

Relazione di Ricerca

Campione “Friuli” (o “vecchio campione”)

INDICE DEGLI ARGOMENTI CONTENUTI NELLA RELAZIONE:

- INTRODUZIONE
- LA LINGUA – I PARLANTI
- LINGUA DI EFFETTUAZIONE DELL'INTERVISTA
- LA LINGUA NEL TEMPO: IL PASSATO
- LA LINGUA NEL TEMPO: IL PRESENTE
- ATTEGGIAMENTO RELATIVO ALL'INSEGNAMENTO AI FIGLI DEL FRIULANO
- PERCEZIONE DEL CONTESTO DEI PARLANTI
- APPRENDIMENTO CONSAPEVOLE DELLA LINGUA
- DIMENSIONE “AFFETTIVA” DELLA LINGUA – LA LINGUA DEL CUORE
- CONTESTI D'USO DELLA LINGUA FRIULANA
- MOTIVAZIONI DEL PARLARE FRIULANO
- ATTEGGIAMENTI E OPINIONI RELATIVI ALLA LINGUA FRIULANA
- ATTEGGIAMENTI GENERALI – CONTESTI PUBBLICI, RELAZIONI E STATUS
- ATTEGGIAMENTI RELATIVI AL “PLURILINGUISMO”
- OPINIONI RELATIVE ALLA TUTELA DEL FRIULANO
- OPINIONI RELATIVE ALLA PRESENZA DEL FRIULANO NELLE SCUOLE
- LA SCRITTURA IN FRIULANO
- LA LETTURA IN FRIULANO
- FRUIZIONE MEDIATICA DI CONTENUTI IN FRIULANO
- OPINIONI RELATIVE AI CONCETTI DI IDENTITA' E AUTONOMIA
- OPINIONI RELATIVE AL FUTURO DELLA LINGUA
- ALTRI STIMOLI
- DESCRIZIONE DEGLI INTERVISTATI – DATI ANAGRAFICI, OCCUPAZIONE, ALTRE LINGUE
- IL CAMPIONE

NB: Nella relazione, qualora non espressamente indicato in maniera differente, tutte le cifre riportate rappresentano valori percentuali.

INTRODUZIONE

1. Introduzione

In questa relazione di ricerca si riportano e analizzano i dati relativi al campione da noi chiamato sinteticamente “Friuli” (o alternativamente “vecchio campione”), al fine di poter comparare i risultati con le principali rilevazioni sul friulano svolte nel passato e quindi valutare le trasformazioni avvenute nel tempo negli atteggiamenti verso la cultura e la lingua friulana e nell’uso del friulano nei vari contesti esistenziali.

La base di partenza, e il punto di riferimento puntuale per l’attuale relazione di ricerca, è rappresentata dall’indagine svolta a cavallo tra il 1998 e il 1999, commissionata dall’Osservatorio Regionale della lingua e della cultura friulana (O.L.F.) e realizzata all’interno del Dipartimento di Economia Società e Territorio dell’Università di Udine, le cui principali risultanze sono riportate nel volume “Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano”, Picco L., Forum, 2001.

La ricerca del 1998 si basava a sua volta su una ricerca ancora precedente realizzata a cavallo tra il 1977 e il 1978 dall’I.S.I.G. (Istituto di Sociologia internazionale di Gorizia) commissionata dalla Commissione Regionale per lo Studio della Condizione Linguistica della Regione Friuli Venezia Giulia. Nel 1977 la ricerca riguardava non solo la lingua friulana, ma anche la condizione delle altre parlate minoritarie nel territorio regionale. Il territorio della regione era dunque stato suddiviso in quattro aree, definite secondo criteri di relativa omogeneità linguistico-culturale:

- area friulanofona, costituita da gran parte della provincia di Udine e di Pordenone, e da parte della provincia di Gorizia;
- area venetofona, costituita dalla rimanente parte delle province di Pordenone, dalle isole linguistiche di Marano e Grado, dal monfalconese, e da Trieste e Muggia;
- area slavofona, costituita unicamente dai comuni e dalle località a prevalenza slovena della provincia di Udine, in quanto i comuni sloveni delle province di Gorizia e Trieste avevano già in atto forme di tutela del patrimonio linguistico locale e quindi non erano stati inclusi negli obiettivi di ricerca;
- area tedescofona, formata dalle isole linguistiche di Sauris e Timau e dalle località a prevalenza tedescofona del tarvisiano.

L’area friulanofona, così come definita nel 1977, venne sottoposta a un campionamento “a due stadi”: furono prima individuate le “unità primarie”, ovvero i comuni (“primo stadio”), e poi vennero estratte le “unità secondarie”, ovvero gli intervistati all’interno dei comuni selezionati al primo stadio. I comuni del “primo stadio”, ovvero le “unità primarie” vennero selezionati all’interno dell’area friulanofona seguendo tre criteri: (1) zona altimetrica (articolata nelle tre aree “montagna”, “collina” e “pianura”), (2) tasso di italofonia (ovvero, percentuale di parlanti in friulano/italiano, stimate sulla base delle dichiarazioni fornite dai segretari comunali dei comuni dell’area friulanofona) e (3) grado di ruralità (cioè il rapporto tra la popolazione attiva in agricoltura e la percentuale di popolazione attiva nel comune). Sulla base di questi criteri tutti i comuni dell’area friulanofona vennero stratificati e venne selezionato un campione di 32 comuni che potessero rappresentare l’intera area con criteri di casualità statistica.

All’interno dei 32 comuni prescelti al primo stadio, vennero poi estratti i nominativi degli intervistati, sempre utilizzando criteri atti a preservare la casualità statistica. La base di nominativi su cui avvenne l’estrazione casuale (primo numero a caso, poi passo costante) erano le liste elettorali fornite dai comuni.

La ricerca del 1977 dunque riguardò un numero totale di 385 intervistati, selezionati sulla base dei criteri sopra indicati.

Nella ricerca del 1998 risultava già evidente come i criteri utilizzati per la stratificazione dei comuni vent’anni prima non fossero più attuali. In particolare:

- (1) l’area stessa di riferimento indicata come “friulanofona” nel territorio regionale si era probabilmente modificata nel tempo, a causa delle numerose dinamiche sociali, culturali e territoriali intercorse;
- (2) i criteri utilizzati per la stratificazione dei comuni dell’area friulanofona e la successiva estrazione dei 32 comuni selezionati per la ricerca del 1977, apparivano inattuali, in particolare il criterio del tasso di ruralità.

Venne deciso però, per mantenere la comparabilità tra le due ricerche e focalizzarsi soprattutto sulle modificazioni diacroniche dei dati, di non utilizzare un’altra definizione dell’area friulanofona, né altri criteri di stratificazione all’interno dell’area, e neanche di ricalcolare gli stessi criteri a dati attuali (attuali nel 1998). Vennero più semplicemente mantenuti i 32 comuni selezionati nel 1977.

Quindi, la ricerca del 1998 venne condotta utilizzando come “unità primarie” gli stessi 32 comuni della ricerca del 1977, in modo che i dati raccolti nel 1998 potessero essere il più possibile direttamente comparabili con quelli di vent’anni prima. Le unità secondarie (gli intervistati) vennero estratti all’interno degli stessi comuni utilizzando come base di estrazione gli elenchi telefonici, e non più le liste elettorali, in quanto le innovazioni normative in materia di privacy avevano reso più difficile l’accesso a tali dati.

La ricerca del 1998 dunque riguardò un numero totale di 463 intervistati, selezionati sulla base dei criteri sopra indicati, così suddivisi: 72 a Udine, 31 a Gorizia e 12 in ognuno degli altri 30 comuni del campione. Il diverso “peso” di Udine e Gorizia derivava dalla stratificazione effettuata nel 1977, di cui si era cercato, nel 1998, di mantenere la *ratio* (sempre ai fini della comparabilità complessiva tra le ricerche: nel 1977 le interviste erano state infatti 60 a Udine, 26 a Gorizia e 10 in ciascuno dei 30 comuni rimanenti nel campione).

Per quanto possibile, la nostra attuale ricerca relativa al campione cosiddetto “Friuli” (ovvero “vecchio campione”) è stata condotta con metodi, strumenti e quesiti analoghi a quelli utilizzati prima nel 1977 e poi nel 1998, in modo da ottenere risultati direttamente comparabili con i risultati allora acquisiti. Questo rende possibile tracciare un quadro diacronico delle modificazioni e delle dinamiche della lingua friulana nel tempo, con un orizzonte di quasi 40 anni.

In particolare:

- l’area geografica interessata dalla presente relazione di ricerca è la stessa della ricerca del 1977 e poi del 1998, e questo risulta dall’utilizzo, come “unità primarie” di estrazione, degli stessi 32 comuni sondati nelle precedenti ricerche, e dagli stessi pesi relativi dei diversi comuni all’interno del campione;
- all’interno dei 32 comuni sono state selezionate e intervistate 477 persone, estratte con criteri di casualità sulla base delle liste anagrafiche fornite dai comuni. Nei comuni in cui le liste anagrafiche non fossero disponibili, sono state utilizzate come base di estrazione le liste elettorali o, come ultima ratio, le liste telefoniche.

Il campione “Friuli” che descriviamo e analizziamo in questa relazione di ricerca non ha dunque l’intento di fornire dati che rappresentino in assoluto la situazione complessiva attuale del friulano nella regione “Friuli Venezia Giulia”, né dati che siano in grado di pesare la condizione del friulano nell’area più tipicamente friulanofona di oggi, intendendo per area friulanofona un’area di “elezione culturale” specifica e identificata. La ricognizione dei dati assoluti della attuale condizione sociolinguistica del friulano è estrapolabile in modo più preciso e puntuale dalle altre relazioni presentate, focalizzate sul territorio delle tre province di Udine, Pordenone e Gorizia.

L’importanza però dei dati contenuti nella presente relazione sul “campione Friuli” sta proprio nelle condizioni di comparabilità che i dati oggi raccolti in questo campione hanno con i dati raccolti nel 1998 e nel 1977. Questo rende la relazione del “campione Friuli” la più adatta e precisa nel delineare quali siano state le dinamiche e modificazioni nel tempo dell’uso della lingua friulana e delle altre variabili considerate nella ricerca.

I dati che presentiamo nella presente relazione come rappresentativi del nostro campione “Friuli” riguardano dunque le risultanze ottenute nei seguenti comuni: Arta Terme, Attimis, Bagnaria Arsa, Basiliano, Bicinicco, Casarsa della Delizia, Cassacco, Cavazzo Carnico, Cervignano, Chiopris Viscone, Coseano, Gorizia, Latisana, Majano, Maniago, Manzano, Moggio Udinese, Pagnacco, Palazzolo dello Stella, Palmanova, Pozzuolo del Friuli, Remanzacco, Ronchis, San Giorgio di Nogaro, San Vito al Tagliamento, Santa Maria la Longa, Sequals, Sesto al reghena, Tolmezzo, Tricesimo, Udine, Villa Vicentina.

2. I parlanti nel tempo

Parlanti regolari

I risultati della nostra ricerca riguardante i dati attuali del campione Friuli indicano che la percentuale di popolazione che dichiara di “parlare regolarmente” il friulano si attesta al 47,6%.

	%	'98	diff oggi/98
Parlo Regolarmente	47,6	57,2	-9,6
Parlo Occasionalmente	19,9	20,3	-0,4
Capisco Non Parlo	26,4	19,9	+6,5
Non Lo Capisco	6,1	2,6	+3,5

%= percentuale nostra ricerca campione Friuli

98 = percentuale ricerca del '98 (dati di confronto)

diff oggi/98= differenza tra la percentuale di oggi e del '98

Nella ricerca del '98 il dato dei "parlanti regolari" si attestava al 57,2% della popolazione considerata. Come evidenziato nella ricerca del '98 la comparazione di quel dato con la precedente ricerca di fine anni '70 indicava una perdita di circa 20 punti percentuali avvenuta in un periodo di complessivi 20 anni (dal 77% circa al 57% circa), con la stima conseguente della perdita di 1% annuo di parlanti regolari nel periodo preso in esame (si veda Picco, 2001).

Tornando all'oggi, il dato relativo ai parlanti regolari indica una differenza rispetto al '98 di 9,6 punti percentuali. Appare quindi evidente come il tasso di perdita annuo di parlanti dell'1% che era stato stimato nella ricerca del '98 si sia ridotto.

Il tasso di perdita di parlanti regolari relativo al periodo '98/oggi è stimabile in un tasso di 0.64% annuo.

E' evidente che, per le dinamiche anagrafiche, il tasso dei parlanti regolari è destinato a continuare a diminuire, a meno che non si inneschino fenomeni di ri-alfabetizzazione nelle nuove generazioni in misura sufficiente a sostituire la fisiologica perdita dovuta alla sostituzione generazionale.

Il tipo di trend però suggerisce che lo scorrere del tempo (accompagnato dalle dinamiche culturali, politiche, di tutela, di promozione, ecc.) tende a rendere meno veloce la perdita di parlanti regolari.

Tassi di uso attivo e comprensione

Allargando ora lo sguardo anche alle altre dimensioni indagate (ovvero considerando anche i parlanti occasionali e a chi, pur non parlando friulano, dichiara di comprenderlo) si nota come il meno 9,6% di parlanti regolari si distribuisce all'incirca per due terzi nella dimensione della semplice comprensione, che aumenta del 6,5%, e per il restante terzo in quella della non comprensione, che aumenta del 3,5%.

Quindi l'indice di "uso attivo del friulano" (ottenuto sommando i parlanti regolari agli occasionali) si attesta al 67,5%, mentre l'indice di "conoscenza/comprendimento" (ottenuta sommando all'uso attivo anche coloro dichiarano di non parlarlo ma di comprenderlo) al 93,9%.

	%	'98	diff oggi/98
Parlanti regolari	47,6	57,2	-9,6
Uso attivo (parlanti regolari + occasionali)	67,5	77,2	-9,7
Conoscenza/comprendimento (uso attivo + semplice comprensione)	93,9	97,4	-3,5

Comparando i dati attuali rispetto a quelli della ricerca del 1998, con riferimento al tasso di uso attivo abbiamo un calo del 9,7%, che nei 15 anni trascorsi equivale a una perdita annua dello 0,64%, un tasso di perdita annuale perfettamente sovrapponibile a quello evidenziato in precedenza con riferimento solo ai parlanti regolari.

Interessante notare che l'indice di comprensione complessivo è diminuito in misura decisamente minore (appena il 3,5% in quindici anni) anche se naturalmente la sua composizione interna si è maggiormente spostata verso coloro che dichiarano solo di comprendere la lingua friulana (aumentati del 6,5% dal '98).

Questo comunque indica come la percentuale di “conoscitori” almeno passivi del friulano nel territorio indagato rimanga molto alta: il 93,9% della popolazione relativa al campione “Friuli” dichiara perlomeno di comprendere la lingua.

In pratica, la lingua friulana è compresa dalla quasi totalità del campione “Friuli”.

Caratteristiche del presente campione “Friuli” e sua capacità di rappresentare l’area friulanofona

Il campione “Friuli” è estremamente importante per noi in quanto ci permette, come detto, di verificare le dinamiche nel tempo della lingua (grazie alla sua puntuale comparabilità con la ricerca del 1998 e, quando possibile, con quella del 1977) ma va preso con la dovuta cautela quando ci si aspetta che esso rappresenti, nei numeri assoluti, l’area territoriale definita come “friulanofona”.

Non possiamo sapere quanto, nel 1977, ovvero quando è stato composto per la prima volta, questo campione di 32 comuni effettivamente la rappresentasse; oggi, però, a quasi quarant’anni di distanza, sicuramente le dinamiche intercorse lo hanno reso parzialmente “fuori centro” nella sua capacità di approssimare il fenomeno “linguistico-culturale friulano”.

La semplice osservazione della forte differenza di percentuali emersa tra chi si dichiara parlante regolare nel campione “Friuli” (47,6%) e ciò che si evidenzia nel campione relativo alla provincia di Udine (57,6% di parlanti regolari) ci porta a concludere che, al momento attuale, una ricerca che insista sul territorio della provincia di Udine sia una ricerca che approssima meglio i confini dell’area “realmente” friulanofona rispetto a quanto non faccia il campione “Friuli”.

3. Genere, età e titolo di studio

Genere

Analizzando le risposte secondo la prospettiva di genere, l’uso attivo della lingua risulta maggiore negli uomini rispetto alle donne (il 50% uomini sono parlanti regolari, contro il 44,7% delle donne; tasso di uso attivo 70,2% negli uomini, 64,5% nelle donne).

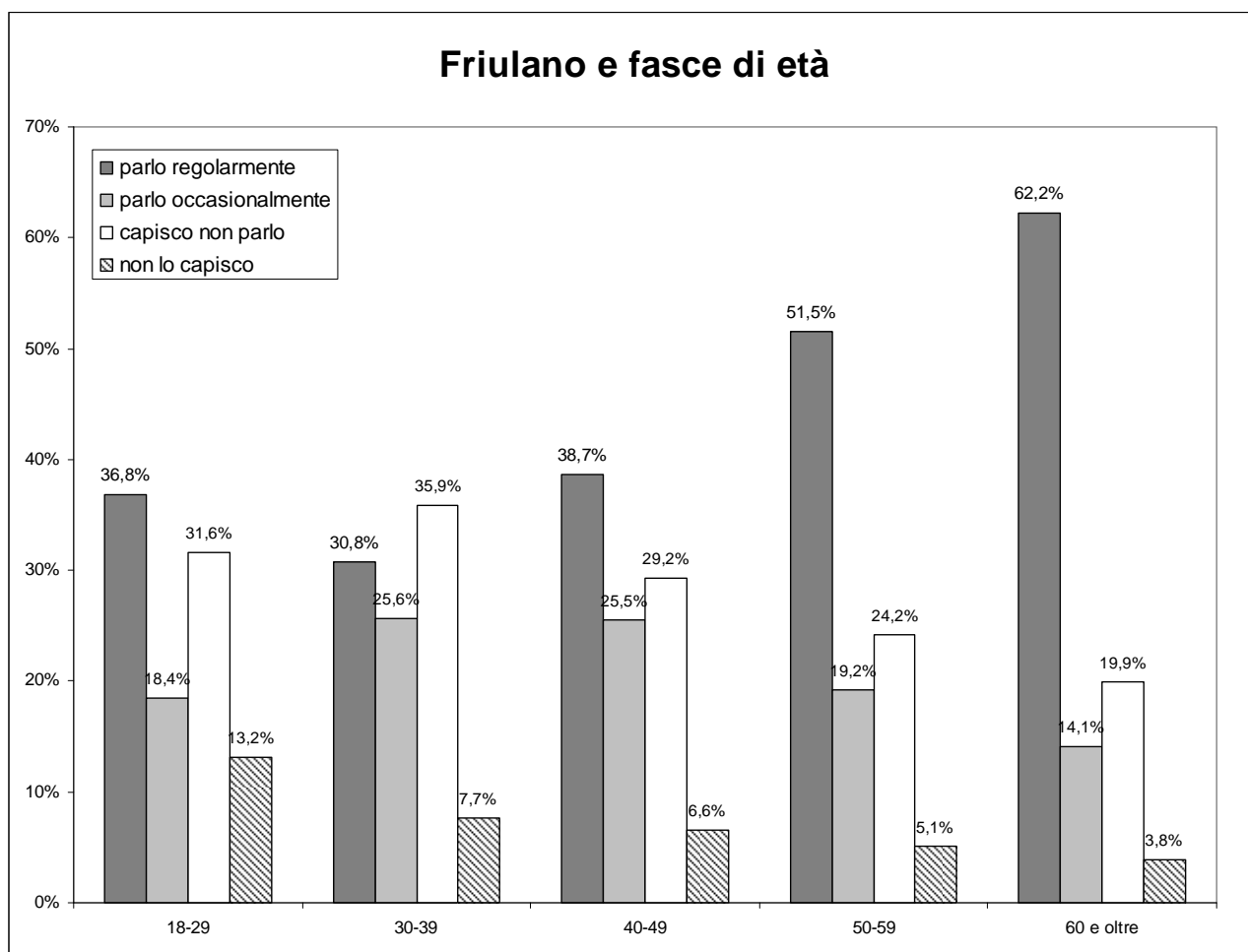
I cinque punti percentuali in meno di “parlanti regolari” nel sotto-campione femminile non si posizionano nell’uso occasionale, ma vanno ad aumentare la dimensione della semplice comprensione (“lo capisco, non lo parlo”). Infatti il tasso di comprensione complessivo è più alto nelle donne che nei maschi, seppur di poco (93,5% nei maschi, 94,3% nelle donne).

Età

I dati relativi alla fascia di età più giovane, ovvero quella delle persone sotto i trent’anni, risultano in controtendenza rispetto alle fasce più anziane in quanto invertono il trend sempre e solo negativo di perdita percentuale di parlanti e registrano un incremento percentuale rispetto alla fascia dei trentenni.

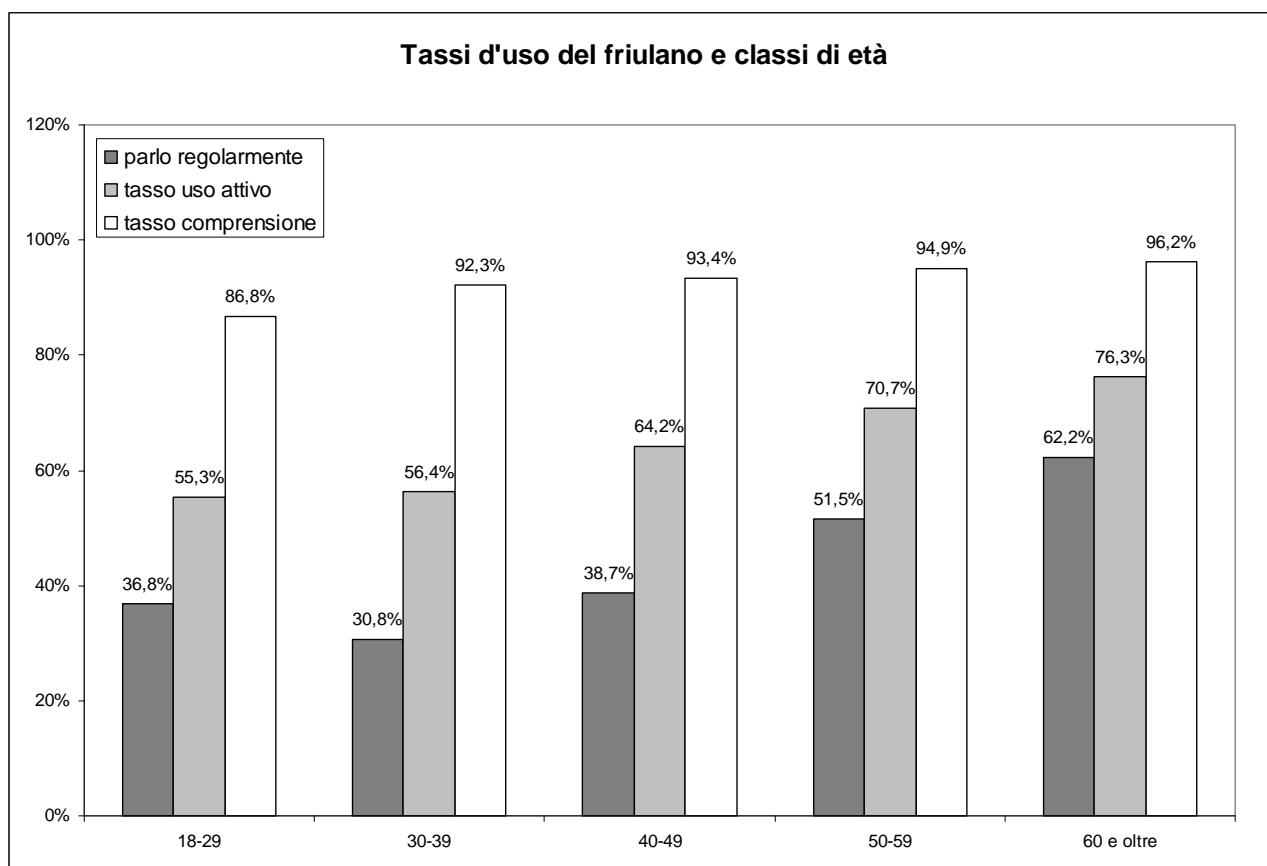
Si tratta del dato relativo all’uso regolare della lingua al decrescere dell’età. I “parlanti regolari” ammontano al 62,2% della fascia più anziana e si riducono scendendo nelle classi di età, fino alla classe dei trentenni (30-39 anni) che evidenzia il dato più basso riscontrato: il 30,8% di parlanti regolari. I “salti” all’indietro nei dati si riscontrano in particolare nel passaggio tra gli oltre-sessantenni e i cinquantenni, e poi tra questi e i quarantenni. Quindi la diminuzione di questo tasso si riduce, tra i quarantenni e i trentenni, per poi cambiare di segno e mostrare dati non più negativi (una perdita) bensì positivi.

La fascia di età più giovane del campione, infatti, quella che racchiude gli intervistati di età compresa tra i 18 e i 29 anni, mostra dati di uso regolare della lingua superiori a chi li ha immediatamente preceduti a livello anagrafico. Il 36,8% dei ventenni dichiara di parlare regolarmente friulano, con un “guadagno” rispetto ai trentenni di 6 punti percentuali.



Questo dato, più che riguardare un aumento netto del numero assoluto dei parlanti “giovani”, riguarda la volontà di dichiararsi “parlante regolare” piuttosto che utilizzare la posizione sfumata del “parlante occasionale”.

A riprova di questo si può osservare come il tasso di uso attivo nella fascia più giovane sia più basso di 1,1% rispetto alla fascia dei trentenni, anche a fronte di quel più 6% di parlanti regolari. Quanto “guadagnato” nell’uso regolare viene “perso” nell’uso occasionale.



In ogni caso, rileva che:

- i ventenni dichiarano di parlare regolarmente friulano più dei trentenni, invertendo un trend che sembrava destinato a fornire sempre e solo dati negativi (di perdita progressiva della lingua) man mano che ci si avvicina al presente e si fanno i conti con lo scorrere del tempo;
- questo si ripercuote anche su una sostanziale “stasi”, in corrispondenza del passaggio tra le fasce d’età dei “trentenni” e dei “ventenni”, della perdita di tasso d’uso complessivo, e questo nonostante un ingresso percentuale molto rilevante di “non comprensione assoluta” della lingua friulana (al 13,2% nella stessa fascia d’età, un dato sostanzialmente inedito nel panorama complessivo della ricerca, dato che gli indici di comprensione complessiva sono sempre estremamente alti, quasi plebiscitari).

E’ necessario sottolineare che i dati relativi alla classe d’età più giovane riguardano un numero di casi non elevato in senso assoluto, né nella nostra ricerca né nella realtà anagrafica della regione (gli abitanti di età compresa tra i 18 e i 29 anni sono una percentuale molto bassa della popolazione).

Però, al contempo, il fenomeno relativo a questa inversione di tendenza nella fascia più giovane, che “guadagnano” uso del friulano invece che “perderlo” non ci stupisce, in quanto è un fatto già emerso in altre ricerche recenti, e inoltre ritorna anche nell’osservazione della società, del territorio, degli eventi culturali che vi si svolgono, dell’affluenza agli stessi.

Inoltre:

1. il mondo è profondamente cambiato nei suoi asset culturali negli ultimi vent’anni con l’irruzione delle tecnologie digitali, e questo ha contribuito, assieme ad altri aspetti più specifici (come la tutela della lingua, la creazione di occasioni d’uso pubbliche, ecc.) a eliminare i principali “stigmi” relativi al friulano e alle lingue minoritarie;
2. l’ingresso dell’insegnamento nelle scuole del friulano ha contribuito a diffondere un processo di “elevazione di status” della lingua stessa, in particolare tra i più giovani, i quali non valutano un “prima” e un “dopo” rispetto a questi cambiamenti, bensì si trovano di fronte alla sola esperienza del “dopo”;
3. i cambiamenti culturali hanno ridefinito un contesto valoriale nel quale ciò che è diverso o “minoritario” non viene necessariamente svalutato, bensì considerato peculiare e “ancorante”

- rispetto a un orizzonte sociale che si allarga sempre più (i fenomeni della cosiddetta "globalizzazione");
4. in linea generale la società si è (almeno parzialmente) "de-ideologizzata", e in questo contesto anche la lingua o le lingue non vengono più fortemente caricate di significati etici, valoriali o politici, bensì semplicemente utilizzate ("un codice vale l'altro", nel bene e nel male);
 5. questi giovani sono in realtà abituati a sentire parlare friulano, nel loro territorio e in molti casi semplicemente da parte dei "loro nonni", che con l'allungamento dell'età media della vita sono in gran numero ancora in attività, oltre ad essere, come risulta anche dalla nostra ricerca, molto numerosi e particolarmente friulanofoni.

Titolo di studio

Come già rilevato in tutte le precedenti ricerche, il titolo di studio appare chiaramente correlato in maniera inversa al tasso di uso del friulano.

Estremamente chiara la sequenza dei dati relativa ai parlanti regolari che mostra percentuali decrescenti nella misura di circa 10 punti percentuali medi in ogni "salto" della scala del titolo di studio, e passa dal 70,4% di uso regolare tra chi ha la licenza elementare al 27,2% dei laureati.

Sarebbe necessaria una analisi più approfondita per capire quanto di questo dato sia costituito in realtà dall'età degli intervistati più che dal titolo di studio in se stesso. E' facile evidenziare infatti come la grande maggioranza degli intervistati con la licenza elementare sia costituito da persone appartenenti alla fascia d'età più anziana del campione, che hanno questo titolo di studio (e non uno più alto) come conseguenza dell'epoca nella quale sono stati in età scolare.

Nella relazione di sintesi che introduce la nostra ricerca, all'interno della descrizione dei parlanti (o "l'identikit dei parlanti" come è stata chiamata) viene sviluppata una analisi della correlazione tra età e titolo di studio che dimostra abbastanza chiaramente come, avvicinandosi all'oggi, la differenza dei titoli di studio tra parlanti e non parlanti tenda a diminuire sempre di più, fino (quasi) ad annullarsi in corrispondenza degli intervistati più giovani, quelli con meno di 30 anni. Per approfondire, si veda "l'identikit dei parlanti".

Queste considerazioni però non tolgono nulla al fatto che la correlazione, indipendentemente dai fattori che la costituiscono e dalle sue sotto-dinamiche nel tempo, sia molto chiara nei suoi numeri assoluti.

Quanto perso nelle percentuali di parlanti regolari al crescere del titolo di studio si recupera (in parte) con la crescita del dato dei parlanti occasionali, che passa dal 12% circa di chi ha la licenza elementare al 23,9% dei laureati.

Questo significa che c'è una tendenza, da parte di chi raggiunge titoli di studio più elevati:

- o a ridurre l'uso del friulano, da "parlante regolare" a "parlante occasionale";
- o a tendere a stimare e valutare in modo diverso il proprio uso del friulano, scegliendo posizioni più sfumate che tengano conto delle condizioni generali di sostanziale plurilinguismo.

4. Interviste condotte in friulano

L'intervistato aveva la possibilità di scegliere se condurre l'intervista in italiano o in friulano. Il numero percentuale delle interviste condotte in friulano è aumentato, rispetto al '98, in misura sensibile.

L'11,8% in più rispetto al '98 di interviste condotte in friulano va considerato dato ancora più importante rispetto alla sua semplice consistenza percentuale, in quanto si applica a un campione in cui, comunque, si è registrata una diminuzione dell'uso attivo del friulano del 9,7%. Quindi, meno parlanti e però contemporaneamente più interviste condotte in friulano.

Questo dato suggerisce alcune considerazioni, che poi ritorneranno in altri punti della relazione, e che riguardano una modifica, in positivo, dello "status" relativo alla lingua friulana, la quale emerge in diverse dimensioni dalle risposte date dagli intervistati.

Il numero di interviste condotte in friulano è maggiore nei maschi rispetto alle femmine. Questo sottolinea ulteriormente la caratteristica di leggera prevalenza maschile nell'uso della lingua friulana (peraltro riscontrata in tutte le ricerche precedenti, e consimile ai dati tipicamente rilevati nelle ricerche sulle lingue minoritarie in genere).

Queste considerazioni non devono però essere lette solo in senso assoluto: la dimensione diacronica infatti ci permette di notare una interessante modifica nel tempo relativa ai dati femminili. Nella ricerca del 1998, infatti, tre donne su dieci avevano condotto l'intervista in friulano. Il fatto che oggi, nel 2014, questo dato aumenti di più di 25 punti percentuali, è un fenomeno dalle dimensioni assolutamente rilevanti e significative.

Analizzando il titolo di studio e le fasce di età relativamente alla lingua di effettuazione dell'intervista si nota come queste variabili siano strettamente correlate. Al crescere del titolo di studio decresce la percentuale di interviste svolte in friulano (e di converso, aumenta quello delle interviste in italiano). Al decrescere dell'età decresce il numero di interviste condotte in friulano. Si tratta di tendenze simili a quelle riscontrate nella ricerca del 1998.

Stupisce, alla luce dei numerosi dati nei quali la fascia di età più giovane si dimostra più attiva/positiva nei confronti del friulano rispetto ai trentenni e ai quarantenni, il fatto di non riscontrare questo "rimbalzo" anche nella lingua di effettuazione dell'intervista. Inoltre, la percentuale di interviste in lingua condotte nella fascia d'età più giovane risulta inferiore al dato dei parlanti regolari relativo alla stessa fascia.

Una spiegazione di questa discrasia potrebbe a nostro avviso risiedere:

- o nel grado di conoscenza effettiva della lingua, nei fatti più basso di quanto dichiarato;
- o nell'aspetto "ideologico" dell'effettuazione dell'intervista in friulano.

Decidere di svolgere l'intervista in friulano, infatti, è una decisione che va al di là dell'uso della lingua. Certo, se un intervistato non sa parlare friulano non può che scegliere che condurre l'intervista in italiano. Chi invece ha la possibilità di farla o meno in friulano, sceglie cosa fare. Decidere di fare l'intervista in friulano può contenere anche una "rivendicazione" ideologica a favore dello stesso, rivendicazione ideologica che, dunque, sarebbe minore nei giovani rispetto ai più anziani.

In più parti della nostra ricerca abbiamo infatti riscontrato come la chiara diminuzione degli stereotipi negativi collegati al friulano nel tempo non si sia tradotta in una maggiore rivendicazione "politica" nei confronti dello stesso, anzi. Diminuiscono gli stereotipi negativi, diminuiscono le rivendicazioni ideologiche.

Ad esempio, si nota come a fronte di elevate percentuali di favore nei confronti del plurilinguismo, della tutela, del suo valore culturale, ecc., si contrappongono dati come: "se in una riunione di lavoro una sola persona non parla friulano" come ci si deve comportare? Le stesse persone che avevano dichiarato di parlare regolarmente friulano, di averlo come lingua del cuore, ecc., a questa domanda candidamente rispondono che ce c'è una sola persona che non sa il friulano bisogna parlare in italiano. Anche se questo dato diminuisce rispetto al 1998, rimane largamente maggioritario. Ovvero, più della rivendicazione culturale, identitaria e linguistica, vale la praticità d'uso di un'altra lingua comunque condivisa, e forse agiscono anche aspetti di cortesia umana. "Perché il mio amore e uso del friulano deve tradursi in una forma di imposizione verso qualcuno?" sembrano a volte domandarsi gli intervistati.

Come ultima considerazione giova rilevare che, comunque, rispetto alla ricerca del 1998, il dato delle interviste in friulano condotte dalla fascia più giovane degli intervistati è aumentato. Isolando nella nostra ricerca il dato relativo alla fascia d'età 18-33 anni, emerge come il numero di interviste condotte in friulano sia del 28,3%. Nel 1998 questo dato era significativamente inferiore: meno di 2 intervistati su 10, nella fascia 18-33 anni, aveva infatti deciso di condurre l'intervista in friulano. La percentuale dell'uso del friulano per condurre l'intervista tra i "giovani" oggi quindi è cresciuta di circa 9 punti percentuali.

5. La dinamica della lingua tra le generazioni

Una dimensione molto importante per ragionare sul presente e sul futuro della lingua riguarda i dati della trasmissione generazionale della stessa.

Per questa ragione, il questionario riproduceva due batterie di domande relative alla trasmissione della lingua e al suo uso nelle relazioni primarie, con focus rispettivamente su:

1. le lingue parlate in famiglia nel passato dell'intervistato;
2. le lingue parlate in famiglia nella situazione attuale dell'intervistato.

Queste domande, articolate in diverse dimensioni specifiche ciascuna (lingua parlata dai genitori tra di loro, dal padre e dalla madre con l'intervistato, con i fratelli, con i figli, ecc.) sono state riprodotte allo stesso modo nella nostra ricerca, nella ricerca del 1998 e nella ricerca del 1977, e quindi è stato possibile comparare i dati in modo puntuale coprendo nell'analisi un arco di tempo piuttosto ampio (dato che le domande si rivolgono anche al passato dell'intervistato, e quindi si spingono a fotografare la situazione e le dinamiche della lingua a partire da ben prima del 1977).

Analizzando insieme questi dati, e comparando tra loro le differenze generazionali, è emerso come le differenze che riguardano la comparazione tra il passato e il presente degli intervistati, così come certificati dalle varie ricerche, mostrano perdite di uso del friulano nelle famiglie significativamente alte e sempre in crescita.

Al contrario, i dati che certificano la perdita nell'attualità dell'intervistato (quanto lo parlo versus quanto lo parlo ai miei figli nel presente) mostrano percentuali di perdita che si riducono nelle varie ricerche.

Questo a nostro avviso può essere spiegato così:

- la "fotografia della lingua" fino agli anni '50 dice che il friulano era lingua maggioritaria, principale, unica, naturale, familiare e trasmessa "sempre" ai figli;
- nel dopoguerra inizia una dinamica diversa che porta negli anni '60 e '70 al crollo della trasmissione generazionale;
- questo crollo si riflette nelle percentuali perse nel passaggio tra queste generazioni che scontiamo ancora oggi nei dati sempre decrescenti di uso e trasmissione del friulano;
- però più ci avviciniamo all'oggi, più la perdita si riduce percentualmente. La generazione degli intervistati (il "presente" delle tre ricerche che stiamo comparando) perde percentuali di uso della lingua sempre meno forti all'avanzare del tempo: nel 1977 la generazione degli intervistati "era responsabile di perdere con i figli" il 14,4% nel passaggio generazionale, nel 1998 ne perdeva solo il 7,3%, fino al significativo tasso di perdita evidenziato nel 2014, solo il 4% di perdita generazionale (dati senza "altro", e con "friulano" e "entrambi" accorpati).

E' quanto abbiamo spesso ritrovato nella nostra ricerca del 2014 sottoforma di rimbalzo culturale, con dati in contro-tendenza rispetto al "crollo verticale" forniti dalla fascia d'età più giovane rispetto a uso, trasmissione ai figli, atteggiamento complessivo nei confronti della lingua, ecc.

Questo risulta dalla sovrapposizione diacronica di quattro differenti trend linguistico-anagrafici:

- la perdita secca di trasmissione della lingua friulana (prioritaria e maggioritaria in famiglia) ai propri figli, che si concentra fondamentalmente negli anni '60, '70 del secolo scorso, la quale ovviamente si esplica nei dati rilevati in seguito sottoforma di percentuali di parlanti in meno nelle famiglie sempre crescenti;
- un nuovo trend (che si sovrappone al primo, e che avendo un segno opposto ne mitiga parzialmente gli effetti) che si può far iniziare all'incirca nella metà degli anni '80, e che riguarda una diversa valutazione dello status della lingua friulana, del plurilinguismo e del contesto linguistico culturale, che porta quanti ancora parlano friulano a perderlo in misura percentualmente sempre minore;
- la perdita anagrafica costante di parlanti nelle fasce più anziane della popolazione, che sono le fasce che assommano il maggior numero assoluto di persone (e sono le più friulanofone) anche se questa perdita tende a ridursi nel tempo per via dell'aumento dell'aspettativa di vita;
- le generazioni più giovani che dalla metà degli anni '80 mostrano un atteggiamento diverso sulla lingua friulana rispetto ai propri genitori (i quali sono quelli avevano causato la perdita secca di parlanti soprattutto negli anni '60 e '70) e riguadagnano dati d'uso della lingua; parlando di questi "giovani", però, bisogna ricordare che questa generazione rappresenta una percentuale di persone in senso assoluto piuttosto bassa (i "giovani" sono oggi una percentuale minoritaria nella società friulana, a causa della diminuzione del tasso di natalità) quindi non sufficiente a ripianare i dati di perdita complessivi della lingua (appesantiti dalla perdita demografica dei più anziani). Giova ricordare, come ultimo passo, che comunque la generazione dei più giovani è quella con l'aspettativa di vita più lunga, quindi il trend di riguadagno di dati d'uso, seppur minoritario in termini assoluti, produrrà i suoi effetti in un orizzonte piuttosto lungo di tempo.

A nostro avviso ritroviamo qui la principale informazione relativa alla comparazione nel tempo dell'uso del friulano, che già avevamo evidenziato all'inizio della introduzione notando come i dati di uso della lingua

tendono a scendere nelle fasce d'età dai più anziani ai trentenni, e poi invertono la tendenza e crescono in corrispondenza della fascia più giovane, coloro i quali hanno meno di 29 anni e dunque sono nati dopo il 1985.

Sintetizzando ulteriormente, e indicando una data “virtuale”, attorno alla metà/fine degli anni 80 inizia a evidenziarsi nei dati un fenomeno in controtendenza rispetto alla perdita graduale che sembrava essere l'unico destino della lingua friulana.

Questo fenomeno in controtendenza è connesso alla rivalutazione dello status della lingua (non più svalutante/svalutata a livello sociale), alle politiche di tutela messe in atto (pensiamo all'importanza di istanze simboliche come i cartelli stradali in lingua, ad esempio) e ai cambiamenti culturali complessivi delle nostre società, in cui il plurilinguismo (se non altro a livello ideale) rappresenta lo sfondo più calzante per la descrizione della realtà e del futuro dei nostri figli.

In questo nuovo contesto può realizzarsi un recupero dei valori identitari e culturali friulani, e anche dell'uso della lingua (in un contesto plurilinguistico, cioè assieme all'italiano e a altre lingue ancora).

Naturalmente, l'uso del friulano in termini assoluti continuerà a decrescere fino a quando non si esauriranno gli effetti demografici della perdita (crollo) della lingua che è proseguito come unico fenomeno rilevabile fino agli anni '80. Cioè le persone anziane che parlano friulano (in termini assoluti la grande maggioranza dei friulanofoni) sono destinate per anagrafe a scomparire, e questo continuerà a fare decrescere l'uso del friulano in termini assoluti.

In controtendenza, però, emergono dati in positivo a partire perlomeno dalla metà/fine degli anni '80. I “nipoti” di quelli che vivevano in un mondo “completamente friulano” (fino agli anni '50 compresi del secolo scorso), e i figli di quella generazione che ha certificato la perdita della lingua interrompendone il passaggio generazionale, ovvero i nostri intervistati più giovani del 2014, “recuperano” in parte la lingua e il suo valore culturale, risultando più friulanofoni (in percentuale) rispetto a chi li ha immediatamente preceduti.

Il loro numero in termini assoluti non è sufficiente a recuperare quanti anziani friulanofoni si perdono per anagrafe, perché nella nostra società abbiamo percentuali di giovani estremamente basse rispetto alla popolazione complessiva.

Però il fenomeno appare orientato in controtendenza rispetto alla semplice constatazione di “perdita progressiva” che ha rappresentato lo sfondo di tutte le ricerche sul friulano condotte nei decenni, e rappresenta una opportunità per chi si impegna nel proprio privato o a livello pubblico a favorire l'uso della lingua e il mantenimento in vita dei valori culturali ad essa collegati.

6. Atteggiamento ideale dell'insegnamento del friulano ai figli

La percentuale di chi dichiara che “due genitori entrambi friulani dovrebbero parlare in friulano ai figli” è quasi plebiscitaria (87,2%). Questo dato è cresciuto di oltre 15 punti percentuali dal '98 a oggi.

Risulta confermato e rafforzato l'atteggiamento positivo “ideale” rispetto all'insegnamento della lingua ai figli, che si ritrova costantemente in tutte le indagini. Naturalmente questa “petizione di principio” va confrontata con i dati della trasmissione linguistica intergenerazionale effettiva, che sono sensibilmente più bassi.

Questa discrasia tra principi generali e comportamento effettivo è dovuta a cause che sono da indagare (in particolare scindendo ciò che è dovuto alla naturale complessificazione della struttura sociale – leggi famiglie linguisticamente miste, famiglie plurime, ecc. - e ciò che invece è dovuto a dinamiche inerenti alla cultura friulana e alle sue specifiche trasformazioni).

Interrogati in forma aperta sui motivi per cui “due genitori entrambi friulani dovrebbero parlare in friulano ai figli”, gli intervistati hanno risposto in modo molto vario. Le principali dimensioni di risposta (che riassumono sinteticamente le risposte aperte in termini di parole-chiave) risultano le seguenti:

1. cultura e tradizione;
2. appartenenza e valore.

Interrogati al contrario sui motivi per cui “due genitori entrambi friulani non dovrebbero parlare in friulano ai figli”, le risposte sono collegate principalmente alla paura dell’insuccesso scolastico e all’incapacità di imparare in modo ottimale la lingua nazionale. Si tratta di idee molto radicate, anche se largamente minoritarie e in costante diminuzione.

7. Apprendimento consapevole della lingua

Tra chi non conosce il friulano (o lo capisce, magari, ma comunque non lo parla) non pare esserci grande disponibilità ad apprenderlo. La diminuzione di chi risponde “sto cercando di imparare il friulano” rispetto al '98 è rilevante.

Questo dato va letto assieme al fatto che, inevitabilmente, nel tempo aumenta la percentuale di chi non conosce assolutamente il friulano, provenendo da altri territori, e che all’aumento di questa mobilità, inevitabilmente aumenta anche la percentuale degli “assolutamente” estranei alla cultura friulana presenti sul territorio. In ogni caso, la diminuzione di questo dato di 7,4 punti percentuali in quindici anni appare indubbiamente significativa.

Una interpretazione possibile a questo dato che sembra evolvere in modo negativo, riguarda la “de-ideologizzazione” del fenomeno culturale friulano, sia negli aspetti negativi (gli stereotipi negativi, che si vanno perdendo nel tempo) sia negli aspetti positivi (la rivendicazione politico/culturale, il friulano come “bandiera”). Stigmi e rivendicazioni ideali sembrano oggi entrambi diminuiti, rispetto al 1998, a favore di una lettura del fenomeno più piana e con minori aspetti conflittuali.

Da qui potrebbe derivare la diminuzione di intervistati che dichiarano di “stare cercando di imparare il friulano” rispetto al '98: questa domanda, infatti, oltre che una certificazione della realtà dei comportamenti può contenere anche un potenziale aspetto rivendicativo. Lo scemare di questo aspetto potrebbe portare a una diminuzione del dato, che comunque risente di certo anche delle dinamiche territoriali che hanno portato il campione “Friuli”, creato nel 1977 con l'intento di rappresentare l'area friulanofona, a non essere più pienamente rappresentativo dell'area stessa.

Guardando lo stesso dato dal punto di vista del “bicchiere mezzo pieno”, sottolineiamo però che il 16% di non parlanti in friulano che dichiarano di “stare cercando di impararlo”, pur essendo un dato minoritario e in abbassamento rispetto al 1998, rappresenta comunque un bacino rilevante in termini di numeri assoluti.

Il problema del conoscere o meno il friulano, soprattutto nella sua forma maggiormente codificata della lingua scritta, o comunque degli aspetti formativi connessi, non pare essere particolarmente sentito. Come vedremo nella relazione parlando di lingua scritta, le persone (le poche persone che lo scrivono, in realtà) spesso scrivono il friulano come lo parlano, e non avvertono alcun limite in questo, anzi è possibile che rappresenti un vanto quello di rimanere legati alla propria forma orale locale.

8. Dimensione affettiva della lingua. La lingua “del cuore”

In termini assoluti, il friulano (e le sue varianti, accorpate seguendo le indicazioni della tabella dei dialetti e delle lingue presente in appendice) appare ancora come la lingua più indicata nel campione “Friuli” dal punto di vista affettivo come “lingua del cuore”. Questo dato supera l’indicazione “italiano” di 3,8 punti percentuali.

Procedendo alla comparazione nel tempo, si nota che:

- il dato relativo al friulano è diminuito, dal 1998 ad oggi, di 5,2 punti percentuali, mentre la differenza di parlanti regolari tra il 1998 e il 2014 è di meno 9,6%. Questo significa che la dimensione affettiva della “lingua del cuore” mantiene una stabilità maggiore del dato rispetto all’uso effettivo del friulano;
- quanto “perso” nei dati relativi al friulano come “lingua del cuore” non viene guadagnato dall’italiano, che mantiene una percentuale sostanzialmente stabile tra il 1998 e oggi, bensì dalle lingue “altre”, che passano dall’8,6% del 1998 al rilevante 14% di oggi.

Anche nel caso della dimensione affettiva della lingua si evidenzia un dato minore, nel campione “Friuli” che stiamo considerando, rispetto al dato emerso a livello di provincia di Udine (friulano come “lingua del cuore”

in provincia di Udine assomma al 49,7%, qui è al 44,9%) e in questo si ribadisce la “maggiore friulanofonia” della provincia di Udine rispetto al campione “Friuli”.

E' curioso inoltre notare che l'indicazione del friulano come “lingua del cuore” sia relativamente “più intensa” quanto più ci si allontana dall'area prevalentemente friulanofona:

- in provincia di Udine il dato “friulano come lingua del cuore” è del 49,7% a fronte di un 57,6% di parlanti regolari. Questo significa che il 7,9% degli abitanti della provincia di Udine parlano regolarmente friulano, ma non dichiarano questo a livello di dimensione affettiva prevalente;
- nel presente campione “Friuli” il friulano come lingua del cuore è al 44,9%, contro il 47,6% di parlanti regolari (meno 2,7%);
- nelle province di Pordenone e di Gorizia, al contrario, ci sono più persone che dichiarano che il friulano sia la propria “lingua del cuore” rispetto a quanti dichiarano di parlarlo regolarmente. Mediamente in queste province abbiamo 4 punti percentuali in più di “friulano lingua del cuore” rispetto alla percentuale di parlanti regolari.

Non possediamo interpretazioni esaustive su questo aspetto emerso dalla ricerca. E' possibile che il dato, ovvero il fatto che nelle aree più friulanofone la dimensione affettiva della lingua sia inferiore al suo dato d'uso, mentre questo rapporto si inverte nelle zone meno friulanofone, dipenda da considerazioni come:

- l'uso di una lingua in un territorio linguisticamente connotato ha probabilmente delle dimensioni di “naturalità” o di “necessità” che vanno al di là del rapporto emotivo con essa;
- è proprio quando si perde qualcosa, o qualcosa si allontana, nel tempo o nello spazio, che più facilmente possono emergere gli aspetti emotivi e affettivi che a questa stessa cosa erano collegati.

9. Contesti d'uso della lingua friulana

La ricerca contiene stimoli volti a indagare i contesti d'uso della lingua friulana, articolati nelle dimensioni del “comunicare un numero di telefono”, “fare un conto a mente”, “pensare tra sé e sé”, “sognare”, “parlare in momenti di particolare trasporto emotivo” e “pregare” in friulano.

La radicale differenza di formulazione delle domande rende di fatto impossibile comparare nel tempo, tra i dati del 2014 e quelli del 1998, queste dimensioni, che in questa introduzione prendiamo in considerazione solo per quanto riguarda i dati assoluti emersi nel 2014 (nonostante all'interno della relazione venga comunque sviluppata una ipotesi di comparazione, si veda il capitolo “Contesti d'uso”).

Il principale contesto d'uso della lingua friulana percepito e dichiarato dagli intervistati riguarda il fatto di parlarla in momenti di particolare stimolazione emotiva. L'uso del friulano per pensare, comunicare un numero di telefono in friulano, fare conti a mente, seguono percentuali decrescenti nell'ordine in cui sono stati citati, fino alle dimensioni del sognare e del pregare, che fanno segnare le percentuali più basse.

10. Motivazioni del parlare friulano

La ricerca ha investigato le motivazioni del parlare friulano (così come percepite ed esplicitate dagli intervistati) riproponendo una batteria di domande della ricerca del 1998 nella quale si richiede il grado di accordo con le seguenti affermazioni:

- Lo parlo perché vivo qui
- Lo parlo perché è utile nei rapporti con amici, compaesani e/o colleghi
- Lo parlo perché mi sento friulano
- Lo parlo perché la mia famiglia lo parla
- Lo parlo perché l'ho sempre parlato

E' possibile comparare con esattezza quattro di questi stimoli (tutti, tranne “perché mi sento friulano”, stimolo nuovo introdotto in questa ricerca) in quanto riproposti identici (o estremamente simili) rispetto alla ricerca del 1998.

L'ordine di importanza relativa rilevato di queste dimensioni è quello contenuto nella tabella che segue (solo risposte “molto”):

N°	Motivazione	%
1	perché mi sento friulano	62,6
2	perché vivo qui	62,4
3	perché l'ho sempre parlato	58,3
4	perché è utile nei rapporti	54,2
5	perché la mia famiglia lo parla	51,8

Rispetto al 1998 la dimensione con dati maggiormente modificati è la dimensione dell'utilità del friulano nei rapporti, che è cresciuta di 8,5 punti percentuali (risposte "molto" più "abbastanza") nonostante il suo valore assoluto nella serie non risulti ancora alto.

In leggero aumento la dimensione territoriale ("lo parlo perché vivo qui") e quella familiare ("perché la mia famiglia lo parla").

Abbiamo poi realizzato una tabella di equivalenza tra gli stimoli e le loro parole-chiave:

Lo parlo perché vivo qui	=	Territorio
Lo parlo perché è utile nei rapporti con amici, compaesani e/o colleghi	=	Utilità
Lo parlo perché mi sento friulano	=	Identità
Lo parlo perché la mia famiglia lo parla	=	Famiglia
Lo parlo perché l'ho sempre parlato	=	Abitudine/normalità

In questo modo è stato possibile sintetizzare le motivazioni d'uso del friulano in ordine di importanza relativa a seconda che si considerino solo i dati "molto", i "molto" più "abbastanza", oppure la differenza tra i dati del 1998 e quelli attuali (in questo caso, l'ordine della serie è dato dall'ordine delle differenze: più alta la differenza in termini positivi, più in alto nella serie la relativa parola-chiave).

Motivazioni dell'uso del friulano in ordine di importanza relativa

	<i>Solo risposte "molto"</i>	<i>Accordo complessivo ("molto" più "abb.")</i>	<i>Differenza nel tempo</i>
1	Identità	Territorio	Utilità
2	Territorio	Utilità	Famiglia
3	Abitudine/normalità	Identità	Territorio
4	Utilità	Famiglia	Abitudine/normalità
5	Famiglia	Abitudine/normalità	<i>(Identità non comp.)</i>

11. Atteggiamenti e opinioni relativi alla lingua friulana. Relazioni, contesti pubblici e status

La nostra ricerca contiene una serie di stimoli, perlopiù comparabili ai dati della ricerca del 1998, accomunati dalla volontà di sondare l'atteggiamento degli intervistati relativamente a concetti legati allo status della lingua friulana, al suo uso nei contesti pubblici, e agli effetti che l'uso del friulano provoca (o provocherebbe) in termini di percezione delle persone che lo usano.

Comparando nel tempo i dati, su diverse dimensioni si registrano differenze significative. La tabella seguente sintetizza questi dati mostrando nella prima colonna l'indicazione di come sono maggioritariamente allocati i dati rispetto alle dimensioni dell'accordo/disaccordo, nella seconda colonna la dimensione principalmente indicata dal campione, e nella terza colonna la differenza nel tempo, ovvero la comparazione di sintesi tra i dati della ricerca del 1998 e quella di oggi.

STIMOLO	ACCORDO O DISACCORDO MAGGIORITARIO	DIMENSIONE PREVALENTE	DIFF NEL TEMPO
Considero la lingua friulana un fattore importante per le relazioni umane	Accordo	Molto	+4% di accordo
Quando conosco una persona che parla friulano, me la immagino più disponibile e alla mano	Accordo	Molto	+ 8,9% di accordo
Penso che se parlo friulano la gente non mi valorizzerà abbastanza	Disaccordo	Per niente	-1,8% di disaccordo
Il friulano è parlato da persone non molto istruite	Disaccordo	Per niente	+10,4% di disaccordo
Per sua natura, il friulano è adatto solo ad un uso limitato: colloquiale, familiare, amicale	Leggero accordo	Abbastanza	+ 4,1% di accordo
La gente ritiene più “prestigioso” parlare italiano	Disaccordo	Abbastanza	+13% di disaccordo
Non mi piace che mi parlino friulano quando entro in un negozio	Disaccordo	Per niente	- 4,3% di disaccordo
Se ad uno sconosciuto Lei si rivolge in italiano e questi risponde in friulano, cosa pensa?	-	“E’ normale”	Risposta “è normale” – 5,7%
Se in una riunione in cui si discutono questioni locali e si parla friulano, c’è una sola persona che non comprende il friulano, quale soluzione Le sembra più corretta	-	“Parlare italiano”	Risposta “parlare italiano” -4,3%

Quindi la lingua friulana risulta molto importante per le relazioni umane, e sempre di più nel tempo; è parlata da persone “alla mano” (dato in forte crescita), non è svalorizzante (anche se questo dato leggermente scende nel tempo, risulta largamente maggioritario) e non si associa a scarsa istruzione (l’idea che il friulano sia collegato a scarsa istruzione è minoritaria ed è letteralmente crollata nel tempo).

Per contro, l’italiano non è più associato a una “differenza” di prestigio rispetto al friulano (crolla nel tempo l’idea che l’italiano sia più prestigioso, meno 13% di accordo).

L’uso del friulano nei negozi e negli uffici è considerato ampiamente positivo dal campione, ma questo dato nel tempo non risulta aumentato, bensì parzialmente ridotto rispetto al 1998.

Anche la “normalità” dell’usare il friulano con gli sconosciuti, ampiamente maggioritaria, decresce però nel tempo. Aumentata è invece l’idea che, in una riunione in cui una sola persona non parli friulano, sia giusto continuare a parlare in friulano: questa opinione, sebbene largamente minoritaria in verità (prevalde di gran lunga la risposta “parlare in italiano”) in questi quindici anni è cresciuta.

12. Atteggiamenti relativi al plurilinguismo

Gli atteggiamenti generali nei confronti del plurilinguismo risultano altamente favorevoli nei nostri dati, in modo consimile a quanto già evidenziato dalle ricerche passate.

L’idea che l’uso di più lingue sia un fatto positivo per il bambino, in termini di capacità cognitive, relazionali, ecc., è ampiamente maggioritaria, così come il rifiuto delle affermazioni che legano il plurilinguismo ad aspetti negativi.

La dinamica nel tempo, però, mostra che:

- il favore nei confronti del plurilinguismo inteso in senso generico (uso di più lingue, non specificate) cresce rispetto al 1998,
- mentre il favore nei confronti del plurilinguismo inteso in senso stretto (quando viene espressamente citato il friulano) tende a diminuire (pur rimanendo altamente maggioritario).

Più precisamente:

- gli atteggiamenti di favore nei confronti del plurilinguismo come fattore positivo per i figli sono sempre ampiamente maggioritari;
- quando lo stimolo presenta un generico plurilinguismo ("uso di più lingue") raggiunge risultati più "positivi" rispetto al plurilinguismo specificato come "uso del friulano e dell'italiano";
- nel tempo, dal 1998 ad oggi, aumenta solo la positività relativa al plurilinguismo generico, mentre scende comparativamente il favore nei confronti del plurilinguismo specifico friulano-italiano.

Ritorna qui l'idea di un friulano che, nel corso degli ultimi quindici anni, ha visto diminuire nettamente tutti gli stereotipi negativi che lo connotavano, ma al tempo stesso vede diminuire anche i dati che lo vorrebbero caratterizzare in positivo come lingua che possieda dei plus rispetto alle altre.

13. Atteggiamenti relativi alla tutela del friulano

La grande maggioranza degli intervistati ritiene che sia giusto che il friulano venga tutelato con leggi specifiche.

Rispetto al passato, è aumentata la considerazione nei confronti dei politici, che "si sono impegnati per togliere il friulano dal suo stato di "inferiorità" (più 14,4% di accordo complessivo con questa opinione rispetto al 1998).

Sintetizziamo ora in una tabella quattro stimoli specifici relativi a diversi aspetti della tutela della lingua e dei suoi effetti. La prima colonna descrive il risultato assoluto delle risposte ottenute, la seconda la differenza nel tempo (ovvero la differenza tra i nostri dati e quelli del 1998).

Come si vedrà all'interno della relazione, in tutti gli stimoli prevalgono, in maniera percentualmente molto forte, le opinioni che possiamo considerare "favorevoli al friulano" (ovvero l'accordo con gli stimoli formulati in positivo, il disaccordo con gli stimoli formulati in negativo). Questo non toglie, però, che le dinamiche nel tempo di questi dati si siano indirizzate verso riduzioni del grado di accordo (o di disaccordo nel caso degli stimoli negativi), eccezion fatta per il primo stimolo proposto.

<i>Stimolo</i>	<i>Dimensione prevalente risposte</i>	<i>Differenza nel tempo (oggi/'98)</i>
Il friulano non ha bisogno di essere tutelato per mantenere la sua diffusione e vitalità	Disaccordo: 73,3%	Disaccordo: + 6%
Il friulano deve essere tutelato perché, se si perdesse, si perderebbe anche l'identità dei friulani	Accordo: 79,8%	Accordo: - 7%
Il friulano deve essere tutelato perché tutti i popoli hanno diritto di conservare e sviluppare la propria lingua	Accordo: 86,6%	Accordo: - 6,5%
Non vale la pena di tutelare il friulano perché è comunque destinato a scomparire	Disaccordo: 91,7%	Disaccordo: -5%

Ritornano qui le considerazioni già svolte che da un lato sottolineano la dimensione plebiscitaria delle dimensioni positive legate all'idea di plurilinguismo, al valore della tutela della lingua, al valore culturale della stessa; ma dall'altro registrano forme di diminuzione nel tempo del tasso di questo favore che, pur rimanendo altamente maggioritario, vede pian piano "limare" le proprie percentuali in particolare (i) quando non si parli di plurilinguismo generico bensì di friulano e (ii) quando lo stimolo espresso contenga un potenziale aspetto "rivendicativo" o "ideologico" volto a esaltare la questione linguistica o il friulano stesso (aspetti rivendicativi o ideologici che appaiono in calo rispetto al 1998).

14. Opinioni relative alla presenza del friulano nelle scuole

Le domande relative alle opinioni degli intervistati riguardo alla presenza del friulano nelle scuole non possono essere confrontate nel tempo in maniera puntuale con la ricerca del 1998.

In quella ricerca questa dimensione era stata sondata in maniera differente. Era stato chiesto: “Supponiamo che Lei abbia dei figli che frequentano la scuola materna, elementare o media; supponiamo inoltre che nei programmi di tali scuole siano inserite alcune ore settimanali dedicate al friulano. Lei sarebbe d'accordo che i suoi figli seguano le seguenti lezioni?” Poi si specificava “lingua friulana” e “storia e tradizioni locali”. Mentre l'insegnamento di “storia e tradizioni locali” incontrava il favore del 96,3% degli intervistati, il dato sull'insegnamento della lingua si attestava all'85,3% di favorevoli.

Il favore nei confronti dell'insegnamento del friulano nelle scuole aveva fornito un dato simile anche nelle ricerche precedenti: i favorevoli erano l'83,6% nella ricerca del 1977 e l'86% in un'altra ricerca del 1986 (lavoro realizzato dall'I.S.I.G. di Gorizia, commissionato dalla provincia di Udine e insistente solo sul territorio provinciale).

Inteso su questo sfondo, il dato emergente nel campione “Friuli” relativo allo stesso argomento nel 2014 (“Secondo Lei, è giusto che il friulano sia insegnato o usato a scuola?”) risulta sempre molto alto e favorevole all'insegnamento della lingua (i “sì” nella nostra ricerca sono il 70,4%) ma in chiara flessione rispetto a quanto si era rilevato fino a prima degli anni 2000, circa 15 punti percentuali in meno.

E' impossibile dire quanto la differenza di formulazione delle domande tra la nostra ricerca e quelle precedenti falsifichi il confronto nel tempo.

Certo è che lo sfondo su cui la domanda è stata posta nel 2013/2014 è profondamente cambiato rispetto al 1998 e anni precedenti, a causa dell'effettiva (ancorché incompleta) implementazione di percorsi per l'insegnamento della lingua friulana che negli ultimi anni sono stati progettati, programmati e in qualche caso messi in pratica nelle nostre scuole.

Ecco che, quindi, il semplice fatto di esprimere un'opinione da un lato (nel passato) su un desiderata fantasioso e dall'altro (oggi) su qualcosa che in qualche misura ha degli aspetti concreti e valutabili sulla base dell'esperienza, rende profondamente diverso il senso della domanda e di conseguenza le risposte che si ottengono.

Quale che sia la giusta interpretazione di queste comparazioni nel tempo, rimane il fatto concreto che nel campione “Friuli” oggi il 70,4% degli intervistati è favorevole all'insegnamento della lingua friulana nelle scuole, il che rappresenta un dato molto alto di favore, nonostante vada considerato in calo rispetto al passato.

15. La scrittura in friulano

La nostra ricerca ha cercato di evidenziare quali fossero le abitudini degli intervistati relativamente all'aspetto della scrittura in lingua friulana, articolato in tre differenti contesti e modalità di scrittura: appunti personali, mail e sms, e infine post sui social media.

In linea generale emerge nella ricerca quanto riscontrato in precedenti rilevazioni: la lingua friulana vive principalmente in forma orale. Le percentuali di intervistati che dichiarano di non scrivere “mai” in friulano, né a livello di appunti, né a livello di sms/mail o social media sono molto alte: dal 72,2% rilevato nel caso di scrittura di mail e sms, all'81,5% della scrittura di note personali, fino all'87,2% relativo alla scrittura nei social media.

E' utile ricordare che queste percentuali sono relative a tutto il campione “Friuli”, non parlanti compresi, e quindi risultano appesantite dalle risposte di tutti coloro i quali, dichiarandosi non parlanti, ben difficilmente avrebbero poi potuto dichiarare di scrivere in friulano. Per capire tra i soli friulanofoni quali siano le percentuali di persone che usano il friulano per scrivere, si veda “l'identikit dei parlanti” contenuto nella prima relazione.

Una comparazione puntuale dei risultati dell'attuale campione “Friuli” con la ricerca del 1998 è possibile solo relativamente alla percentuale evidenziata dall'uso del friulano per scrivere appunti o note personali, in quanto gli altri stimoli sono stati inseriti ex-novo nella presente rilevazione (né potevano avere grande significato alla fine degli anni '90, in particolare la dimensione “social”).

La domanda relativa all'uso di prendere appunti o note personali in friulano fornisce oggi un 18,5% di utilizzatori del friulano in forma scritta. Questo dato risulta in leggera crescita rispetto al 1998, quando la percentuale di utilizzatori era del 17,1%.

Non è possibile non evidenziare, però, come per ottenere queste percentuali sia necessario sommare le tre dimensioni "ogni tanto", "spesso" e "sempre", e che la stragrande maggioranza di risposte positive si posizionino nella opzione, estremamente flebile, dell'"ogni tanto" (era indicata come "raramente" nel 1998).

I dati (comparativamente) più elevati di scrittura in friulano si riscontrano con riferimento all'uso della lingua per comporre mail o sms. Qui i dati sono leggermente più alti rispetto al prendere appunti, con perlomeno un 5,2% di "spesso". Il tasso d'uso complessivo, ottenuto sommando insieme tutte le dimensioni (tranne "mai") è del 27,8% del campione. Non abbiamo dati per comparare nel tempo queste percentuali.

I risultati più bassi invece vengono rilevati rispetto all'uso del friulano in forma scritta nei social media. Qui il tasso d'uso complessivo è appena del 12,8%, dato quasi interamente composto dalla risposta flebile "ogni tanto".

Parlando di social media (e in parte anche di mail e sms, nonostante in quel tipo di scrittura si riscontrino dati più elevati di uso del friulano) è impossibile scorporare puntualmente dai dati la componente anagrafica e generazionale. Quindi il dato emerge anche dal fatto che:

- la popolazione complessivamente intesa della nostra regione è una popolazione dall'età media elevata, quindi meno probabilmente e diffusamente esposta all'uso dei social media;
- i parlanti regolari/occasionali in friulano appaiono direttamente correlati alla variabile età, cioè sono ancora complessivamente più anziani in età media rispetto alla popolazione media regionale, e quindi ancora più esposti a una "distanza anagrafica" rispetto a queste pratiche di scrittura.

Nonostante queste avvertenze, però, è necessario sottolineare che queste percentuali di uso del friulano in forma scritta, sia complessivamente intese, sia soprattutto con riferimento alle nuove modalità di comunicazione, appaiano estremamente basse e rappresentino un campanello d'allarme, e insieme un campo privilegiato di intervento, per chi si occupi oggi di promuovere, trasmettere e tutelare la lingua friulana.

Una ultima annotazione è relativa alla forma di scrittura utilizzata dagli intervistati, con riferimento esplicito alla "grafia". A chi aveva dichiarato di utilizzare il friulano in forma scritta è stato esplicitamente domandato quale forma di grafia utilizzasse. La domanda è stata posta in forma aperta, senza opzioni preordinate.

Poiché non è possibile comparare questi dati con il passato, ci limitiamo a riportare i risultati, e notare che solo il 16,1% degli intervistati (intendendo in questo caso il campione come composto solo da chi ha dichiarato di scrivere in friulano, cioè il 16,1% di un campione già fortemente minoritario rispetto al campione "Friuli" complessivo) indichi l'opzione collegata all'idea di grafia "ufficiale", contro un 61,7% di risposte chiaramente orientate a indicare la libertà e l'informalità della forma di scrittura (risposte "come viene/a caso" sommate a "come lo parlo").

16. La lettura in friulano

Anche i dati sulla lettura in friulano risultano sostanzialmente bassi (anche se comunque più rilevanti rispetto alla dimensione della scrittura in lingua) e sono in decisa diminuzione rispetto al 1998.

Non è possibile scorporare da questo dato quanto sia effetto di un minore tasso di lettura tout court (indipendentemente cioè dalla lingua in cui si legge): certamente i dati di lettura di libri, riviste o giornali sono complessivamente più bassi oggi rispetto al 1998.

Solo il 35% degli intervistati dichiarano di leggere, almeno qualche volta, riviste, giornali o libri in friulano. Questa percentuale, comparata con i dati rilevati nella ricerca del 1998 (il dato risultava al 50,3%) indica una forte perdita di lettori nel tempo: la perdita percentuale è di 15,3 punti in quindici anni, mediamente un punto all'anno.

Le motivazioni per le quali non si legge in friulano risultano piuttosto variegata e le percentuali di risposta sono molto disperse tra le varie opzioni. Le due dimensioni più indicate riguardano il "non saper leggere" in

friulano, o la “difficoltà specifica” di leggere in friulano. Assieme, queste due risposte coprono all’incirca la metà del campione.

La dinamica nel tempo di queste motivazioni indicano una forte diminuzione dal 1998 a oggi delle dimensioni legate al concetto del “non leggo in friulano perché non mi interessa” e della “difficoltà di leggere in friulano”. Crescono di converso in maniera molto chiara le dimensioni “non ho tempo per leggere” e la dichiarazione netta “non so leggere in friulano” (che probabilmente raccoglie molte delle risposte perse dalla dimensione della “difficoltà di lettura”).

In parole più semplici, la comparazione nel tempo ci suggerisce che, dal 1998 ad oggi, le posizioni legate al concetto di “leggere in friulano è difficile” si sono radicalizzate nella dimensione chiara del “non so farlo”, mentre le risposte maggiormente oppostive (“non leggo in friulano perché non mi interessa”) si sono ridotte a favore del meno connotante “non aver tempo per leggere”.

17. Fruizione mediatica di contenuti in friulano

Media tradizionali

Le dimensioni legate alla fruizione mediatica di contenuti in friulano appaiono in controtendenza rispetto alle dimensioni di perdita nel tempo che abbiamo descritto riguardo alle pratiche di lettura.

Con riferimento ai media tradizionali (radio e televisioni) rispetto al 1998 le percentuali di fruizione di contenuti in lingua friulana risultano sensibilmente cresciute. Pur con qualche cautela nella comparazione, dovuta a una leggera differenza di formulazione delle domande tra le due ricerche, si riscontra un aumento dell’ordine del 20%, quindi assolutamente significativo, che porta il dato di fruizione al 55,4% complessivo (risposte “ogni tanto”, “spesso” e “sempre” sommate).

Si trova qui riscontro probabilmente di una maggiore offerta di contenuti (nelle radio e tv) in friulano disponibile negli anni seguenti al 1998 rispetto al panorama degli anni ’90. Maggiore offerta che è anche collegata alle politiche di tutela della lingua che hanno portato, nel tempo, a un sostegno concreto nei confronti di tale tipologia di contenuti.

Questa maggiore offerta mediale in lingua trova riscontro anche nelle risposte aperte fornite dagli intervistati, quando viene loro chiesto di indicare puntualmente di quali contenuti televisivi e radiofonici in friulano fruiscano. La numerosità e varietà delle risposte aperte fornite dal campione suggeriscono l’idea che l’ascolto di queste trasmissioni sia effettivo, e che la rilevanza culturale per la lingua dei contenuti in friulano forniti dai media tradizionali sia non affatto trascurabile.

Nuovi media

Quando non si focalizzano i media tradizionali, bensì i cosiddetti “nuovi media”, le percentuali di fruizione si abbassano sensibilmente: il 19,9% degli intervistati dichiara di frequentare siti o blog in friulano.

Quasi la totalità di questa percentuale è costituita da risposte “ogni tanto”, ovvero le più flebili opzioni in positivo della scala semantica, il che suggerisce l’idea di un uso realmente saltuario e non abituale.

Naturalmente questi dati andrebbero incrociati con l’offerta di siti e blog in lingua friulana, in quanto è possibile fruire di un contenuto solo quando esso è effettivamente disponibile, e solo quando il contenuto stesso riesce a risultare di qualche interesse per i visitatori.

Rimane comunque abbastanza chiaro che i numeri di questo tipo di fruizione siano sensibilmente bassi, e che questo non fa altro che riprendere numeri consimili evidenziati a livello di mail, sms e social media. Inutile sottolineare che numeri così bassi nel mondo che si apre di fronte a noi, in cui questi contenuti mediali rivestiranno un’importanza sempre più centrale a livello di comunicazione, relazioni interpersonali e determinazione del contesto culturale, rappresentano un aspetto problematico per chi si trovi a occuparsi della tutela della lingua e della cultura friulana.

Teatro

Data la diffusione di spettacoli teatrali in lingua friulana, nella ricerca è stata formulata una domanda relativa a stimare il peso di questa fruizione nel campione. La domanda, essendo nuova, non trova comparazione nella ricerca del 1998.

Il 44,4% degli intervistati rispondono, in qualche grado della scala semantica, di fruire di spettacoli in lingua o averlo fatto, anche se ben 38,4% si posizionano nella risposta "ogni tanto".

Il tipo di fruizione tipica del teatro, però, che per definizione è saltuaria e occasionale, legata alla presenza dell'evento prima di tutto, è tale da stimolare risposte di questo tipo, e comunque un 6% di risposte chiaramente positive ("spesso" più "sempre") non è un dato così trascurabile in una nazione in cui la fruizione complessiva di teatro riguarda comunque costantemente percentuali di popolazione ben inferiori al 20%.

La dinamica delle risposte aperte volte a evidenziare esempi di spettacoli effettivamente fruiti dagli intervistati in lingua friulana, che fornisce un ventaglio piuttosto ampio di possibilità, corrobora questi dati solo numerici dando la sensazione che il teatro in lingua friulana sia effettivamente un veicolo linguistico e culturale frequentato dagli intervistati e che quindi la sua importanza ai fini della vita della lingua non sia affatto trascurabile.

18. Opinioni relative ai concetti di identità, autonomia e futuro della lingua

Identità

Nella ricerca del 1998 non era stata posta alcuna domanda riguardante una autodichiarazione di identità agli intervistati, né era stato sondato l'aspetto dell'autonomia e dei suoi effetti sullo sviluppo culturale/economico del territorio e sulla tutela della lingua.

Ci limitiamo dunque a rimarcare come nel campione "Friuli" nel 2014 le identità "italiano" e "cittadino friulano" ("lei si sente maggiormente") viaggino su percentuali sostanzialmente paritarie e coprano, assieme, quasi il 73% delle risposte.

Come ulteriore annotazione, giova rimarcare come anche in questo caso le percentuali ottenute dalle variabili favorevoli alla cultura friulana (qui, ovviamente, l'identità di "cittadino friulano") raggiungano nel campione "Friuli" risultati più bassi rispetto ai risultati rilevati in provincia di Udine, che usiamo come dato di comparazione in quanto rappresenta il nostro campione più "friulanofono".

Nel campione "Friuli", come detto, l'identità "friulana" è dichiarata dalle stesse percentuali che indicano identità "italiana" (assoluta "parità" di consistenza percentuale) mentre nel campione relativo alla provincia di Udine l'identità "cittadino friulano" supera il relativo dato dell'identità italiana di circa 5 punti percentuali.

Autonomia

Con riferimento invece ai concetti relativi all'autonomia, e al giovamento che questa potrebbe apportare allo sviluppo economico e culturale del territorio nonché alla promozione e tutela della lingua friulana, la dimensione con cui il campione "Friuli" è maggiormente d'accordo riguarda l'utilità che una maggiore autonomia potrebbe avere sulla promozione e tutela della lingua. A seguire l'idea che una più forte autonomia possa giovare allo sviluppo economico del territorio e infine il legame maggiore autonomia – sviluppo culturale.

Futuro della lingua

Passando a considerare le opinioni relative al futuro della lingua, il campione "Friuli" fornisce dati consimili a quanto rilevato a livello di campioni provinciali e a quanto rilevato nel passato, nella ricerca del 1998.

Più di metà del campione ritiene che in futuro il friulano sarà “parlato da poche persone”. Un terzo del campione che sarà parlato “come oggi”. Un po' meno del 10% la percentuale di coloro i quali ritengono che in futuro il friulano “scomparirà”. Residuali, e in diminuzione, le opinioni di chi ritiene che la lingua “si rafforzerà” nel futuro.

Se i pesi delle risposte rimangono complessivamente simili a quelli del 1998, la dinamica nel tempo indica solamente un leggero aumento di fiducia relativa allo “status quo”: l'unica risposta a modificarsi in questi quindici anni in maniera statisticamente rilevante (più 2,9%) è infatti l'opinione relativa a un futuro nel quale il friulano sarà parlato “come oggi”.

LA LINGUA – I PARLANTI

Il questionario utilizzato prevede come prima fondamentale domanda la dichiarazione relativa al grado di conoscenza e uso del friulano, articolata nelle quattro categorie dell'uso regolare, dell'uso occasionale, della semplice comprensione e della non conoscenza assoluta.

Nella ricerca del '98 il dato dei “parlanti regolari” raccolto nel nostro campione di riferimento di 32 comuni si attestava al 57,2% della popolazione considerata. Quel dato rappresentava una “fotografia” dello stato della lingua in quel momento storico. Sulla base di quel dato, e della comparazione con quanto rilevato dalle ricerche ancora precedenti, nella ricerca del '98 si stimava dunque che tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '90 il dato dei parlanti regolari avesse registrato una perdita di circa 20 punti percentuali. Poiché gli anni di stacco tra le due fotografie erano giustappunto 20, Picco stimava dunque una conseguente perdita di 1% annuo di parlanti regolari nel periodo preso in esame (si veda Picco, 2001).

Venendo all'oggi, i risultati da noi raccolti indicano che la percentuale di popolazione che si dichiara “parlante regolare” all'interno del campione Friuli (o “vecchio campione” di 32 comuni) nel 2014 si attesta al 47,6%.

D1: Ci può indicare per cortesia il suo grado di conoscenza del friulano?

	%	'98	diff oggi/98
Parlo Regolarmente	47,6	57,2	-9,6
Parlo Occasionalmente	19,9	20,3	-0,4
Capisco Non Parlo	26,4	19,9	6,5
Non Lo Capisco	6,1	2,6	3,5

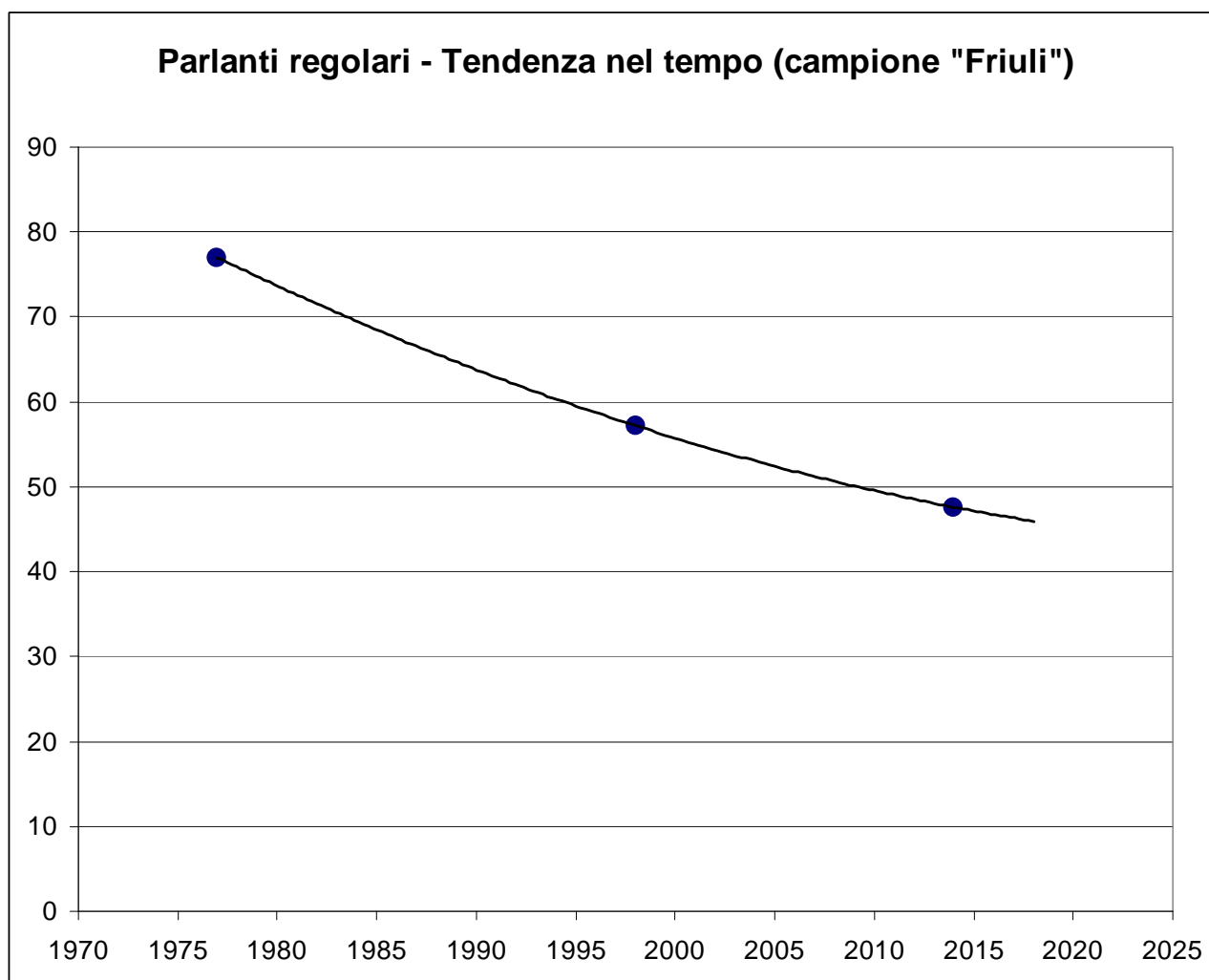
% = percentuale nostra ricerca sul campione Friuli

98 = percentuale ricerca del '98 (dati di confronto)

diff oggi/98 = differenza tra la percentuale di oggi e del '98

Questo dato, limitandosi ad analizzare per ora solo i parlanti regolari, indica una differenza rispetto al '98 di 9,6 punti percentuali. Appare quindi evidente come il tasso di perdita annuo di parlanti dell'1% che era stato evidenziato nella ricerca del '98 si sia sensibilmente ridotto. In quindici anni il dato avrebbe dovuto, seguendo quel tasso, registrare una perdita di circa 15 punti percentuali, che non si è verificata.

Il tasso di perdita di parlanti regolari relativo al periodo '98/oggi è dunque stimabile in un tasso di 0.64% annuo.



Nel grafico sovrastante si può notare la dinamica di “appiattimento” del trend di perdita dei parlanti regolari.

E' evidente che, per le dinamiche anagrafiche, il tasso dei parlanti regolari è destinato a continuare a diminuire, a meno che non si inneschino fenomeni di ri-alfabetizzazione primaria nelle nuove generazioni in misura sufficiente a sostituire la fisiologica perdita della popolazione più anziana (la generazione più friulanofona).

Il tipo di trend però suggerisce che lo scorrere del tempo (accompagnato dalle dinamiche culturali, politiche, di tutela, di promozione, ecc.) tende a rendere meno veloce la perdita di parlanti regolari.

Allargando ora lo sguardo anche alle altre dimensioni indagate dalla domanda 1 (ovvero anche ai parlanti occasionali e a chi, pur non parlando friulano, dichiara di comprenderlo) si nota come la maggior differenza rispetto al '98 riguarda la dimensione di chi dichiara unicamente di comprenderlo, con un aumento del 6,5%.

Anche il dato di chi dichiara di non comprendere del tutto il friulano è aumentato (dal 2,6% al 6,1%) sebbene in misura minore (3,5% in più).

Come si evince sempre dalla tabella relativa alla domanda 1, l'indice di “uso attivo del friulano” (ottenuto sommando i parlanti regolari agli occasionali) si attesta al 67,5%, mentre l'indice di “conoscenza/comprendimento” (ottenuta sommando all'uso attivo anche coloro che dichiarano di non parlarlo ma di comprenderlo) al 93,9%.

La tabella seguente compara questi indici oggi e nel '98.

	%	'98	diff. oggi/98
Parlanti regolari	47,6	57,2	-9,6
Uso attivo (parlanti regolari + occasionali)	67,5	77,2	-9,7
Conoscenza/comprendione (uso attivo + semplice comprensione)	93,9	97,4	-3,5

Quindi, relativamente al tasso di uso attivo, rispetto al '98 abbiamo un calo del 9,7%, che nei 15 anni trascorsi equivale a una perdita annua dello 0,64%. Ritorna quindi, anche utilizzando come base di comparazione questo dato, un tasso di perdita annua perfettamente sovrapponibile a quello evidenziato in precedenza con riferimento ai soli parlanti regolari.

Interessante notare il fatto che l'indice di comprensione complessivo sia diminuito in misura decisamente minore (appena il 3,5% in quindici anni) anche se naturalmente la sua composizione interna si è maggiormente spostata verso coloro che dichiarano solo di comprendere la lingua friulana (aumentati del 6,5% dal '98).

Questo comunque indica che la percentuale di "conoscitori" (perlomeno passivi) del friulano nel territorio di riferimento rimane ancora molto alta: il 93,9% della popolazione relativa al campione Friuli dichiara perlomeno di comprendere la lingua.

In pratica, anche nel 2014 la lingua friulana è compresa dalla quasi totalità del campione Friuli.

Uso della lingua e genere dell'intervistato

Analizzando le risposte secondo la prospettiva di genere, l'uso attivo della lingua nel campione "Friuli" risulta maggiore negli uomini rispetto alle donne.

I cinque punti percentuali in meno di "parlanti regolari" nel sotto-campione femminile (rispetto al maschile) non si posizionano nell'uso occasionale, dato quasi uguale tra maschi e femmine, ma vanno ad aumentare la dimensione della semplice comprensione ("lo capisco, non lo parlo").

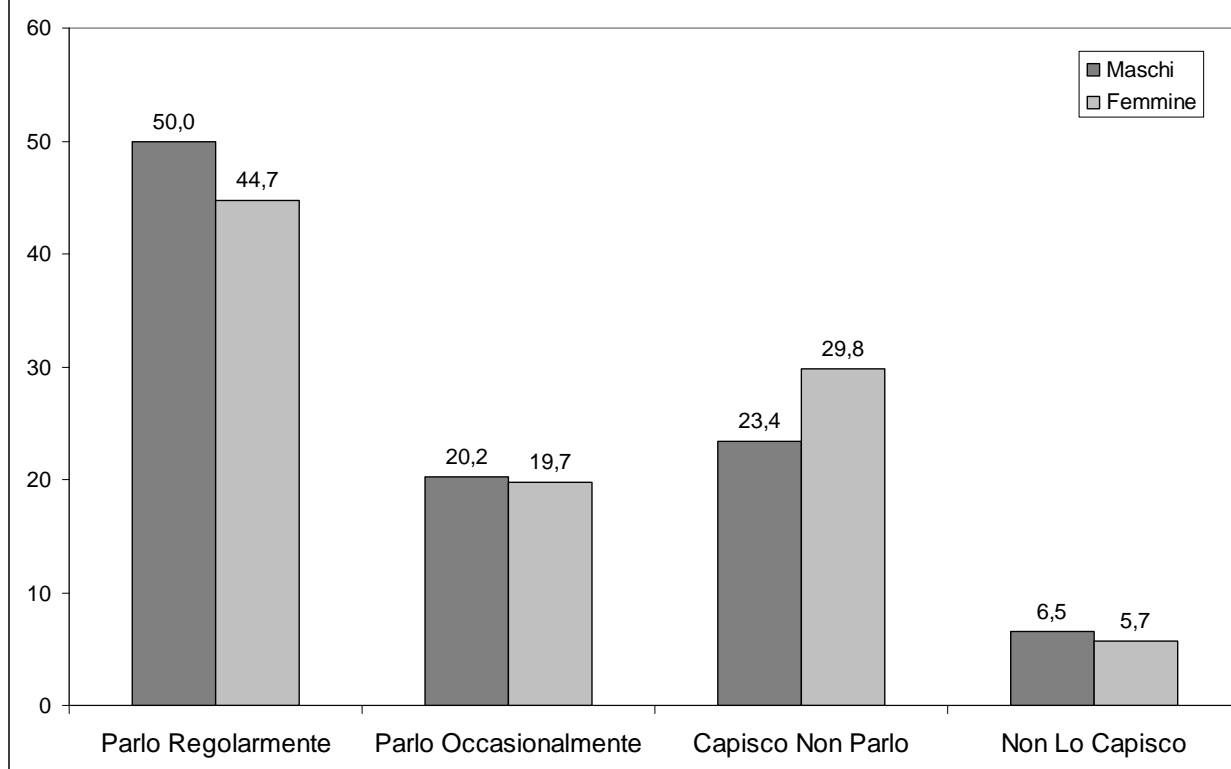
% campione "Friuli"	Maschi	Femmine
Parlo Regolarmente	50,0	44,7
Parlo Occasionalmente	20,2	19,7
Capisco Non Parlo	23,4	29,8
Non Lo Capisco	6,5	5,7

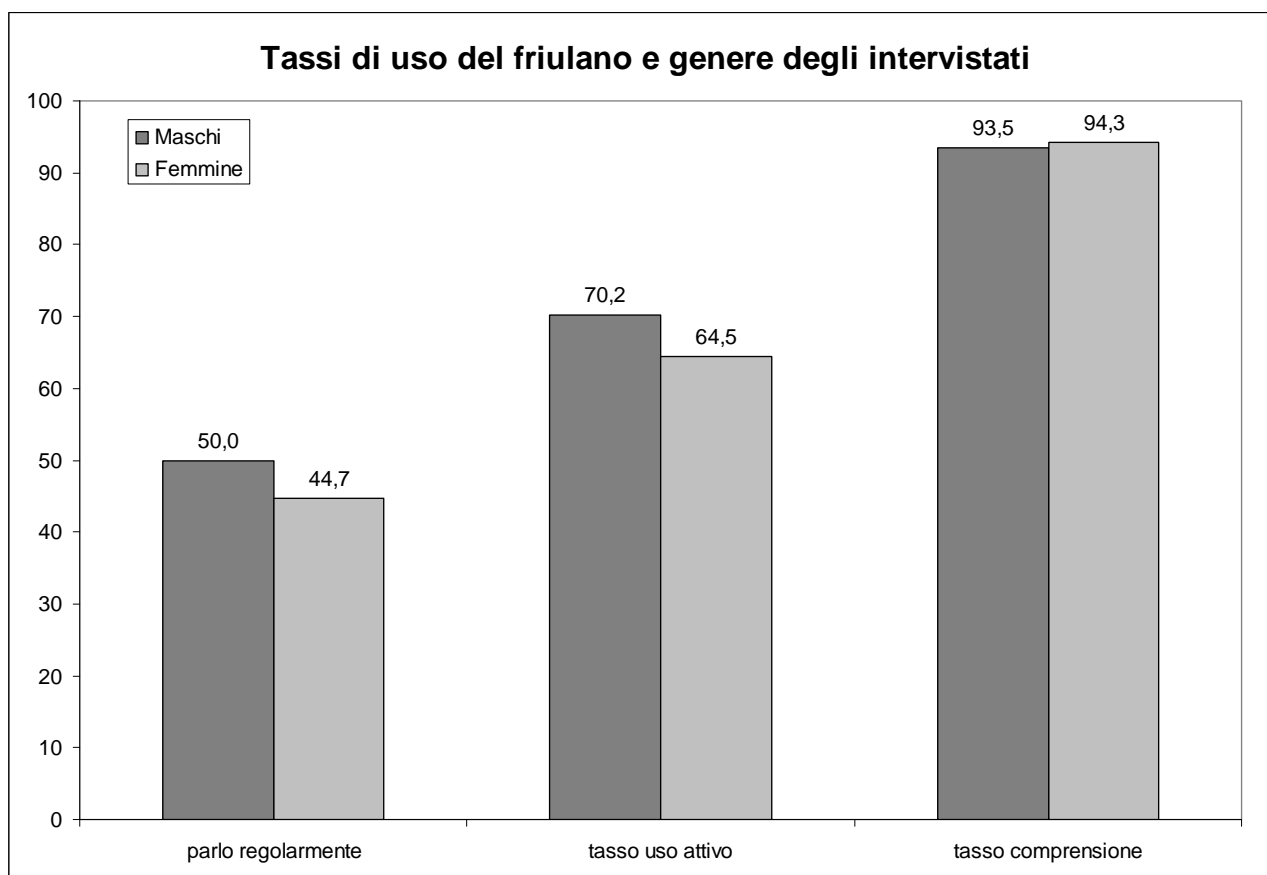
Analizzando i dati a livello di tassi di uso e comprensione, si nota chiaramente la maggior percentuale dei maschi nell'uso attivo della lingua (più 5/6 punti percentuali dichiarati dai maschi sia relativamente all'uso regolare sia relativamente al tasso di uso attivo) e la tendenza del dato femminile a rifugiarsi nella dimensione della comprensione passiva ("lo capisco, non lo parlo": più 6,4 punti percentuali nel sotto-campione femminile rispetto a quello maschile).

A conferma di questo, si noti infatti come il tasso complessivo di comprensione della lingua (parlanti regolari + occasionali + semplice comprensione) seppure di poco, alla fine risulti più alto tra le donne che tra i maschi.

% campione "Friuli"	Maschi	Femmine
parlo regolarmente	50,0	44,7
tasso uso attivo	70,2	64,5
tasso comprensione	93,5	94,3

Friulano e genere degli intervistati





Uso della lingua ed età

Articolando i dati del campione “Friuli” per fascia di età, riscontriamo un primo forte dato in controtendenza rispetto a quanto ha rappresentato per decenni il paradigma di lettura della condizione sociolinguistica del friulano.

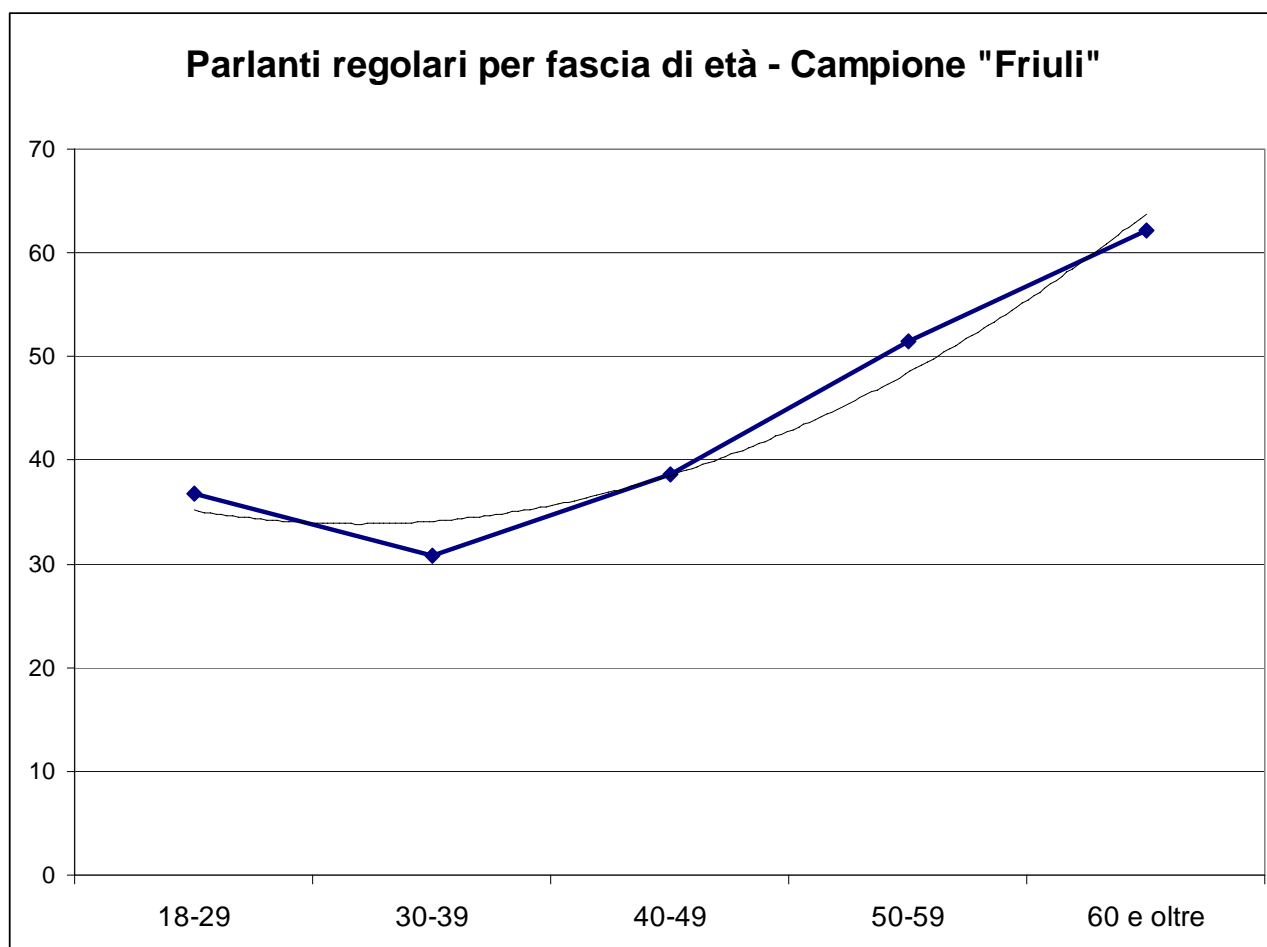
Si tratta del dato relativo all’uso regolare della lingua al decrescere dell’età. Tutte le ricerche precedenti avevano infatti evidenziato una stretta correlazione tra età e uso della lingua friulana: i parlanti regolari risultavano sempre più numerosi nelle classi di età più anziane, e andavano riducendosi regolarmente man mano che si prendevano in considerazione le fasce d’età più giovani.

Anche nella nostra ricerca si riscontra lo stesso trend, però solo fino alla fascia di età dei trentenni (30-39 anni). I “parlanti regolari” ammontano al 62,2% della fascia più anziana e si riducono scendendo nelle classi di età, al 51,5% tra i cinquantenni, al 38,7% tra i quarantenni, fino alla classe dei trentenni che evidenzia il dato più basso riscontrato: il 30,8% di parlanti regolari. Si noti come i “salti” all’indietro nei dati si riscontrino in particolare nel passaggio tra gli oltre-sessantenni e i cinquantenni, e poi tra questi e i quarantenni. Poi la diminuzione del numero di parlanti regolari si riduce, tra i quarantenni e i trentenni, fino a cambiare di segno e mostrare dati non più negativi (una perdita) bensì positivi tra i più giovani intervistati in assoluto (i ventenni).

La fascia di età più giovane del campione, infatti, quella che racchiude gli intervistati di età compresa tra i 18 e i 29 anni, mostra dati di uso regolare della lingua superiori a chi li ha immediatamente preceduti a livello anagrafico. Il 36,8% dei ventenni dichiara di parlare regolarmente friulano, con un “aumento” rispetto ai trentenni di 6 punti percentuali.

Fascia di età	18-29	30-39	40-49	50-59	60 e oltre
Parlo regolarmente	36,8	30,8	38,7	51,5	62,2
Parlo occasionalmente	18,4	25,6	25,5	19,2	14,1

Capisco non parlo	31,6	35,9	29,2	24,2	19,9
Non lo capisco	13,2	7,7	6,6	5,1	3,8



Questo dato, osservato con attenzione, più che riguardare un aumento netto del numero assoluto dei parlanti "giovani", riguarda la volontà di dichiararsi "parlante regolare" piuttosto che utilizzare la posizione sfumata del "parlante occasionale".

A riprova di questo si può osservare come il tasso di uso attivo della lingua (parlanti regolari + parlanti occasionali) nella fascia dei ventenni sia più basso di 1,1% rispetto alla fascia dei trentenni, anche a fronte di quel più 6% di parlanti regolari. Quanto "guadagnato" nell'uso regolare viene dunque "perso" nell'uso occasionale.

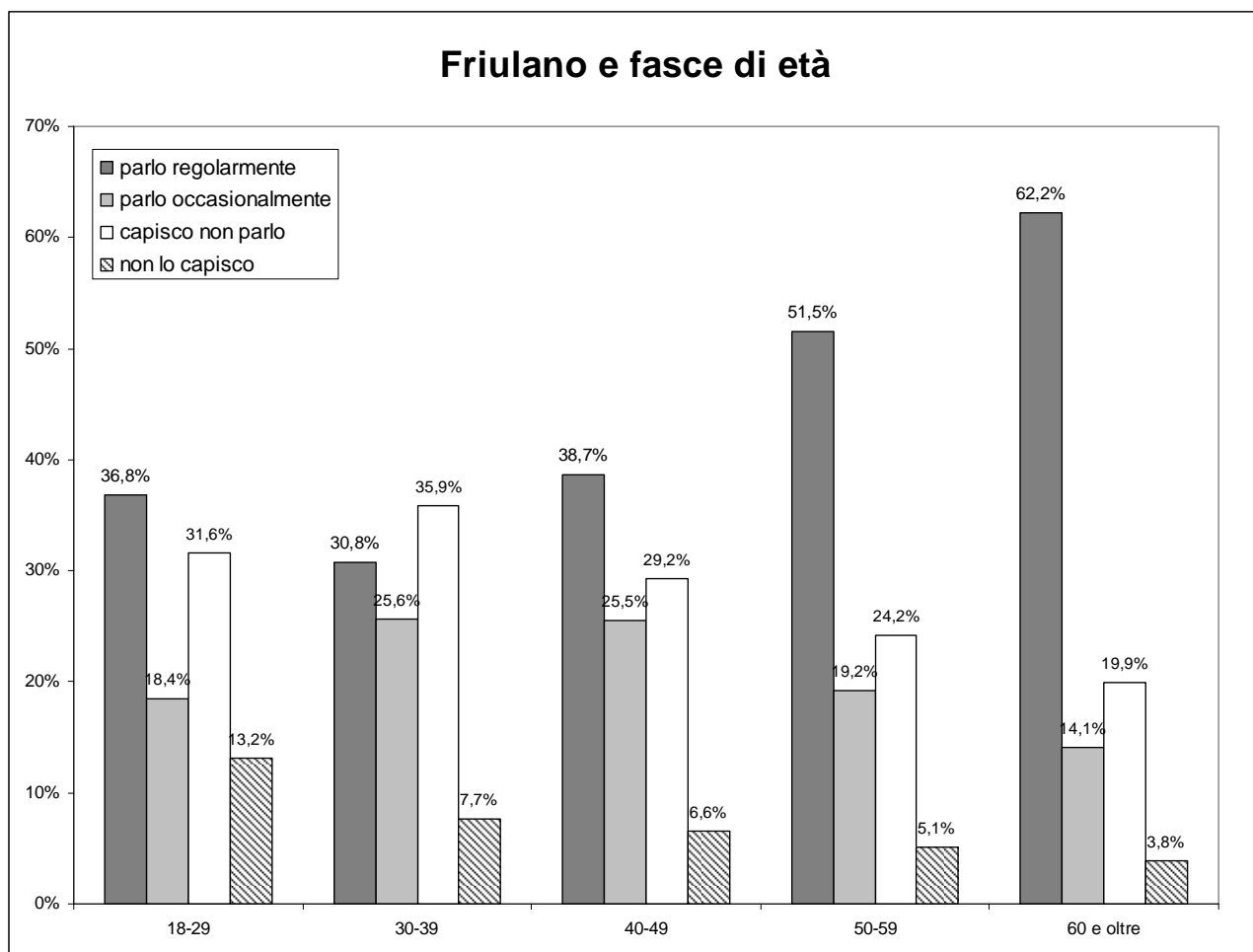
In ogni caso, rileva che:

- i ventenni dichiarano di parlare regolarmente friulano più dei trentenni, invertendo un trend che sembrava destinato a fornire sempre e solo dati negativi (ovvero di perdita progressiva della lingua) man mano che si avvicina la lente al presente e si fanno i conti con lo scorrere del tempo;
- il tasso di uso attivo della fascia più giovane è solo leggermente più basso di quello dei trentenni (meno 0,9%) e questo, unito al dato precedente, certifica una sostanziale stasi nella dinamica di perdita della lingua; scorrendo i dati tra le generazioni, si "perdono" inizialmente 5,6 punti percentuali (differenza di tassi d'uso attivo tra gli over 60 e i cinquantenni), poi 6,5% (tra i cinquantenni e i quarantenni), poi 7,8% (tra i quarantenni e i trentenni) e infine quasi una stasi, meno 1,1% nel passaggio tra i trentenni e i ventenni;

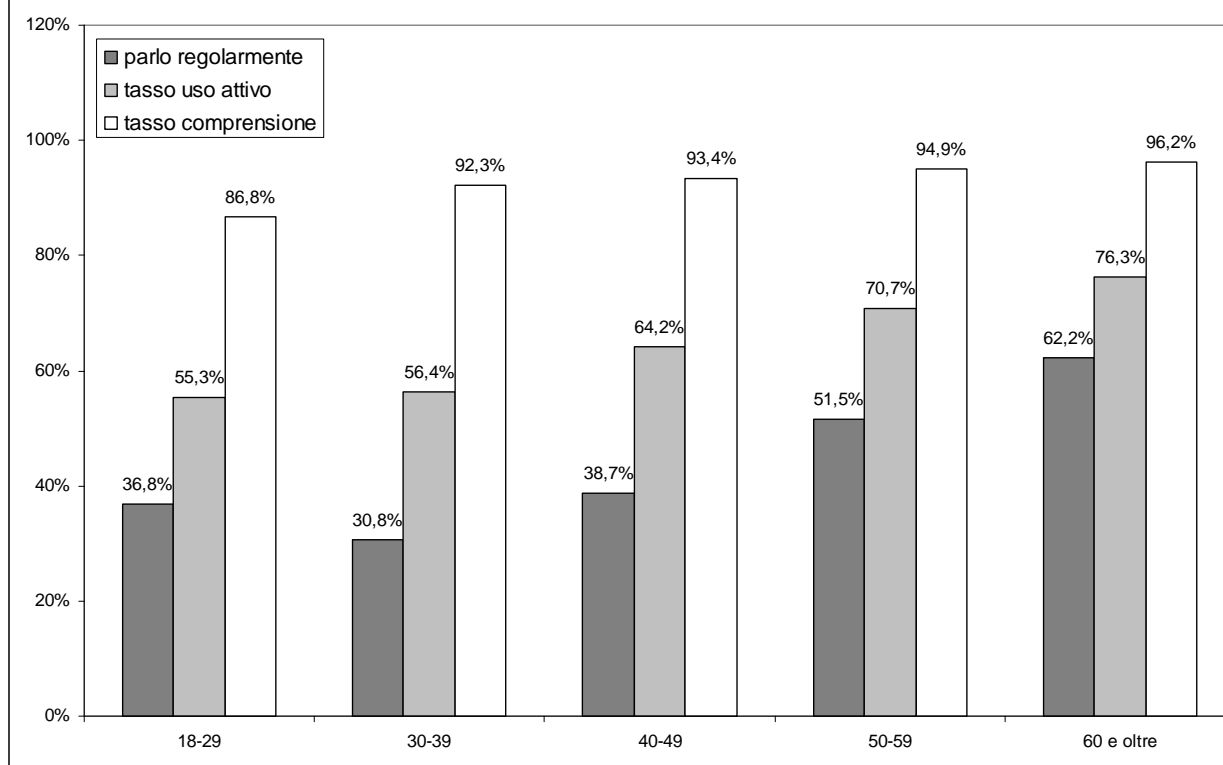
- irrompe nella fascia più giovane un dato relativo alla non comprensione assoluta (quindi una completa estraneità alla comunità linguistica friulana) estremamente rilevante, 13,2% del campione. Questo fa sì che il tasso di comprensione si riduca per la prima volta in misura significativa rispetto alla classe d'età immediatamente più anziana. Questo tasso scende in tutti i confronti tra fasce d'età di poco più dell'1 per cento, fino a compiere un salto di più 5,5% (dal 7,7% al 13,2%) nella fascia dei ventenni.

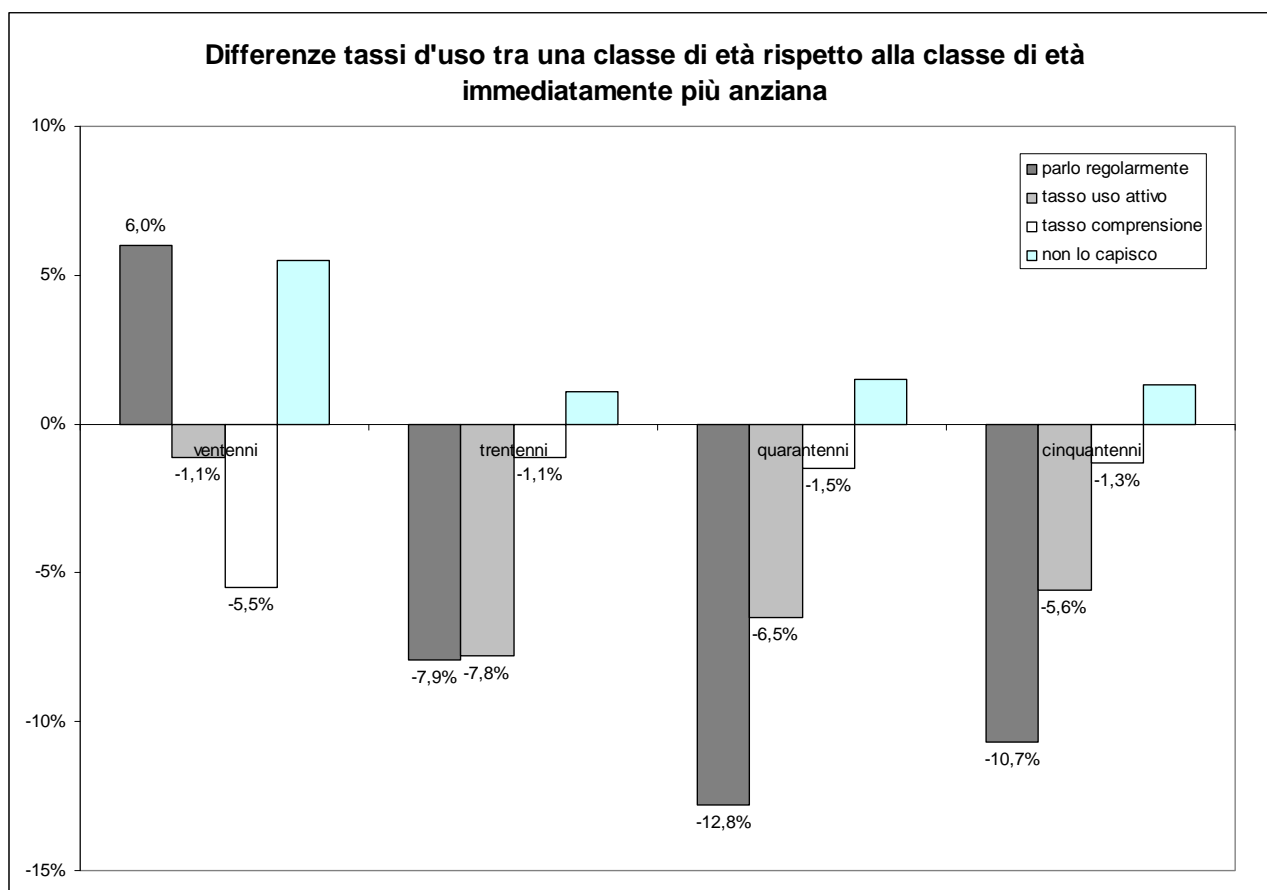
<i>Fascia di età</i>	<i>18-29</i>	<i>30-39</i>	<i>40-49</i>	<i>50-59</i>	<i>60 e oltre</i>
Parlo regolarmente	36,8	30,8	38,7	51,5	62,2
Tasso uso attivo	55,3	56,4	64,2	70,7	76,3
Tasso comprensione	86,8	92,3	93,4	94,9	96,2
Non lo capisco	13,2	7,7	6,6	5,1	3,8

<i>Differenze tra il tasso d'uso di una classe d'età rispetto alla fascia immediatamente più anziana</i>					
<i>Fascia di età</i>	(18-29) -	(30-39) -	(40-49) -	(50-59) -	60 e oltre
Parlo regolarmente	+6,0	-7,9	-12,8	-10,7	-
Tasso uso attivo	-1,1	-7,8	-6,5	-5,6	-
Tasso comprensione	-5,5	-1,1	-1,5	-1,3	-
Tasso di non comprensione assoluta	+5,5	+1,1	+1,5	+1,3	-



Tassi d'uso del friulano e classi di età





Riassumendo, i dati relativi alla fascia di età più giovane, ovvero quella delle persone sotto i trent'anni, risultano dunque in controtendenza rispetto alle fasce immediatamente più anziane, in quanto invertono il trend sempre e solo negativo di perdita percentuale dei parlanti regolari e registrano un incremento percentuale rispetto alla fascia dei 30-39enni.

Questo si ripercuote anche su una sostanziale "stasi", in corrispondenza di quel passaggio tra fasce d'età, della perdita di tasso d'uso complessivo, e questo nonostante un ingresso percentuale molto rilevante di "non comprensione assoluta" della lingua friulana (al 13,2% tra i più giovani, un dato sostanzialmente inedito nel panorama complessivo della ricerca, dato che gli indici di comprensione complessiva sono sempre estremamente alti, quasi plebiscitari).

E' necessario sottolineare che i dati relativi alla classe d'età più giovane riguardano un numero di casi non elevato in senso assoluto, né nella nostra ricerca né nella realtà anagrafica della regione (gli abitanti di età compresa tra i 18 e i 29 anni sono una percentuale molto bassa della popolazione).

Però, al contempo, il fenomeno relativo a questa inversione di tendenza nella fascia più giovane, che "guadagna" uso del friulano invece che "perderlo", non ci stupisce, in quanto è un aspetto già emerso in altre ricerche recenti, e inoltre si ritrova anche nell'osservazione della società, del territorio, degli eventi culturali che vi si svolgono, dell'affluenza agli stessi. Qualche decennio fa sarebbe stato impensabile vedere teatri pieni di giovani che assistono a festival musicali dedicati alle lingue minoritarie e presentati in friulano, ad esempio. O il successo non effimero di iniziative discografiche (in particolare in campo hip-hop, ma non solo) realizzate completamente in friulano e chiaramente indirizzate a guardare e leggere artisticamente il presente e il futuro, non il passato come avveniva quasi sempre in precedenza. E' inoltre abbastanza facile notare l'atteggiamento positivo che i giovani contemporanei dimostrano nei confronti delle lingue complessivamente intese, e di conseguenza anche del friulano all'interno di questo insieme di lingue.

In fondo:

1. il mondo è profondamente cambiato nei suoi asset culturali negli ultimi vent'anni con l'irruzione delle tecnologie digitali, e questo ha contribuito, assieme ad altri aspetti più specifici (come la tutela della

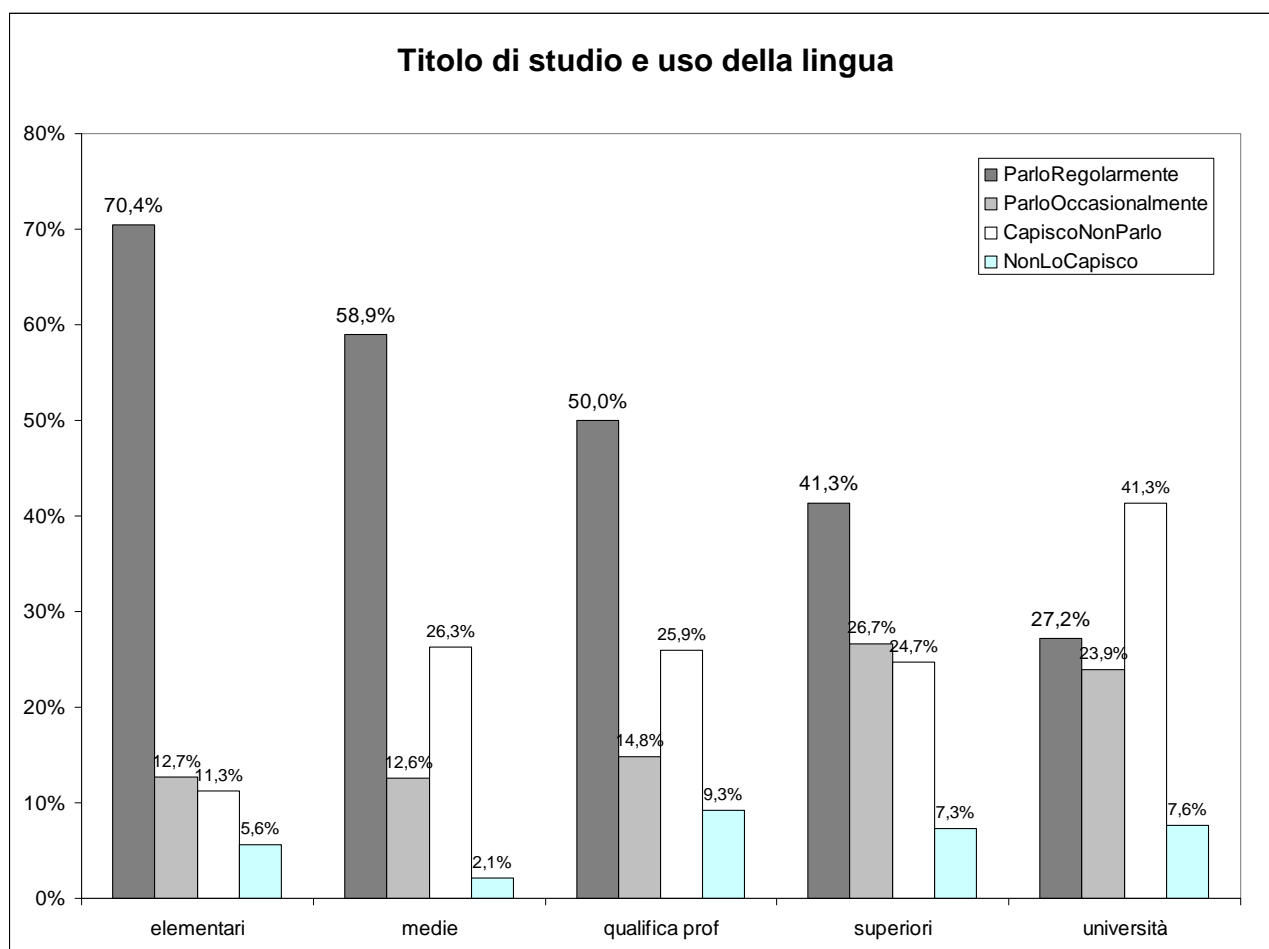
- lingua, la creazione di occasioni d'uso pubbliche, ecc.) a eliminare i principali "stigmi" relativi al friulano e alle lingue minoritarie;
2. l'ingresso dell'insegnamento nelle scuole del friulano ha contribuito a diffondere un processo di "elevazione di status" della lingua stessa, in particolare tra i più giovani, i quali non valutano un "prima" e un "dopo" rispetto a questi cambiamenti, bensì si trovano di fronte alla sola esperienza del "dopo";
 3. i cambiamenti culturali hanno ridefinito un contesto valoriale nel quale ciò che è diverso o "minoritario" non viene necessariamente svalutato, bensì considerato peculiare e "ancorante" rispetto a un orizzonte sociale che si allarga sempre più (i fenomeni della cosiddetta "globalizzazione");
 4. in linea generale la società si è (almeno parzialmente) "de-ideologizzata", e in questo contesto anche la lingua o le lingue non vengono più fortemente caricate di significati etici, valoriali o politici, bensì semplicemente utilizzate ("un codice vale l'altro", nel bene e nel male);
 5. questi giovani sono in realtà abituati a sentire parlare friulano, nel loro territorio e in molti casi semplicemente da parte dei "loro nonni", che con l'allungamento dell'età media della vita sono in gran numero ancora in attività, oltre ad essere, come risulta anche dalla nostra ricerca, molto numerosi e particolarmente friulanofoni.

Titolo di studio e uso della lingua

Come già rilevato in tutte le precedenti ricerche, il titolo di studio appare correlato in maniera inversa al tasso di uso del friulano. In altre parole, al crescere del titolo di studio, diminuisce la percentuale di parlanti.

Estremamente chiara la sequenza dei dati relativa ai parlanti regolari che mostra percentuali decrescenti nella misura di circa 10 punti percentuali medi in ogni "salto" della scala del titolo di studio, e passa dal 70,4% di uso regolare della lingua tra chi ha la licenza elementare al 27,2% tra i laureati.

	Parlo Regolarmente	Parlo Occasionalmente	Capisco Non Parlo	Non Lo Capisco
Elementari	70,4	12,7	11,3	5,6
Medie	58,9	12,6	26,3	2,1
Qualifica prof	50,0	14,8	25,9	9,3
Superiori	41,3	26,7	24,7	7,3
Università	27,2	23,9	41,3	7,6



Non è possibile scorporare questi dati dalle loro componenti anagrafiche. Ovvero, non è facile capire quanto di questa correlazione sia dovuto in realtà all'età degli intervistati più che al titolo di studio, considerato come indice di conoscenza/competenza delle persone. E' facile evidenziare infatti come la grande maggioranza degli intervistati con la licenza elementare sia costituito da persone appartenenti alla fascia d'età più anziana del campione, i quali hanno questo titolo di studio (e non uno più "alto") come conseguenza dell'epoca nella quale sono stati in età scolare. Per i nati negli anni '50 o prima, fermare gli studi alle elementari o al massimo alle medie/qualifiche professionali era la norma, e di certo non rappresenta un indice di incapacità di comprendere o, in altre parole, di ignoranza. Semmai rappresenta un indice di appartenenza ai ceti "popolari". Poi le dinamiche sociali nel tempo hanno modificato queste condizioni, elevando il livello medio del titolo di studio generazione dopo generazione. Quindi, quando leggiamo dati che correlano l'uso del friulano al titolo di studio dobbiamo considerare come il numero assoluto dei parlanti regolari sia concentrato nelle fasce di età più elevate e di quali conseguenze questo abbia sul dato relativo alla loro preparazione scolastica.

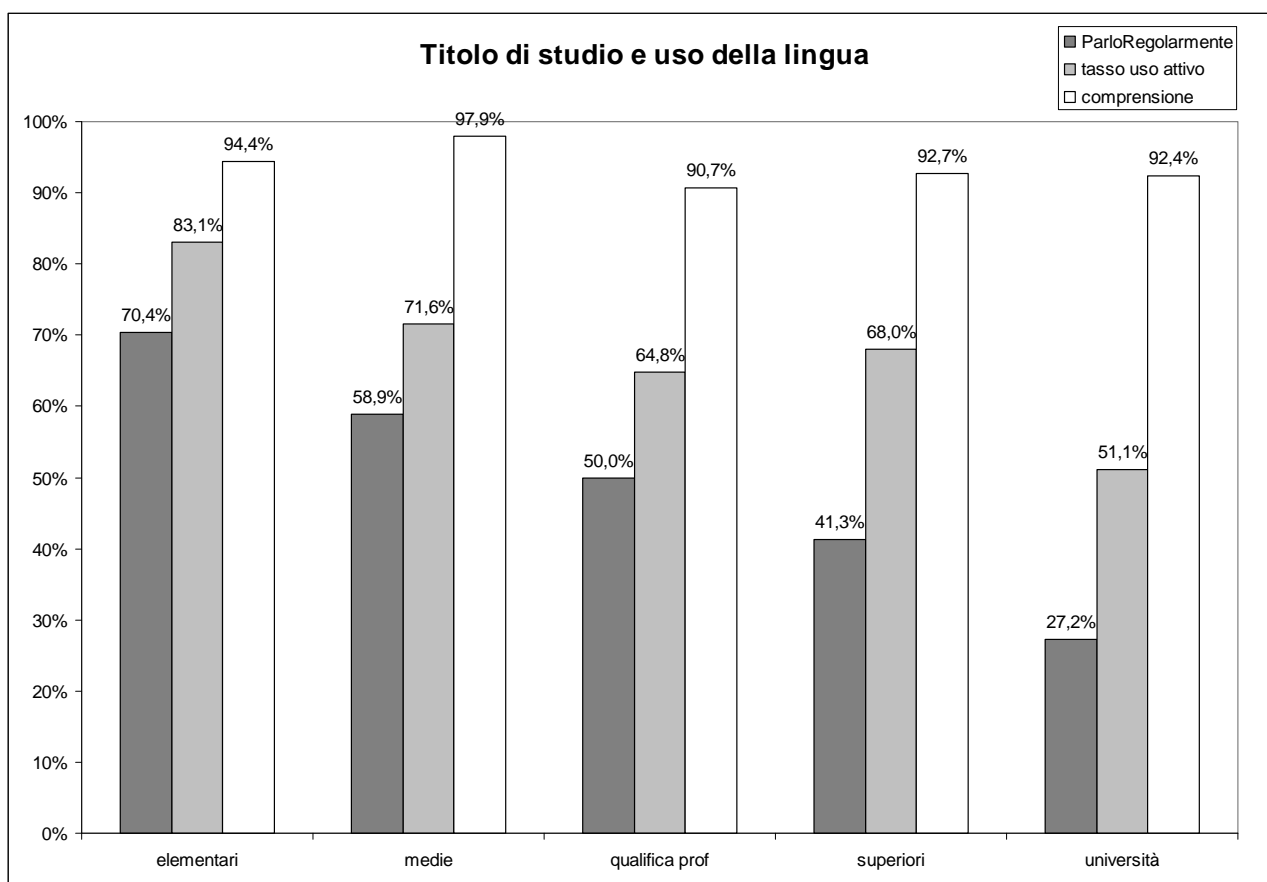
Nella relazione denominata "identikit dei parlanti" si è cercato di scorporare l'effetto della variabile età rispetto alla variabile titolo di studio, dimostrando che le profonde differenze di titolo di studio tra parlanti e non parlanti si stanno riducendo nel tempo, fino quasi ad azzerarsi nella generazione più giovane, gli intervistati con meno di trent'anni.

Queste considerazioni però non tolgono nulla al fatto che la correlazione "uso del friulano/titolo di studio più basso", indipendentemente dai fattori che la costituiscono, se si guardano i dati complessivi e ci si focalizza solo sulla dimensione del "parlare regolarmente", sia ancora molto chiara. D'altra parte, è utile ricordare che i processi di istruzione e formazione si svolgono principalmente (se non esclusivamente) in italiano, e questo comporta una necessaria "alfabetizzazione" in lingua italiana che è tanto maggiore quanto maggiore è il tasso di istruzione.

Se si focalizza invece il dato dei parlanti occasionali, si evidenzia un trend opposto: i “parlanti occasionali” crescono al crescere del titolo di studio, passando dal 12,7% di chi ha la licenza elementare al 23,9% dei laureati.

Questo porta il dato del tasso d'uso attivo (parlanti regolari più parlanti occasionali) e il tasso di comprensione (tasso d'uso attivo + semplice comprensione) ai seguenti dati:

	Parlo Regolarmente	tasso uso attivo	comprensione
Elementari	70,4	83,1	94,4
Medie	58,9	71,6	97,9
Qualifica prof	50,0	64,8	90,7
Superiori	41,3	68,0	92,7
Università	27,2	51,1	92,4



Oververo, isolando da un lato gli intervistati con il titolo di studio minimo, le elementari, e dall'altro quello massimo, la laurea, la differenza in termini di percentuale di parlanti regolari ammonta a più di 40 punti percentuali. Con riferimento non ai parlanti, bensì al tasso di uso attivo (parlanti regolari + occasionali) questa differenza si riduce a 32 punti percentuali (comunque una differenza elevata e significativa).

Quanto si perde nei dati a livello di tassi di uso della lingua al crescere del titolo di studio, si posiziona nell'area della semplice comprensione, che infatti fornisce dati sostanzialmente omogenei per tutti i titoli di studio, con solo un due per cento di differenza complessivo nella serie tra il primo e l'ultimo dato (elementari vs università).

LINGUA DI EFFETTUAZIONE DELL'INTERVISTA

Esattamente come nella ricerca del '98, all'intervistato era lasciata la facoltà di sottoporsi all'intervista in lingua friulana o in lingua italiana.

Il numero percentuale delle interviste condotte in friulano è aumentato, rispetto al '98, in misura sensibile, e raggiunge quasi la metà del campione "Friuli" (o "vecchio campione").

D2: Preferisce effettuare l'intervista in italiano o friulano?

	%	98	diff oggi/98
Italiano	54,3	66,1	-11,8
Friulano	45,7	33,9	11,8

L'11,8% in più di interviste condotte in friulano rispetto alla ricerca del '98 va considerato un dato ancora più importante rispetto alla sua semplice consistenza percentuale, in quanto si applica a un campione in cui, comunque, si è registrata una contrazione dell'uso attivo del friulano del 9,7%. Quindi, meno parlanti e però contemporaneamente più interviste condotte in friulano.

Questo dato suggerisce alcune considerazioni, che poi ritorneranno in altri punti della relazione, e che riguardano una modifica in positivo dello "status" relativo alla lingua friulana, la quale emerge da diversi aspetti delle risposte fornite dagli intervistati.

Interviste condotte in:

	Italiano	Friulano
Maschi	53,7	46,3
Femmine	54,0	46,0

Il numero di interviste condotte in friulano è leggermente maggiore nel sotto-campione maschile rispetto a quello femminile. Va però detto che la differenza percentuale (0,3% di differenza) rientra nell'intervallo di confidenza dei dati, e quindi le due percentuali possono essere considerate di fatto equivalenti.

L'osservazione secondo la quale nella nostra ricerca del 2014, con riferimento al "campione Friuli", maschi e femmine abbiano scelto nella stessa percentuale di svolgere le interviste in friulano, assume un significato più interessante se i dati non vengono letti solo in senso assoluto, ma valutandone le modifiche nel tempo.

La dimensione diacronica infatti ci permette di notare una interessante differenza rispetto al passato. Nella ricerca del 1998 solo tre donne su dieci avevano condotto l'intervista in friulano. Il fatto che oggi, nel 2014, questo dato sia aumentato di circa 20 punti percentuali, è un fenomeno dalle dimensioni assolutamente rilevanti e significative.

Analizzando il titolo di studio e le fasce di età relativamente alla lingua di effettuazione dell'intervista si nota come queste variabili siano strettamente correlate. Al crescere del titolo di studio decresce la percentuale di interviste svolte in friulano (e di converso, aumenta quello delle interviste in italiano). Al decrescere dell'età decresce il numero di interviste condotte in friulano. Si tratta di tendenze simili a quelle riscontrate nella ricerca del 1998.

Interviste condotte in lingua e titolo di studio:

	Friulano	Italiano
Elementari	71,8	28,2
Medie	48,9	51,1
Qualifica prof	40,4	59,6
Superiori	41,8	58,2
Università	32,6	67,4

Interviste condotte in lingua ed età:

Età	Friulano	Italiano
18-29	26,5	73,5
30-39	34,7	65,3
40-49	36,5	63,5
50-59	49,0	51,0
60 e oltre	60,9	39,1

Stupisce, alla luce dei numerosi dati nei quali la fascia di età più giovane si dimostra più attiva/positiva nei confronti del friulano rispetto ai trentenni e ai quarantenni, il fatto di non riscontrare questo “rimbalzo” anche rispetto alla lingua di effettuazione dell’intervista. Inoltre, la percentuale di interviste in lingua condotte nella fascia d’età più giovane risulta inferiore al dato dei parlanti regolari relativo alla stessa fascia.

Una spiegazione di questo dato “non atteso” potrebbe a nostro avviso risiedere o (i) nel grado di conoscenza effettiva della lingua da parte dei più giovani (al di là di quanto dichiarato) o (ii) nell’aspetto “ideologico” dell’effettuazione dell’intervista in friulano. Decidere di svolgere l’intervista in friulano, infatti, è una decisione che va al di là dell’uso della lingua in se stessa. Certo, se un intervistato non sa parlare friulano non può che scegliere che condurre l’intervista in italiano. Chi ha la possibilità di farla in entrambe le lingue, invece, decide cosa fare.

A questo punto si potrebbe ipotizzare che la conoscenza effettiva e pratica della lingua, al di là del dichiararsi “parlanti regolari”, sia nei fatti minore nella fascia dei più giovani. Questa ipotetica minore dimestichezza con il friulano (in soggetti che comunque dichiarano di parlarlo regolarmente) si potrebbe dunque tradurre in una maggiore semplicità di uso dell’italiano per comunicare con l’intervistatore, e di conseguenza a un aumento della percentuale delle interviste condotte in italiano.

Questo coinciderebbe con quanto rilevato e ipotizzato in altre ricerche, secondo le quali:

- le persone nel contemporaneo (e in particolare i giovani) sopravvaluterebbero l’uso del friulano nelle autovalutazioni proprio perché, non essendo più la loro madrelingua “naturale”, notano con maggiore evidenza quando questo viene utilizzato rispetto alla “normalità” dell’uso dell’italiano;
- i giovani spesso paiono riscoprire l’uso del friulano in situazioni amicali e di gruppo, e quindi la percezione del tempo speso in questi contesti, e la frequenza dell’uso stesso, sarebbero sopravvalutate in quanto associate a momenti di svago e divertimento.

Oppure si potrebbe ipotizzare che, nei giovani, l’aspetto ideologico del scegliere di effettuare l’intervista in friulano sia meno sentito. Questo a causa del differente contesto sociale in cui vive la lingua friulana nel 2014 rispetto al passato. In più parti della nostra ricerca riscontriamo come la diminuzione degli stereotipi negativi relativi al valore culturale della lingua non si traduca in una maggiore rivendicazione “in positivo”, o “politica”. Ad esempio, si nota come a fronte di elevate (e crescenti) percentuali di favore nei confronti del plurilinguismo, della tutela, del suo valore culturale, ecc., si contrappongono dati come: “se in una riunione di lavoro una sola persona non parla friulano” come ci si deve comportare? Le stesse persone che avevano dichiarato di parlare regolarmente friulano, di averlo come lingua del cuore, ecc., a questa domanda candidamente rispondono in grande maggioranza che ce c’è una sola persona che non sa il friulano bisogna parlare in italiano. Ovvero, più della rivendicazione culturale e linguistica, vale la praticità d’uso di un’altra lingua comunque condivisa, e forse agiscono anche aspetti di cortesia umana. “Perché il mio amore e uso del friulano deve tradursi in una forma di imposizione verso qualcuno?” sembrano a volte domandarsi gli intervistati. Queste due interpretazioni alternative potrebbero ovviamente anche essere collegate tra di loro.

Non va inoltre sottaciuto che l’aspetto dell’imposizione di una lingua sull’altra, nell’esempio sopra descritto, in realtà ha due facce: decidere di passare tutti all’italiano può essere considerato forma di cortesia, come anche una forma di “sudditanza” culturale e linguistica. Storicamente, gli studi sulla cultura friulana hanno identificato questa tendenza a ragionare all’interno di un framework in cui il punto di vista di fondo è che, indipendentemente dall’uso o meno del friulano, l’italiano sia la lingua di tutti e che “qui siamo in Italia”. Insomma, il dovere di ospitalità riscontrato nelle risposte alla domanda sopra citata non riguarderebbe la gentilezza e la sensibilità umane, ma sarebbe il risultato di un’atavica imposizione e di un senso di inferiorità della lingua friulana, considerata come “minore” rispetto a quella nazionale e che quindi deve sempre umilmente “farsi da parte” a fronte di quest’ultima.

Giova comunque rilevare che, in ogni caso, rispetto alla ricerca del 1998 il numero percentuale di interviste in friulano condotte dalla fascia più giovane degli intervistati è aumentato. Nella ricerca del 1998 si suddividevano tre fasce d'età: 18-33 anni, 34-49 anni e infine la fascia dei 50 e oltre.

Isolando nella nostra ricerca il dato relativo alla stessa fascia d'età 18-33 anni, emerge come il numero di interviste condotto in friulano in questa fascia sia del 28,3%. Nel 1998 questo dato era significativamente inferiore: meno di 2 intervistati su 10, sempre nella fascia 18-33 anni, aveva infatti deciso di condurre l'intervista in friulano. La percentuale di uso del friulano tra i più giovani per condurre l'intervista, quindi, oggi rispetto al '98 è cresciuta di quasi 10 punti.

LA LINGUA NEL TEMPO IL PASSATO

Una dimensione molto importante per ragionare sul presente e sul futuro della lingua riguarda i dati della trasmissione generazionale della stessa.

Per questa ragione, il questionario riproduceva due batterie di domande relative alla trasmissione della lingua e al suo uso nelle relazioni primarie, con focus rispettivamente:

1. nel passato dell'intervistato ("nella sua famiglia, quando lei era bambino, di solito");
2. nella situazione attuale ("attualmente").

Nella tabelle che seguono sono riportate le risposte ottenute alla batteria di domande focalizzate sul passato dell'intervistato, e la comparazione diretta con le risposte alle stesse domande nella ricerca del '98.

Nella sua famiglia, quando Lei era bambino, di solito:

D7.1 I suoi genitori tra loro parlavano

	%	98
ita	24.7	20.3
friul	47.3	61.4
entrambi	11.2	3.5
altro	16.9	14.7

La tabella precedente, come vediamo, accorpa le risposte "altro" in un unico dato. Poiché nel questionario era prevista la possibile specificazione della dimensione altro, riportiamo di seguito gli stessi dati, in cui però gli "altro" vengono espansi, e calcolati nelle proprie specifiche dimensioni.

D7.1 I suoi genitori tra loro parlavano *(stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)*

	%	
1 italiano	24,7	24,7
2 friulano e varianti	49,4	49,4
3 entrambi	11,2	11,2
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,5	14,7
5 altre lingue/dialetti veneto	4,6	
6 altre lingue/dialetti italiani	3,6	
7 altre lingue/dialetti europei	3,4	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,5	
9 altro	0,2	

Come si noterà, la percentuale di risposte “friulano”, cresce leggermente in questa tabella rispetto alla precedente (dal 47,3 al 49,4%).

Lo scostamento è dovuto al fatto che, nell'articolare le differenze emerse nella categoria “altro”, si sono registrate alcune risposte che rappresentano semplicemente delle specifiche varianti di friulano. In questa seconda tabella abbiamo considerato le varianti del friulano assimilandole alla risposta netta “friulano”.

Per una indicazione puntuale delle modalità di effettuazione di questa riagggregazione, si veda l'appendice: “Legenda dialetti e lingue”.

Rifaremo lo stesso procedimento per tutte le domande di questa batteria (relativa all'uso della lingua nelle relazioni primarie del passato) e anche nella seguente (relativa all'uso della lingua nelle relazioni primarie nel presente).

D7.2 Suo padre con Lei parlava

	%	98
ita	34.8	31.3
friul	43.6	53.9
entrambi	7.1	2.2
altro	14.5	12.6

D7.2 Suo padre con Lei parlava (stessi dati della tabella precedente, ma con gli “altro” espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	34,8	34,8
2 friulano e varianti	44,7	44,7
3 entrambi	7,1	7,1
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,3	13,4
5 altre lingue/dialetti veneto	5,3	
6 altre lingue/dialetti italiani	2,6	
7 altre lingue/dialetti europei	2,6	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,5	
9 altro	0,2	

D7.3 Sua madre con Lei parlava

	%	98
Italiano	35.6	29.6
Friulano	42.9	53.8
Entrambi	7.7	4.1
Altro	13.9	12.5

D7.3 Sua madre con Lei parlava (stessi dati della tabella precedente, ma con gli “altro” espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	35,5	35,5
2 friulano e varianti	44,0	44,0
3 entrambi	7,7	7,7

4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,3	12,8
5 altre lingue/dialetti veneto	4,3	
6 altre lingue/dialetti italiani	2,1	
7 altre lingue/dialetti europei	3,4	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,5	
altro	0,2	

D7.4 Con i suoi fratelli e sorelle Lei parlava

	%	98
Italiano	39.3	30.8
Friulano	39.8	53.5
Entrambi	7.8	3.9
Altro	13.2	11.8

D7.4 Con i suoi fratelli e sorelle Lei parlava (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	39,2	39,2
2 friulano e varianti	40,6	40,6
3 entrambi	7,7	7,7
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,2	12,5
5 altre lingue/dialetti veneto	4,0	
6 altre lingue/dialetti italiani	2,1	
7 altre lingue/dialetti europei	3,3	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,6	
altro	0,2	

D7.5 Con i suoi compagni di gioco Lei parlava

	%	98
Italiano	37.4	33.3
Friulano	33.5	48.6
Entrambi	18.0	8.0
Altro	11.0	10.2

D7.5 Con i suoi compagni di gioco Lei parlava (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	36,0	36,0
2 friulano e varianti	34,9	34,9
3 entrambi	18,3	18,3
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,5	10,8
5 altre lingue/dialetti veneto	2,2	
6 altre lingue/dialetti italiani	1,9	
7 altre lingue/dialetti europei	3,9	

8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,1	
altro	0,2	

Per consentire una lettura più agevole dei dati riportati nelle tabelle della batteria D.7, operiamo un riaccorpamento dei dati in alcune visioni di insieme e di sintesi.

La tabella che segue riaccorpa in un'unica visione di insieme i dati riportati nelle tabelle precedenti (tenendo come punto di riferimento la percentuale ottenuta nelle tabelle con le risposte "altro" espanse, ovvero in presenza anche delle varianti del friulano stesso).

Viene inoltre riportata la differenza ottenuta comparando i valori del campione attuale a quelli del campione del '98.

TABELLA DI SINTESI: LA LINGUA NELLE RELAZIONI PRIMARIE (NEL PASSATO DELL'INTERVISTATO)

Quando lei era bambino:		FRIUL	ITA	ENTR	ALTRO
I suoi genitori tra loro parlavano	%	49,4	24,7	11,2	14,7
	1998	61,4	20,3	3,5	14,7
	DIFF	-12	4,4	7,7	0
Suo padre con Lei parlava	%	44,7	34,8	7,1	13,4
	1998	53,9	31,3	2,2	12,6
	DIFF	-9,2	3,5	4,9	0,8
Sua madre con Lei parlava	%	44	35,5	7,7	12,8
	1998	53,8	29,6	4,1	12,5
	DIFF	-9,8	5,9	3,6	0,3
Con i suoi fratelli e sorelle Lei parlava	%	40,6	39,2	7,7	13,2
	1998	53,5	30,8	3,9	11,8
	DIFF	-12,9	8,4	3,8	1,4
Con i suoi compagni di gioco Lei parlava	%	34,9	36	18,3	10,8
	1998	48,6	33,3	8	10,2
	DIFF	-13,7	2,7	10,3	0,6

Isolando le differenze nel tempo, si ottiene il riepilogo seguente (ovviamente, le differenze indicate con numero negativo si riferiscono a una diminuzione rispetto al passato, quelle in positivo a una crescita del valore indagato nel tempo).

		FRIUL	ITA	ENTR	ALTRO
I suoi genitori tra loro parlavano	DIFF	-12	4,4	7,7	0
Suo padre con Lei parlava	DIFF	-9,2	3,5	4,9	0,8
Sua madre con Lei parlava	DIFF	-9,8	5,9	3,6	0,3
Con i suoi fratelli e sorelle Lei parlava	DIFF	-12,9	8,4	3,8	1,4
Con i suoi compagni di gioco Lei parlava	DIFF	-13,7	2,7	10,3	0,6

Nell'infanzia, il friulano sembra essere stata la lingua prevalente con tutti gli interlocutori (eccetto compagni di gioco); con i fratelli, l'uso delle due lingue (italiano e friulano) è pressoché equivalente.

Rispetto a quanto rilevato nel 1998, il friulano usato nell'infanzia dell'intervistato cala del 12% tra i genitori; del 9,2% con il padre; del 9,8% con la madre; del 12,9% con fratelli e sorelle; del 13,7% con i compagni di gioco.

Sostanzialmente stabile, tra il 1998 e il 2014, la quantificazione della risposta "altro". Nel contempo, aumenta il numero di persone che rispondono usando la dizione "entrambe" le lingue (italiano e friulano).

Chi ha acquisito una lunga esperienza di rilevazioni sull'uso della lingua (e in particolare sull'uso della lingua friulana) tende ad assumere che in questa categoria ("entrambi") si collochino prevalentemente coloro che in realtà utilizzano solo "qualche parola" o espressione in friulano. Sarebbero quindi soggetti tendenti a sovrastimare l'uso dello stesso. L'aumento di questa categoria, secondo questo ragionamento, non andrebbe dunque ad "erodere" l'uso monolingue italiano, ma quello monolingue friulano.

E' però necessario sottolineare che le dinamiche demografiche, unite alla mobilità della popolazione, hanno senz'altro determinato dinamiche che potrebbero rientrare in questa interpretazione, fornendo indicazioni di tipo diverso. L'aumento percentuale nel tempo delle famiglie di composizione linguistica "mista" (un coniuge parla friulano, l'altro no) può influire sul significato della risposta "entrambi", ad esempio. Ritorneremo più avanti su questi aspetti interpretativi.

IL PRESENTE

D8.1 Con i suoi genitori Lei parla

	%	98
Italiano	42.7	35.1
Friulano	36.7	50.8
Entrambi	11.7	5.6
Altro	8.9	8.6

D8.1 Con i suoi genitori Lei parla (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	42,7	42,7
2 friulano e varianti	36,9	36,9
3 entrambi	11,7	11,7
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	0,9	8,7
5 altre lingue/dialetti veneto	3,2	
6 altre lingue/dialetti italiani	0,6	
7 altre lingue/dialetti europei	2,5	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,6	
altro	0,0	8,7

D8.2 Con sua moglie/suo marito o convivente Lei parla

	%	98
Italiano	52.1	40.4
Friulano	26.8	45.9

Entrambi	14.8	8.3
Altro	6.3	5.5

D8.2 Con sua moglie/suo marito o convivente Lei parla (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	52,0	52,0
2 friulano e varianti	27,9	27,9
3 entrambi	14,7	14,7
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,8	5,4
5 altre lingue/dialetti veneto	1,5	
6 altre lingue/dialetti italiani	0,3	
7 altre lingue/dialetti europei	0,9	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	0,9	
altro	0,0	5,4

D8.3 Con i suoi figli Lei parla

	%	98
Italiano	57.4	48.6
Friulano	19.5	34.7
Entrambi	20.1	13.9
Altro	3.0	2.8

D8.3 Con i suoi figli Lei parla (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	57,4	57,4
2 friulano e varianti	19,8	19,8
3 entrambi	20,1	20,1
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	0,3	2,7
5 altre lingue/dialetti veneto	0,6	
6 altre lingue/dialetti italiani	0,0	
7 altre lingue/dialetti europei	0,9	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	0,9	
altro	0,0	2,7

D8.4 Con i suoi fratelli e sorelle Lei parla

	%	98
Italiano	40.0	*39.1
Friulano	39.2	*59.2
Entrambi	9.3	*0.8
Altro	11.5	*0.9

*(nel 98, la domanda era formulata "Con i suoi fratelli e sorelle (o parenti prossimi) Lei parla")

D8.4 Con i suoi fratelli e sorelle Lei parla (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	39,9	39,9
2 friulano e varianti	40,1	40,1
3 entrambi	9,3	9,3
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,0	10,7
5 altre lingue/dialetti veneto	3,9	
6 altre lingue/dialetti italiani	1,7	
7 altre lingue/dialetti europei	2,9	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	1,2	
altro	0,0	

D8.5 Con la maggior parte dei suoi parenti prossimi Lei parla

	%	98
Italiano	37.3	X
Friulano	38.6	X
Entrambi	14.8	X
Altro	9.3	X

*(nel 98, questa categoria era inclusa in "Con i suoi fratelli e sorelle (o parenti prossimi) Lei parla"

D8.5 Con la maggior parte dei suoi parenti prossimi Lei parla (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	37,2	37,2
2 friulano e varianti	39,3	39,3
3 entrambi	14,8	14,8
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	1,3	8,7
5 altre lingue/dialetti veneto	2,5	
6 altre lingue/dialetti italiani	1,1	
7 altre lingue/dialetti europei	2,7	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	0,8	
altro	0,2	

D8.6 Sua moglie/marito con i figli parla

	%	98
Italiano	60.4	48.7
Friulano	21.9	35.0
Entrambi	14.6	12.1
Altro	3.1	4.1

D8.6 Sua moglie/marito con i figli parla (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	60,6	60,6

2 friulano e varianti	22,1	22,1
3 entrambi	14,5	14,5
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	0,3	
5 altre lingue/dialetti veneto	0,7	
6 altre lingue/dialetti italiani	0,3	
7 altre lingue/dialetti europei	0,7	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	0,7	
altro	0,0	2,8

D8.7 I suoi figli tra di loro parlano

	%	98
Italiano	65.9	60.8
Friulano	16.8	32.2
Entrambi	14.1	4.8
Altro	3.2	2.3

D8.7 I suoi figli tra di loro parlano (stessi dati della tabella precedente, ma con gli "altro" espansi e accorpati)

	%	
1 italiano	65,9	65,9
2 friulano e varianti	17,3	17,3
3 entrambi	14,1	14,1
4 altre lingue/dialetti interni alla regione	0,5	
5 altre lingue/dialetti veneto	0,5	
6 altre lingue/dialetti italiani	0,0	
7 altre lingue/dialetti europei	1,4	
8 altre lingue/dialetti extraeuropei	0,5	
altro	0,0	2,7

Per consentire una lettura più agevole dei dati riportati nelle tabelle della batteria D.8, operiamo un riaccorpamento dei dati in alcune visioni di insieme e di sintesi. La tabella che segue riaccorpa in un'unica visione di insieme i dati riportati nelle tabelle precedenti (tenendo come punto di riferimento la percentuale ottenuta nelle tabelle con le risposte "altro" espanse, ovvero calcolando nel computo anche le varianti del friulano).

Viene inoltre riportata la differenza ottenuta comparando i valori del campione attuale a quelli del campione del '98 (laddove possibile).

TABELLA DI SINTESI: LA LINGUA NELLE RELAZIONI PRIMARIE (NEL PRESENTE DELL'INTERVISTATO)

Attualmente:		ITA	FRIUL	ENTR	ALTRO
Con i suoi genitori Lei parla	oggi	42,7	36,9	11,7	8,7
	1998	35,1	50,8	5,6	8,6
	DIFF	7,6	-13,9	6,1	0,1

Con sua moglie/suo marito o convivente Lei parla	oggi	52	27,9	14,7	5,4
	1998	40,4	45,9	8,3	5,5
	<i>DIFF</i>	11,6	-18	6,4	-0,1
Con i suoi figli Lei parla	oggi	57,4	19,8	20,1	2,7
	1998	48,6	34,7	13,9	2,8
	<i>DIFF</i>	8,8	-14,9	6,2	-0,1
Con i suoi fratelli e sorelle Lei parla (*)	oggi	39,9	40,1	9,3	10,7
	1998	39,1	59,2	0,8	0,9
	<i>DIFF</i>	0,8	-19,1	8,5	9,8
Sua moglie/marito con i figli parla	oggi	60,6	22,1	14,5	2,8
	1998	48,7	35	12,1	4,1
	<i>DIFF</i>	11,9	-12,9	2,4	-1,3
I suoi figli tra di loro parlano	oggi	65,9	17,3	14,1	2,7
	1998	60,8	32,2	4,8	2,3
	<i>DIFF</i>	5,1	-14,9	9,3	0,4
Con la maggior parte dei suoi parenti prossimi Lei parla	oggi	37,2	39,3	14,8	8,7

*(nel '98, la domanda era formulata "Con i suoi fratelli e sorelle (o parenti prossimi) Lei parla")

Attualmente, l'unico ambito nel quale l'uso del friulano supera (di poco) quello dell'italiano è quello che riguarda i parenti prossimi.

Uso sostanzialmente equivalente friulano/italiano con fratelli e sorelle. Calo dell'uso del friulano in relazione al rapporto intergenerazionale: il friulano al presente si usa di più con fratelli, parenti più prossimi e genitori, di meno col partner, e ancor meno con i figli, e i figli tra di loro.

Isolando le differenze nel tempo, si ottiene il riepilogo seguente (ovviamente, le differenze indicate con numero negativo si riferiscono a una diminuzione rispetto al passato, quelle in positivo a una crescita del valore indagato nel tempo; i valori relativi a "con i suoi fratelli e sorelle lei parla" e "con la maggior parte dei suoi parenti prossimi lei parla" non sono inclusi nella tabella, in quanto non è possibile una puntuale comparazione nel tempo di questi stimoli, presentati in modo difforme da quanto fatto nel '98).

		FRIUL	ITA	ENTR	ALTRO
Con i suoi genitori Lei parla	DIFF	-13,9	7,6	6,1	0,1
Con sua moglie/suo marito o convivente Lei parla	DIFF	-18,0	11,6	6,4	-0,1
Con i suoi figli Lei parla	DIFF	-14,9	8,8	6,2	-0,1
Sua moglie/marito con i figli parla	DIFF	-12,9	11,9	2,4	-1,3
I suoi figli tra di loro parlano	DIFF	-14,9	5,1	9,3	0,4

COMPARAZIONE TRA I DATI DELLE RICERCHE DEL 1977, 1998 E 2014

Isoliamo ora le dimensioni che sottolineano i passaggi generazionali più importanti della lingua friulana, ovvero:

- i genitori (dell'intervistato) tra loro parlavano;
- intervistato con madre;
- intervistato con il coniuge;
- intervistato con i figli.

Si tratta di dati che riguardano "epoche storiche" profondamente diverse tra di loro.

Il dato sui genitori riguarda lo stato della lingua friulana in un range stimabile in 20-50 anni prima dello svolgimento delle interviste, perché parla dei genitori dell'intervistato, e gli intervistati hanno maggioritariamente età comprese tra i 30 e i 60 anni.

Nella nostra ricerca attuale del 2014 abbiamo domandato agli intervistati che lingua/e parlassero i loro genitori, quindi di fatto abbiamo domandato qual'era lo stato della lingua 20/50 anni prima delle interviste: sono dunque dati che focalizzano la situazione dello stato della lingua all'incirca tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '90 del '900.

Nel 1977 questa domanda fotografava lo stato della lingua di 20-50 anni prima, quindi all'incirca tra gli anni '30, '40 e '50 del secolo scorso. E così via.

La domanda sulla lingua che parlava la madre dell'intervistato all'intervistato stesso riguarda sempre scelte prese 20-50 anni prima dello svolgimento delle interviste.

Queste due domande, accorpate tra di loro, forniscono dunque:

- lo stato della lingua 20-50 anni prima delle interviste;
- lo stato del passaggio generazionale della lingua 20-50 anni prima delle interviste.

In parole più povere, questi due dati ci indicano quanto era parlato il friulano tra due e cinque decenni prima delle interviste, e quanto i genitori lo trasmettevano ai figli nella stessa epoca.

Le altre due domande riguardanti la lingua parlata dall'intervistato con il coniuge e poi con i figli si accorpano tra loro allo stesso modo delle due sopra citate, però riguardano il presente dell'intervistato (o il suo passato, ma un passato comunque significativamente più vicino nel tempo).

Ricerca:		Friulano	Italiano	Altro	Entrambi
1977	genitori tra loro parlavano	74,2	6,9	19,9	NP
	Intervistato con madre:	71,2	9,4	19,4	NP
	intervistato con il coniuge	66,0	19,0	15,0	NP
	Intervistato con i figli	54,2	31,5	14,3	NP
		Friulano	Italiano	Altro	Entrambi
1998	genitori tra loro parlavano	61,4	20,3	14,7	3,5
	Intervistato con madre:	53,8	29,6	12,5	4,1
	intervistato con il coniuge	45,9	40,4	5,5	8,3
	Intervistato con i figli	34,7	48,6	2,8	13,9
		Friulano	Italiano	Altro	Entrambi
2014	genitori tra loro parlavano	49,4	24,7	14,7	11,2
	Intervistato con madre:	44,0	35,5	12,8	7,7
	intervistato con il coniuge	27,9	52,0	5,4	14,7

	Intervistato con i figli	19,8	57,4	2,7	20,1
--	--------------------------	------	------	-----	------

Osservando la tabella si può sintetizzare dunque:

Con riferimento alla ricerca del 1977

PASSATO (DEL 1977)

- all'incirca tra gli anni '30 e gli anni '50 del '900 la lingua friulana era parlata normalmente nelle famiglie dal 74,2% della popolazione
- e veniva trasmessa ai figli in una percentuale poco dissimile (71,2%, cioè 2,9 punti percentuali di perdita generazionale)

PRESENTE (DEL 1977)

- a fronte di questo, otteniamo negli anni '60 e '70 del secolo scorso una situazione che porta la diffusione del friulano nelle famiglie al 66%
- questo significa che nel passaggio tra queste due generazioni (passato e presente del 1977) la lingua nelle famiglie si è persa di 12,2 punti percentuali
- questi genitori, ovvero gli intervistati del 1977 (il 66% visto sopra che parla friulano in famiglia nella ricerca del 1977) trasmettono il friulano ai figli al 54,2%, cioè in questo passaggio generazionale si perdono 11,8 punti percentuali di trasmissione della lingua

Con riferimento alla ricerca del 1998

PASSATO (DEL 1998)

- all'incirca tra gli anni '50 e gli anni '70 la lingua friulana era parlata normalmente nelle famiglie dal 61,4% della popolazione
- e veniva trasmessa ai figli in una percentuale del 53,8%, cioè 7,6% punti percentuali di perdita generazionale (che va comparata con il dato consimile del 1977, che era solo al 2,9% di perdita)

PRESENTE (DEL 1998)

- a fronte di questo, otteniamo negli anni '80 e '90 del secolo scorso una situazione che porta la diffusione del friulano nelle famiglie al 45,9%
- cioè ben 15,5 punti percentuali persi nel passaggio generazionale tra i genitori dell'intervistato e l'intervistato stesso, come certificati nella ricerca del '98
- questi genitori, ovvero gli intervistati del 1998 (il 45,5% visto sopra che parla friulano in famiglia) lo trasmettono ai figli al 34,7%, cioè in questo passaggio generazionale si perdono 10,8 punti percentuali di trasmissione del friulano
- da notare che quest'ultimo fondamentale dato nella ricerca del '98 risulta essere sempre alto, ma minore rispetto al dato emerso a riguardo nella ricerca del 1977 (era 11,8% nel 1977, nel 1998 era 10,8%)

Con riferimento alla presente ricerca del 2014

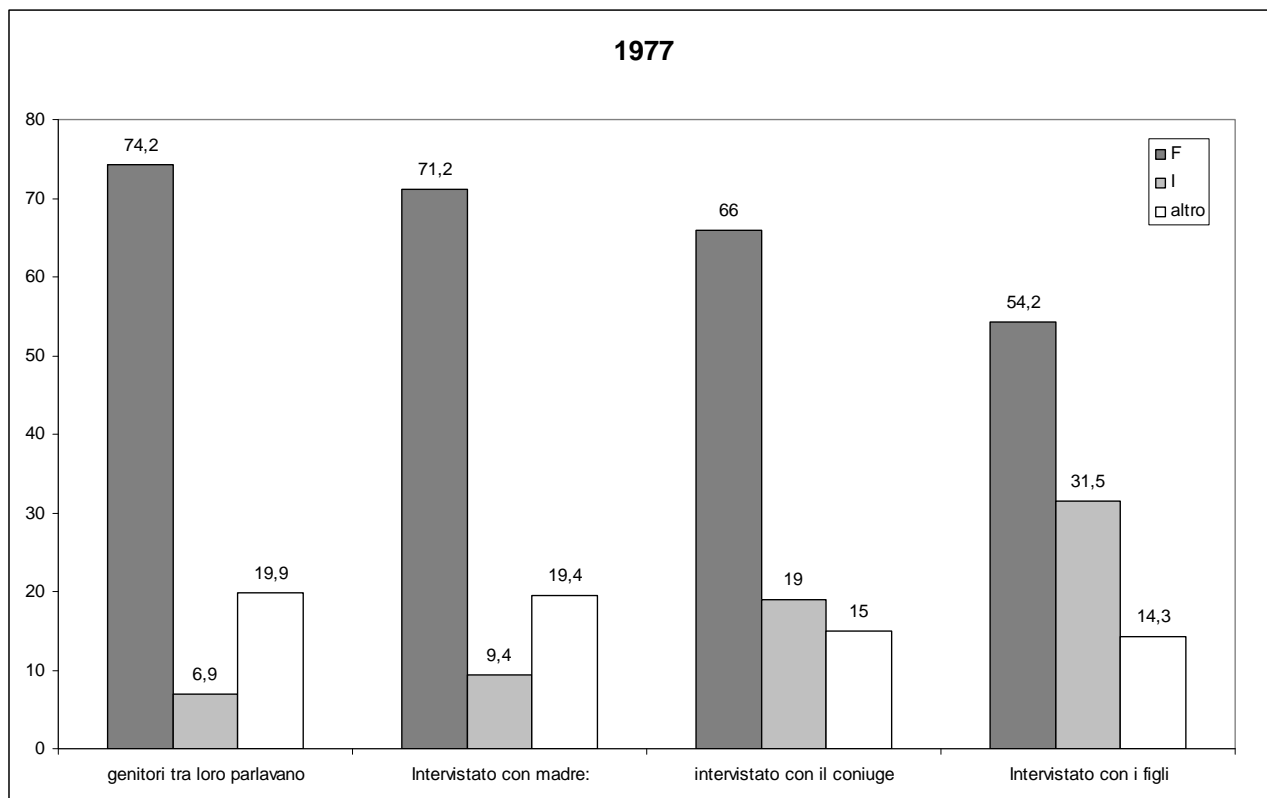
PASSATO (DEL 2014)

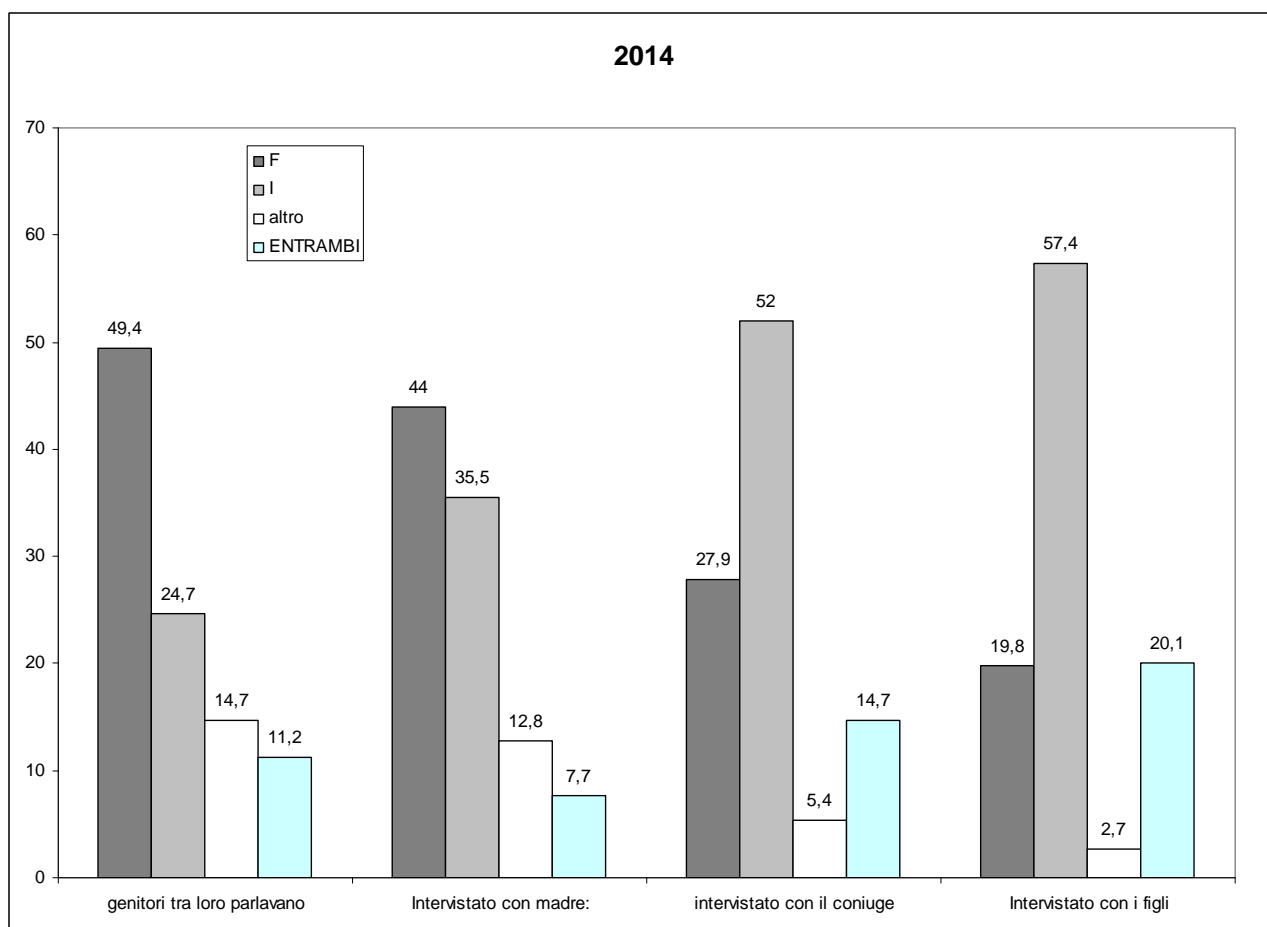
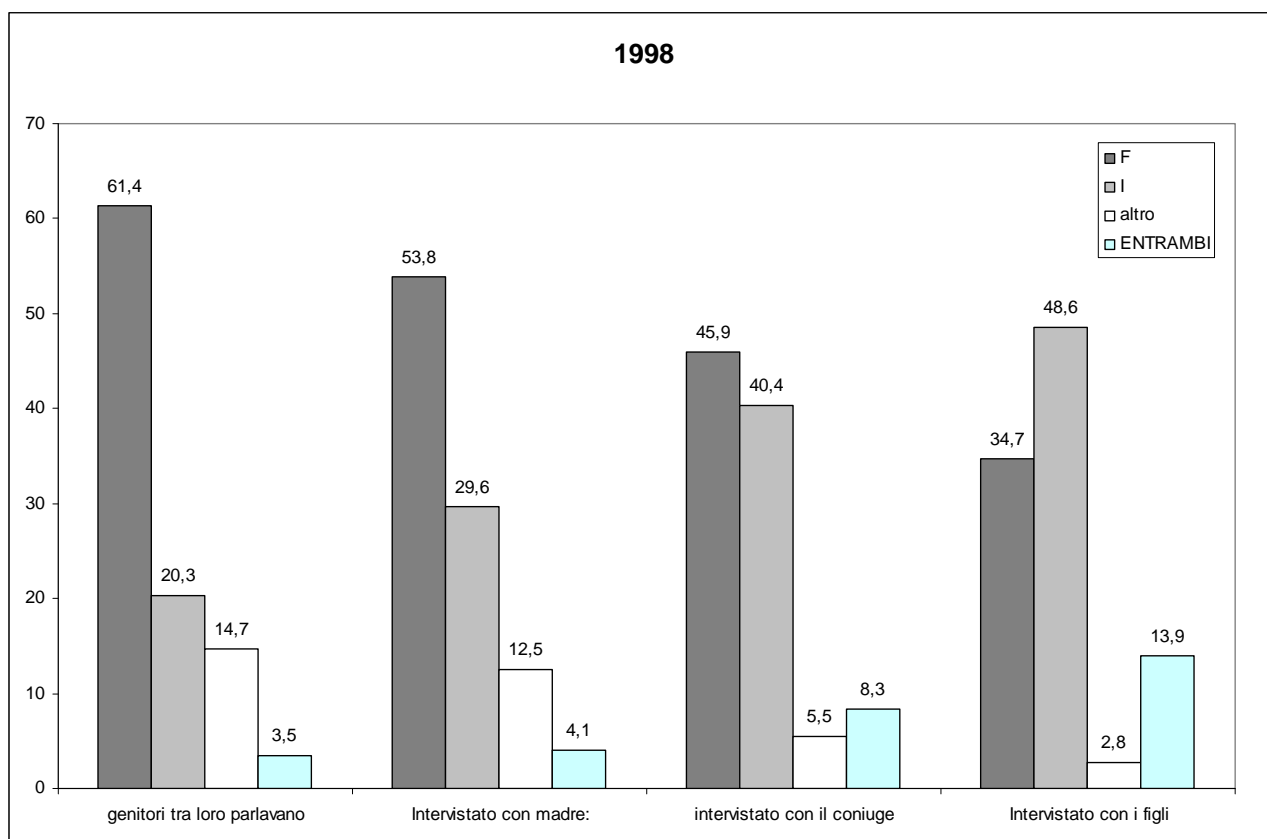
- all'incirca tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '90 la lingua friulana era parlata normalmente nelle famiglie dal 49,4% della popolazione
- e veniva trasmessa ai figli in una percentuale del 44% (cioè 5,4% punti percentuali di perdita generazionale, dato minore rispetto a quanto emerso nella ricerca del 1998, dove il dato omologo di perdita era al 7,6%)

PRESENTE (DEL 2014)

- a fronte di questo, otteniamo negli anni '90 e '00 una situazione che porta la diffusione del friulano nelle famiglie al 27,9%
- cioè ben 21,5 punti percentuali persi nel passaggio generazionale tra i genitori dell'intervistato e l'intervistato stesso certificati dalla nostra ricerca attuale

- questi genitori (il 27,9% visto sopra che parla friulano in famiglia nella ricerca del 2014) lo trasmettono ai figli al 19,8%, cioè in questo passaggio generazionale si perdono 8,1 punti percentuali di trasmissione del friulano
- da notare che quest'ultimo fondamentale dato nella ricerca del 2014 risulta essere sempre alto, ma minore rispetto al dato emerso a riguardo nella ricerca del 1977 e del 1998 (era 11,8% nella ricerca del 1977, poi 10,8% nella ricerca del 1998, ora è 8,1%)





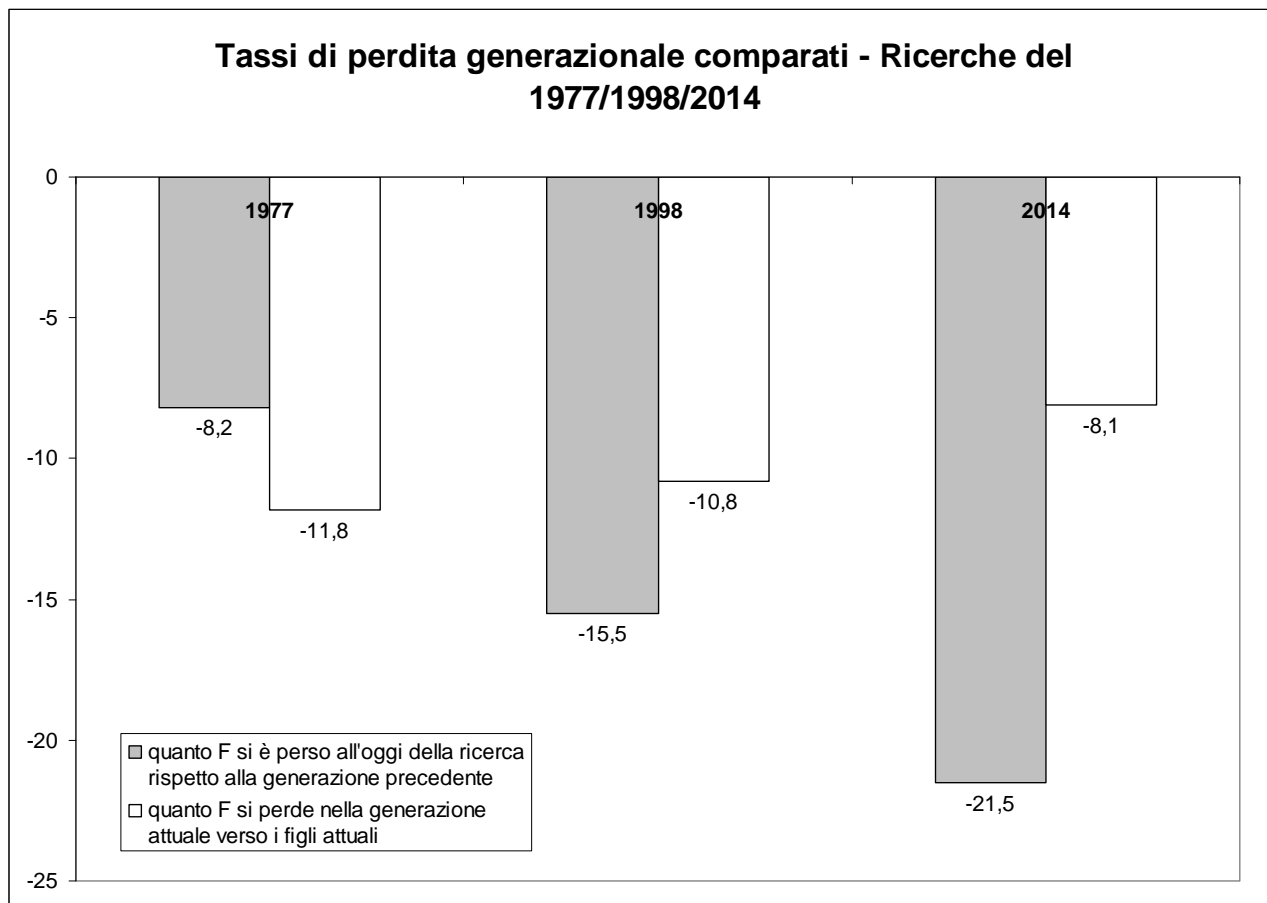
Mettendo in una tabella unica questi dati, e comparando tra loro le differenze generazionali, emerge come:

Ricerca del:	1977	1998	2014
PASSATO			
quanto era parlato il F in famiglia:	74,2	61,4	49,4
quanto era trasmesso ai figli	71,2	53,8	44
quanto si perdeva nel passaggio tra generazioni nel passato della ricerca	-3	-7,6	-5,4
PRESENTE			
quanto si parla il F in famiglia	66	45,9	27,9
cioè quanto F si è perso all'oggi della ricerca rispetto alla generazione precedente	-8,2	-15,5	-21,5
quanto si perde nella generazione attuale verso i figli attuali	-11,8	-10,8	-8,1

Cioè, le differenze che riguardano il presente certificato dalle varie ricerche mostrano perdite di uso del friulano nelle famiglie (rispetto a quanto facevano i genitori degli intervistati) significativamente alte e sempre in crescita molto forte (dall'8,2% in meno certificato con riferimento al 1977, al 15,5% del 1998 fino al 21,5% della ricerca del 2014).

Questi sono i dati che fotografano la situazione di 20-50 anni prima dell'effettuazione della ricerca, lo ricordiamo.

Al contrario, i dati che certificano la perdita attuale ("quanto lo parlo" versus "quanto lo parlo ai miei figli" nel presente) mostrano percentuali di perdita che si riducono nelle varie ricerche (dall' 11,8% in meno certificato nel 1977, al 10,8% % del 1998 fino all'8,1% della ricerca del 2014). E questi sono i dati che fotografano la situazione più prossima all'anno di effettuazione dell'intervista, mediamente da 0 a 20 prima della ricerca.



Questo a nostro avviso può essere spiegato così:

- la "fotografia della lingua" prima degli anni '60 dice che il friulano era lingua maggioritaria, principale, unica, naturale, familiare e trasmessa sostanzialmente "sempre" ai figli;
- dagli anni '60 inizia una dinamica diversa che porta negli anni '60, '70 e primi anni '80 al crollo della trasmissione generazionale;
- questo crollo si riflette nelle percentuali perse dalla lingua nel passaggio tra queste generazioni, che scontiamo ancora oggi nei dati sempre decrescenti di uso e trasmissione del friulano;
- però più ci avviciniamo all'oggi, più la perdita di uso della lingua tra gli intervistati e i loro figli percentualmente si riduce.

A questo punto, approfondiamo il ragionamento cercando di espungere dai dati quanto "inquina" la loro dinamica interna, e concentriamoci solo su "friulano versus italiano".

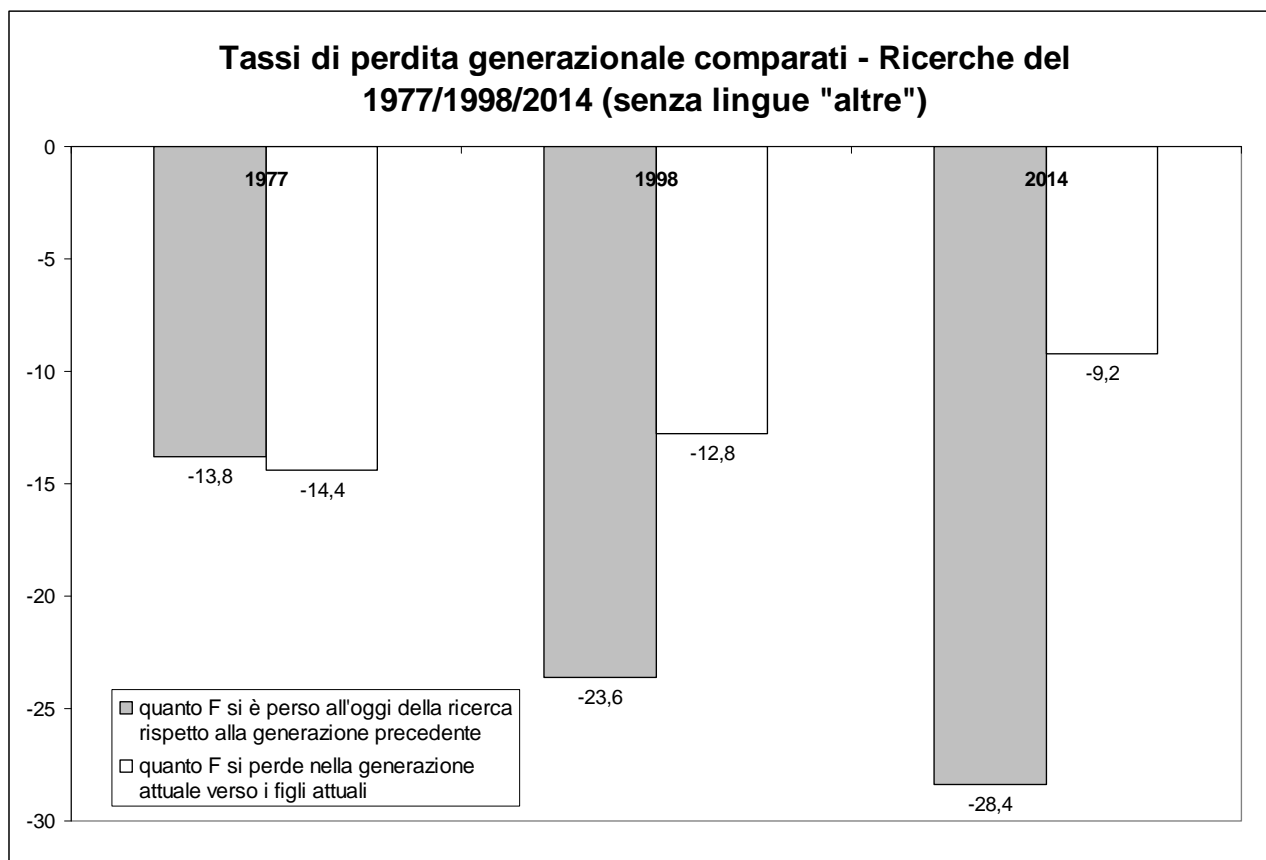
Togliamo quindi i dati relativi alle lingue "altre" (che nel passaggio tra prima della seconda guerra mondiale a oggi si sono ridotte nell'uso interno alla famiglia dal 19,9% al 2,7%, cioè sono quasi scomparse) e facciamo cento dei dati riguardanti solo friulano, italiano ed entrambe le lingue (cioè togliamo le percentuali "altro" e normalizziamo le percentuali rimanenti nella tabella).

Otteniamo la seguente tabella normalizzata:

Ricerca:		Friulano	Italiano	Entrambi
1977	genitori tra loro parlavano	91,4	8,5	
	Intervistato con madre:	88,3	11,7	
	intervistato con il coniuge	77,6	22,4	
	Intervistato con i figli	63,2	36,8	
1998	genitori tra loro parlavano	72,1	23,8	4,1
	Intervistato con madre:	61,5	33,8	4,7
	intervistato con il coniuge	48,5	42,7	8,8
	Intervistato con i figli	35,7	50,0	14,3
2014	genitori tra loro parlavano	57,9	29,0	13,1
	Intervistato con madre:	50,5	40,7	8,8
	intervistato con il coniuge	29,5	55,0	15,5
	Intervistato con i figli	20,3	59,0	20,7

Rifacendo le stesse operazioni svolte in precedenza su questa nuova tabella normalizzata (senza le risposte "altre lingue"), si ottengono le seguenti serie:

Ricerca del:	1977	1998	2014
PASSATO			
quanto era parlato il F in famiglia:	91,4	72,1	57,9
quanto era trasmesso ai figli	88,3	61,5	50,5
quanto si perdeva nel passaggio tra generazioni nel passato della ricerca	-3,1	-10,6	-7,4
PRESENTE			
quanto si parla il F in famiglia	77,6	48,5	29,5
cioè quanto F si è perso all'oggi della ricerca rispetto alla generazione precedente	-13,8	-23,6	-28,4
quanto si perde nella generazione attuale verso i figli attuali	-14,4	-12,8	-9,2



Si evidenzia la stessa dinamica di fondo che avevamo descritto sopra, prima di togliere le risposte “altro” e normalizzare i dati.

Il trend è lo stesso, ma risulta più ampio nelle variazioni percentuali: cioè così si evidenzia maggiormente il tasso di perdita di uso del friulano nelle generazioni.

Rimane un'ultima operazione da fare per completare il quadro di comparazione di questi dati: analizzare anche le risposte “entrambe le lingue”, ovvero le risposte di chi dice di parlare “friulano e italiano” assieme.

Come già accennato in precedenza, molti studiosi della lingua friulana ritengono queste risposte “entrambi” solo e unicamente dal punto di vista della perdita, del bicchiere mezzo vuoto. Chi risponde così, secondo loro, è qualcuno che provenendo da un passato in cui la lingua friulana era la sua lingua, o la lingua della sua famiglia, ora lo parla poco o niente. Un italianofono che ogni tanto dice qualcosa in friulano. Le ragioni addotte per sostenere questa tesi sono:

- c'è una sopravvalutazione di fondo dell'uso del friulano quando questo non è lingua parlata regolarmente; si indica quindi con facilità “entrambi” magari soltanto perché si usa qualche espressione o parola ogni tanto;
- l'espressione “entrambi” sarebbe una comoda via di fuga dell'intervistato di fronte all'imbarazzo (constatato in alcune ricerche passate) nel dichiarare la perdita totale di una lingua che apparteneva storicamente alla propria famiglia;
- l'espressione “entrambi” potrebbe rappresentare anche un modo per essere in qualche modo accondiscendenti rispetto agli intervistatori e alla ricerca stessa, visto il suo esplicito oggetto.

Queste interpretazioni sono fondate, ma ciò non toglie che ne esista perlomeno un'altra che focalizza invece il “bicchiere mezzo pieno”.

In altre parole, fatte salve le considerazioni sopra riportate, si può anche ragionare sul fatto che chi risponde “entrambi” fa comunque parte della comunità dei parlanti in friulano (altrimenti avrebbe risposto “italiano” o “altre lingue”).

E nel mondo contemporaneo (molto diverso da quello degli anni '70 e precedenti analizzato nella prima ricerca) il significato del parlare friulano si è sicuramente molto modificato, esposto com'è a una realtà plurilinguistica in cui anche l'italiano comincia a "perdere dati d'uso".

Per fare un esempio, un giovane friulano attuale, che abbia come prima lingua naturale e familiare il friulano, e che quindi possa a buon titolo dichiararsi "parlante regolare", quando va a studiare all'università, o a lavorare a Udine, o a Milano, richiesto su quali lingue parla, è più probabile che risponda "friulano" o "entrambi"?

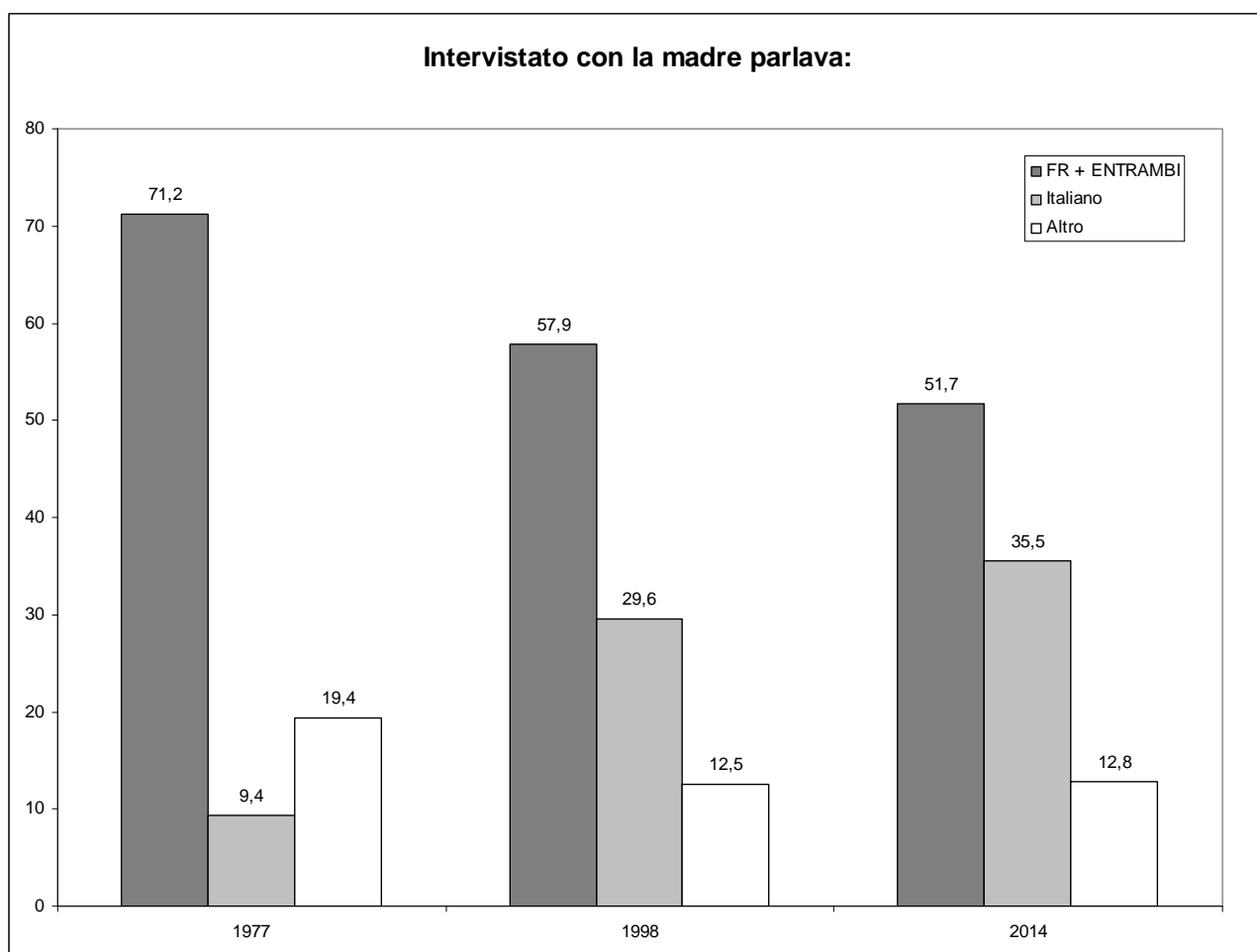
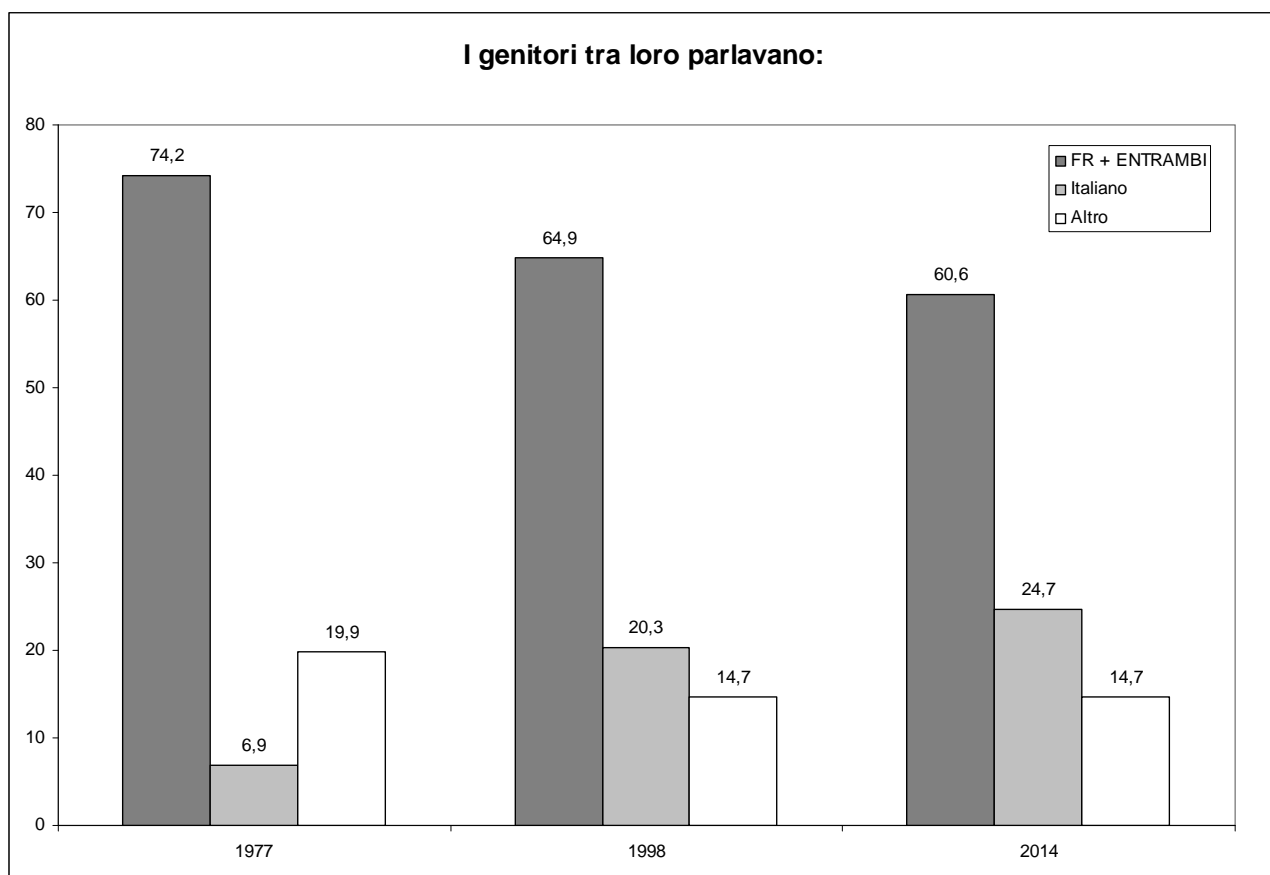
E quando risponde "entrambi", siamo sicuri che lo faccia per certificare una perdita rispetto al passato "solo friulano"? Può darsi che risponda "entrambi" perché questa è la sua realtà, e perché rispondendo "entrambi", cioè "parlo *anche* il friulano", intenda mettere il friulano allo stesso piano dell'italiano, cioè certificare una presenza della lingua, non una sua assenza.

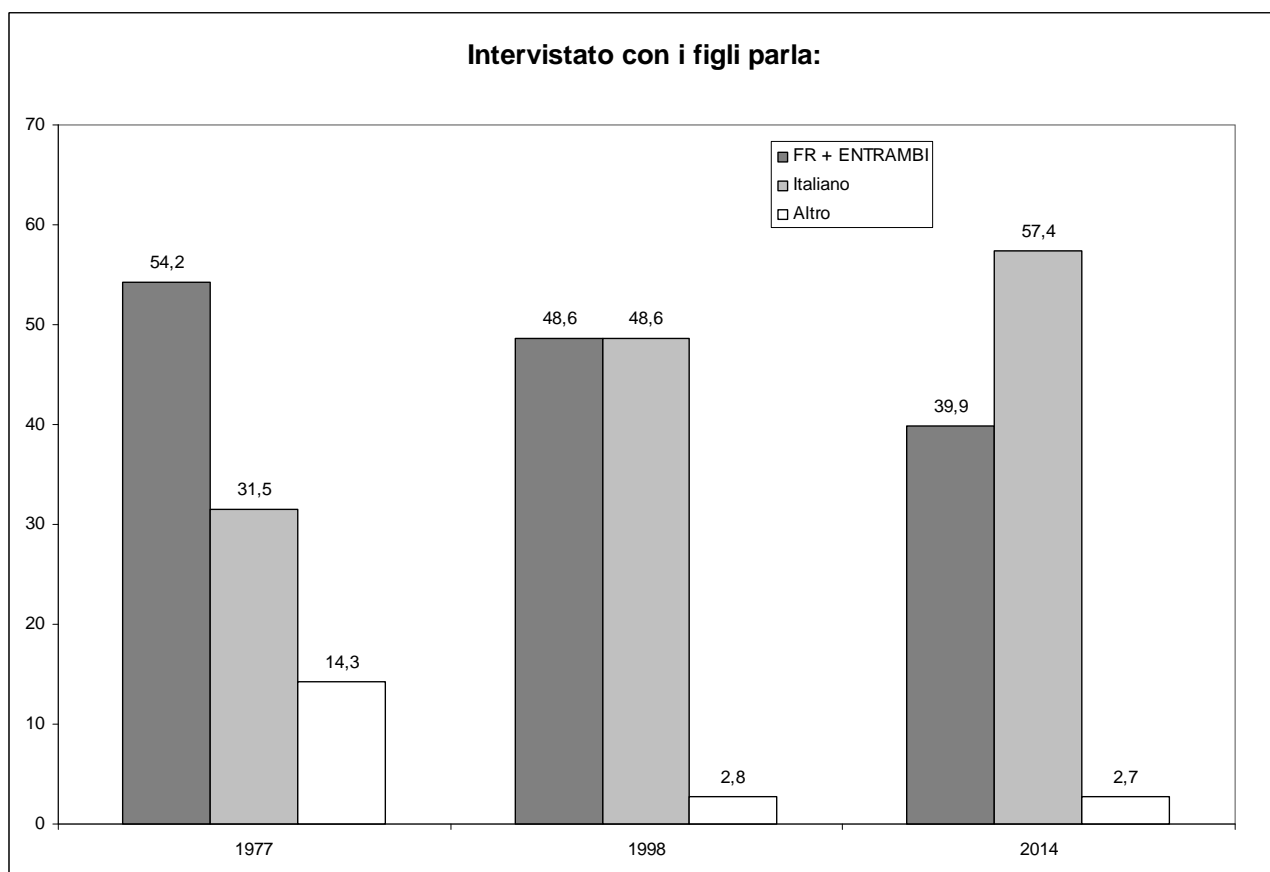
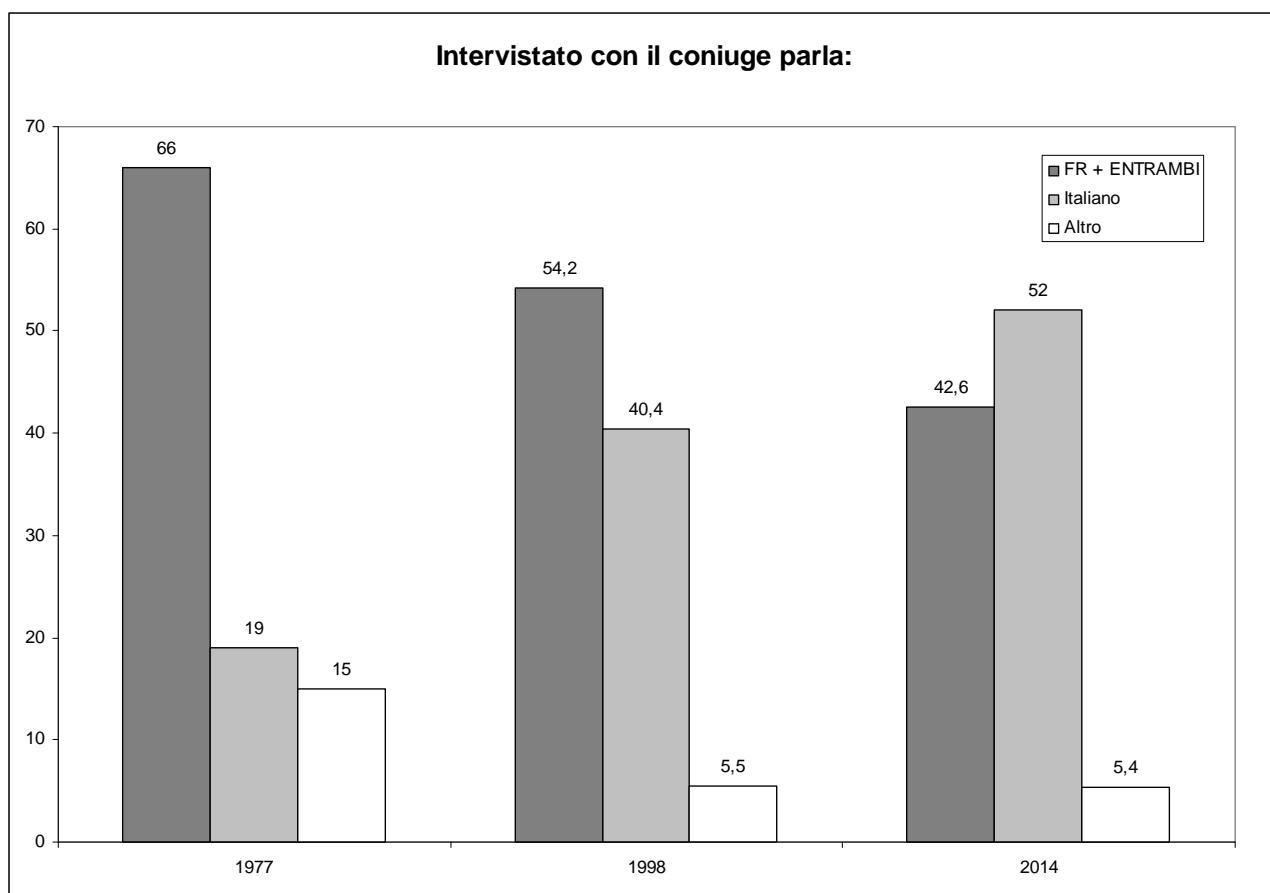
Lasciamo a chi legge la libertà di scegliere l'interpretazione che ritiene più opportuna, e ovviamente anche la libertà di intraprendere interpretazioni alternative.

Qui di seguito però, percorriamo per scrupolo di analisi la strada che vede il "bicchiere mezzo pieno", e vediamo come questo modifica i nostri trend generazionali.

I grafici che seguono fotografano i dati e le differenze tra le ricerche che si ottengono sommando le risposte "friulano" alle risposte "entrambe le lingue" (con la dimensione "altre lingue" di nuovo introdotta nei dati, cioè le serie non normalizzate).

I genitori tra loro parlavano:				
	Ricerche del:	1977	1998	2014
FR + ENTRAMBI		74,2	64,9	60,6
Italiano		6,9	20,3	24,7
Altro		19,9	14,7	14,7
Intervistato con la madre parlava:				
	1977	1998	2014	
FR + ENTRAMBI		71,2	57,9	51,7
Italiano		9,4	29,6	35,5
Altro		19,4	12,5	12,8
Intervistato con il coniuge parla:				
	1977	1998	2014	
FR + ENTRAMBI		66	54,2	42,6
Italiano		19	40,4	52
Altro		15	5,5	5,4
Intervistato con i figli parla:				
	1977	1998	2014	
FR + ENTRAMBI		54,2	48,6	39,9
Italiano		31,5	48,6	57,4
Altro		14,3	2,8	2,7





Ora provvediamo a normalizzare anche queste serie togliendo le risposte che riguardano “lingue altre”, e ci focalizziamo dunque solo sulle dimensioni “italiano” versus “friulano + entrambi”.

Otteniamo la seguente tabella normalizzata:

I genitori tra loro parlavano:			
	1977	1998	2014
FR + ENTRAMBI	91,5	76,2	71,0
Italiano	8,5	23,8	29,0
Intervistato con la madre parlava:			
	1977	1998	2014
FR + ENTRAMBI	88,3	66,2	59,3
Italiano	11,7	33,8	40,7
Intervistato con il coniuge parla:			
	1977	1998	2014
FR + ENTRAMBI	77,6	57,3	45,0
Italiano	22,4	42,7	55,0
Intervistato con i figli parla:			
	1977	1998	2014
FR + ENTRAMBI	63,2	50,0	41,0
Italiano	36,8	50,0	59,0

Ripercorrendo le stesse operazioni già fatte in precedenza per isolare i dati della perdita generazionale e compararli tra le tre ricerche, otteniamo il seguente risultato:

Ricerca del:	1977	1998	2014
PASSATO			
quanto era parlato il F in famiglia:	91,5	76,2	71,0
quanto era trasmesso ai figli	88,3	66,2	59,3
quanto si perdeva nel passaggio tra generazioni nel passato della ricerca	-3,2	-10,0	-11,8
PRESENTE			
quanto si parla il F in famiglia	77,6	57,3	45,0
cioè quanto F si è perso all'oggi della ricerca rispetto alla generazione precedente	-13,8	-18,9	-26,0
quanto si perde nella generazione attuale verso i figli attuali	-14,4	-7,3	-4,0

Cioè, sintetizzando i dati principali:

- otteniamo lo stesso trend emerso in precedenza quando si consideravano le risposte “friulano” e “entrambi” separatamente
- quindi anche qui emerge come nel passato degli intervistati la lingua si perdeva in modo crescente: il 3,2% (ricerca del '77), poi il 10% in meno nella ricerca del 1998 fino all'11,8% della presente ricerca (questi dati riflettono quanto i genitori degli intervistati non trasmettevano più la lingua friulana parlata in famiglia ai figli, che non sono altro che gli intervistati stessi)

- anche nel presente degli intervistati delle varie ricerche la lingua si è persa in modo sempre crescente: 13,8% in meno nel 1977, 18,9% in meno nel 1998, fino al significativo 26% in meno riscontrato nel 2014 (questi dati riflettono la differenza tra le lingue che usavano i genitori degli intervistati in famiglia e le lingue che usano attualmente gli intervistati nella loro nuova famiglia)
- ma certifica anche che se si focalizza la stessa generazione degli intervistati (il “presente” delle tre ricerche che stiamo comparando) questa generazione perde percentuali di uso della lingua verso i figli sempre più piccole all'avanzare del tempo: nel 1977 la generazione degli intervistati “era responsabile di perdere con i figli” il 14,4% nel passaggio generazionale, nel 1998 ne perdeva il 7,3%, fino al tasso di perdita della lingua verso i figli evidenziato nel 2014, il 4% di perdita generazionale.

A nostro avviso ritroviamo qui la principale informazione relativa alla comparazione nel tempo dell'uso del friulano, che già avevamo evidenziato all'inizio della relazione notando come i dati di uso della lingua nella nostra ricerca tendono a scendere nelle fasce d'età dai più anziani ai trentenni, e poi invertono la tendenza e crescono percentualmente in corrispondenza della fascia più giovane, ovvero coloro i quali hanno meno di 29 anni, e dunque sono nati dopo il 1985.

Questo risulta dalla sovrapposizione diacronica di quattro differenti trend linguistico-anagrafici:

- la perdita secca di trasmissione della lingua friulana (prioritaria e maggioritaria in famiglia) ai propri figli, che si concentra fondamentalmente negli anni '60, '70 del secolo scorso, la quale ovviamente si esplica nei dati rilevati in seguito sottoforma di percentuali di parlanti in meno nelle famiglie sempre crescenti;
- un nuovo trend (che si sovrappone al primo, e che avendo un segno opposto ne mitiga parzialmente gli effetti) che si può far iniziare all'incirca nella metà degli anni '80, e che riguarda una diversa valutazione dello status della lingua friulana, del plurilinguismo e del contesto linguistico culturale, che porta quanti ancora parlano friulano a perderlo in misura percentualmente sempre minore;
- la perdita anagrafica costante di parlanti nelle fasce più anziane della popolazione, che sono le fasce che assommano il maggior numero assoluto di persone (e sono le più friulanofone) anche se questa perdita tende a ridursi nel tempo per via dell'aumento dell'aspettativa di vita;
- le generazioni più giovani che dalla metà degli anni '80 mostrano un atteggiamento diverso sulla lingua friulana rispetto ai propri genitori (i quali sono quelli avevano causato la perdita secca di parlanti soprattutto negli anni '60 e '70) e riguadagnano dati d'uso della lingua; parlando di questi “giovani”, però, bisogna ricordare che questa generazione rappresenta una percentuale di persone in senso assoluto piuttosto bassa (i “giovani” sono oggi una percentuale minoritaria nella società friulana, a causa della diminuzione del tasso di natalità) quindi non sufficiente a ripianare i dati di perdita complessivi della lingua (appesantiti dalla perdita demografica dei più anziani). Giova ricordare, come ultimo passo, che comunque la generazione dei più giovani è quella con l'aspettativa di vita più lunga, quindi il trend di guadagno di dati d'uso, seppur minoritario in termini assoluti, produrrà i suoi effetti in un orizzonte piuttosto lungo di tempo.

Sintetizzando ulteriormente, e indicando una data “virtuale”, attorno alla metà/fine degli anni 80 inizia a evidenziarsi nei dati un fenomeno in controtendenza rispetto alla perdita graduale che sembrava essere l'unico destino della lingua friulana.

Questo fenomeno in controtendenza secondo noi è connesso alla rivalutazione dello status della lingua (non più svalutante/svalutata a livello sociale), alle politiche di tutela messe in atto (pensiamo all'importanza di istanze simboliche come i cartelli stradali in lingua, ad esempio) e ai cambiamenti culturali complessivi delle nostre società, in cui il plurilinguismo (se non altro a livello ideale) rappresenta lo sfondo più calzante per la descrizione della realtà e del futuro nostro e dei nostri figli.

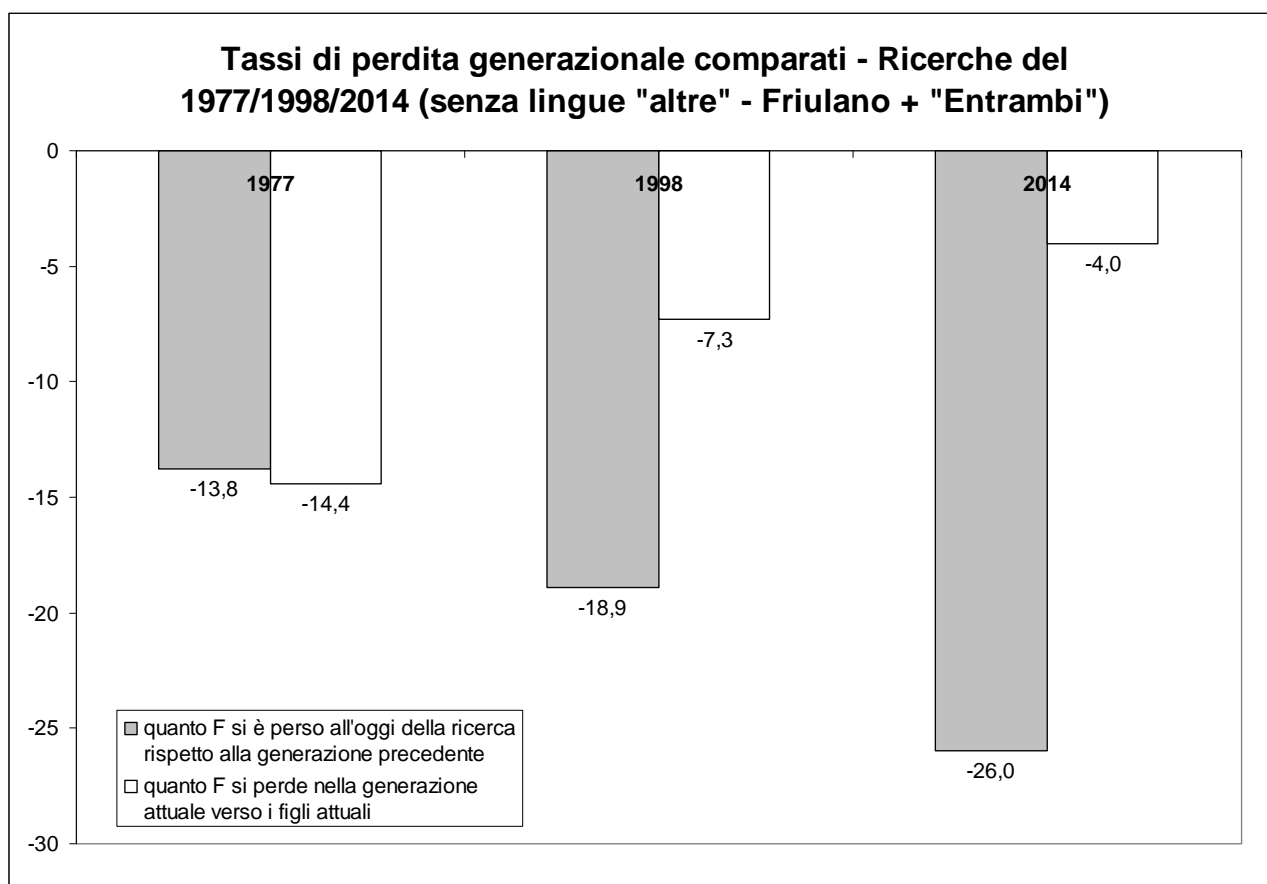
In questo nuovo contesto può realizzarsi un recupero dei valori identitari e culturali friulani, e anche dell'uso della lingua (in un contesto plurilinguistico, cioè assieme all'italiano e a altre lingue ancora).

Naturalmente, l'uso del friulano in termini assoluti continuerà a decrescere fino a quando non si esauriranno gli effetti demografici della perdita (crollo) della lingua che è proseguito come unico fenomeno fino agli anni '80. Cioè le persone anziane che parlano friulano (in termini assoluti la grande maggioranza dei friulanofoni) sono destinate per anagrafe a scomparire, e questo continuerà a fare decrescere l'uso del friulano in termini assoluti.

In controtendenza, però, emergono dati in positivo a partire perlomeno dalla metà/fine degli anni '80. I "nipoti" di quelli che vivevano in un mondo "completamente friulano" (fino a tutti gli anni '50 del secolo scorso), e i figli di quella generazione che ha certificato la perdita interrompendo il passaggio generazionale, ovvero i nostri intervistati più giovani del 2014, "recuperano" in parte la lingua e il suo valore culturale, risultando più friulanofoni (in percentuale) rispetto a chi li ha immediatamente preceduti.

Il loro numero in termini assoluti non è sufficiente a recuperare quanti anziani friulanofoni si perdono per anagrafe, perché nella nostra società abbiamo percentuali di giovani estremamente basse rispetto alla popolazione complessiva.

Però il fenomeno appare orientato in controtendenza rispetto alla semplice constatazione di "perdita progressiva" che ha rappresentato lo sfondo di tutte le ricerche sul friulano condotte nei decenni, e rappresenta una opportunità per chi si impegna nel proprio privato o a livello pubblico a favorire l'uso della lingua e il mantenimento in vita dei valori culturali ad essa collegati.



ATTEGGIAMENTO IDEALE RELATIVO ALL'INSEGNAMENTO AI FIGLI DEL FRIULANO

D16 Secondo Lei, due genitori che entrambi parlano friulano dovrebbero usare il friulano con i figli?

	%	98	diff oggi/98
si	87,2	71.9	15,3
no	12,8	28.1	-15,3

(98 domanda formulata come: "Nel caso di genitori entrambi friulani, pensa sia preferibile usare il friulano con i figli?")

La diversa formulazione della domanda pone alcuni limiti alla possibilità di comparare nel tempo questo dato. Con le dovute cautele, però, l'item è confrontabile nei fatti.

La percentuale quasi plebiscitaria di chi si dichiara a favore di questo aspetto è estremamente significativa, e la crescita di oltre 15 punti percentuali dal '98 a oggi forse ancora di più.

Risulta confermato con forza l'atteggiamento positivo "ideale" rispetto all'insegnamento della lingua ai figli, che si ritrova costantemente in tutte le indagini, anche quelle con campioni più specifici di friulani.

Naturalmente questa "petizione di principio" va confrontata con i dati della trasmissione linguistica intergenerazionale effettiva, riportati in precedenza, che sono sensibilmente più bassi.

Questo evidenzia una discrasia tra principi generali e comportamento effettivo, dovuta a cause che sono da indagare (in particolare scindendo ciò che è dovuto alla naturale complessificazione della struttura sociale – come famiglie linguisticamente miste, famiglie plurime, ecc. - e ciò che invece è dovuto a dinamiche inerenti alla cultura friulana e alle sue specifiche trasformazioni).

DOMANDA APERTA RIELABORATA: D. 16.1 Perché?

SOLO RISPOSTE "SI" alla D. 16	%
per tradizione, cultura	32,6
per mantenerla e trasmetterla, tramandarla ai figli	23,5
è la nostra lingua, la madrelingua	10,4
è la lingua della famiglia	8,9
perché siamo in Friuli	8,1
aiuta ad imparare altre lingue	5,2
è una ricchezza	5,2
è giusto	4,2
è normale, naturale	3,7
per capirsi, per sentirsi uniti	2,0
altro	6,7

(per la totalità delle risposte aperte alla domanda 16.1, si veda nelle appendici)

La tabella precedente rappresenta la sintesi di una procedura di analisi del contenuto relativa alle risposte aperte fornite dagli intervistati per spiegare il perché ritengono che due genitori friulani dovrebbero parlare in friulano con i figli. Le varie risposte aperte sono state accorpate in ambiti di significato omogenei, i quali sono stati poi pesati in percentuale (rispetto al totale delle risposte aperte fornite).

Sintetizzando ulteriormente la tabella, le principali dimensioni legate al dichiararsi a favore del fatto "due genitori che entrambi parlano friulano dovrebbero usare il friulano con i figli" pertengono alle seguenti dimensioni principali (che riassumono le risposte aperte in termini di parole-chiave):

1. cultura e tradizione;
2. appartenenza e valore.

La stessa operazione di analisi del contenuto è stata svolta nella tabella che segue, con riferimento in questo caso alle risposte aperte che spiegano il perché non bisogna parlare friulano ai figli.

DOMANDA APERTA RIELABORATA: D. 16.1 Perché?

SOLO RISPOSTE "NO" alla D. 16	%
prima devono imparare bene l'italiano	42,4
confusione con italiano e altre lingue	15,3

difficoltà a scuola	13,6
non serve a nulla	11,9
altro	16,9

(per la totalità delle risposte aperte alla domanda 16.1, si veda nelle appendici)

Ovvero, le principali dimensioni legate al dichiararsi contrari al fatto che “due genitori che entrambi parlano friulano dovrebbero usare il friulano con i figli” sono collegate (1) alla paura dell’insuccesso scolastico e (2) all’incapacità di imparare in modo ottimale la lingua nazionale.

Si tratta di una idea molto radicata, anche se largamente minoritaria e in diminuzione. Le motivazioni addotte per sostanziare questa posizione però sono sempre le stesse e rimangono fisse nel tempo.

A fronte di queste osservazioni, va rimarcato che in un altro punto della presente relazione si parlerà di “atteggiamento verso il plurilinguismo”, e come vedremo le idee per cui il plurilinguismo va considerato un “plus” (sociale, cognitivo, ecc.) invece che un problema, sono largamente maggioritarie.

Due genitori che entrambi parlano friulano dovrebbero usare il friulano con i figli? (quadro di sintesi per parole chiave delle risposte aperte fornite dagli intervistati)

<i>Sì, perché:</i>	<i>No, perché:</i>
cultura e tradizione	insuccesso scolastico
appartenenza e valore	difficoltà a imparare la lingua nazionale

PERCEZIONE DEL CONTESTO DEI PARLANTI

D14 Nel suo paese/città, quanto viene parlato il friulano?

	%
Per niente	2,3
Poco	24,3
Abbastanza	42,4
Molto	30,9

Purtroppo non è possibile comparare questo item con i dati del 1998 perché questa è una delle domande “nuove” del nostro questionario, domanda che non era stata rivolta agli intervistati nel passato.

In ogni caso il dato relativo alla percezione che gli intervistati hanno della lingua friulana nel proprio contesto sociale e territoriale appare complessivamente alto. Un terzo del campione indica “molto” con una risposta secca, e quasi tre quarti del campione (il 73,3%) riconosce la diffusione (risposte “abbastanza” più “molto”) del friulano.

Questo naturalmente è dovuto al fatto che in questo campione (ovvero il campione considerato in questa relazione specifica di ricerca, costruito sulla base della similitudine con il campione utilizzato nel 1998 e nel 1977) descriviamo le risposte di persone che vivono comunque in zone che in una certa misura possiamo definire tipicamente friulanofone (o perlomeno così era nel 1977, quando il campione fu selezionato).

Quanto il campione “Friuli” rappresenti oggi i “territori friulanofoni” nella loro completezza, è possibile stimarlo comparando i dati ottenuti su questo stimolo con i dati provenienti dalle relazioni provinciali.

D14 Nel suo paese/città, quanto viene parlato il friulano?

	Campione "Friuli"	Prov. UD	Prov. PN	Prov. GO
per niente	2,3	1,2	19,4	18,3
poco	24,3	16	32,4	39,2
abbastanza	42,4	42,1	28,9	22,3
molto	30,9	40,6	19,4	20,1

Salta agli occhi la profonda differenza di percentuale di risposte "molto" data a questa domanda dagli intervistati della provincia di Udine, quasi 10 punti percentuali in più rispetto agli intervistati del campione "Friuli".

D'altra parte, era sufficiente notare la differenza emersa tra i parlanti regolari del campione "Friuli" (47,6%) e quelli della provincia di Udine (57,6%), quasi dieci punti percentuali di differenza, per concludere che, al momento attuale, una ricerca che insista sul territorio della provincia di Udine approssima il concetto di area "realmente" o "effettivamente" friulanofona in modo maggiore rispetto al presente campione "Friuli".

Il campione "Friuli" è dunque estremamente importante per noi in quanto ci permette di verificare in modo puntuale le dinamiche nel tempo della lingua, ma va preso con la dovuta cautela quando ci si aspetta che esso rappresenti, nei numeri assoluti, l'area territoriale definita come "friulanofona". Non possiamo sapere quanto, nel 1977, questo campione effettivamente la rappresentasse; oggi, però, a quasi quarant'anni di distanza, di sicuro le dinamiche sociali intercorse lo hanno reso parzialmente "fuori centro" nella sua capacità di approssimare il "fenomeno linguistico-culturale friulano".

Un'ultima annotazione va rivolta al significato intrinseco di questo stimolo: "nel suo paese/città, quanto viene parlato il friulano" è una domanda che contiene il rinvio a una entità generica (il "suo paese/città") e richiede una stima da parte dell'intervistato. Questo secondo noi sdoppia il significato della risposta:

- da un lato gli intervistati con questa risposta stimano la presenza del friulano sul proprio territorio;
- dall'altro, però, una risposta a uno stimolo così generico e aleatorio può nascondere anche i "desiderata" degli intervistati rispetto a uno scenario che "si vorrebbe vedere", più che una effettiva osservazione della realtà.

Se così effettivamente fosse, il significato della differenza di percentuali riscontrata tra il valore (già alto) del campione "Friuli" e quello ancora più alto (di dieci punti percentuali) della provincia di Udine, sarebbe ancora più profondo. Non solo la constatazione che sia la provincia di Udine il territorio in cui il friulano viene più densamente parlato, ma anche il fatto che nella stessa provincia si concentrino i maggiori favori/desiderata/speranze rispetto al valore del friulano e del suo futuro.

APPRENDIMENTO CONSAPEVOLE DELLA LINGUA

D9 (Se alla D1 ha risposto "3" o "4")* Lei sta cercando di imparare il friulano?

	%	98 %
Si	16,3	23,7
No	83,7	76,3

(*cioè, se non parla friulano)

Questo stimolo è stato rivolto solo a chi, all'inizio del questionario, ha dichiarato di non parlare la lingua friulana, né regolarmente né occasionalmente.

Tra chi non conosce il friulano (o lo capisce, magari, ma comunque non lo parla) non pare esserci grande disponibilità ad apprenderlo.

In particolare, la crescita di chi risponde "no" rispetto al '98 è rilevante.

Questo dato va letto assieme al fatto che, inevitabilmente, nel tempo aumenta la percentuale di chi non conosce assolutamente il friulano, provenendo da altri territori, e che all'aumento di questa mobilità, aumenta anche la percentuale degli "assolutamente" estranei alla cultura friulana presenti sul territorio (i quali, in termini di puro marketing, sono gli utenti più difficili da raggiungere e "agganciare" per proporre corsi o per intercettarne la volontà di imparare la lingua). In ogni caso, la diminuzione di questo dato di 7,4 punti percentuali in quindici anni appare indubbiamente significativa.

Una interpretazione possibile a questo dato che sembra evolvere in modo negativo, riguarda la "de-ideologizzazione" del fenomeno culturale friulano, sia negli aspetti negativi (gli stigmi, che si vanno perdendo nel tempo) sia negli aspetti positivi (la rivendicazione politico/culturale, il friulano come "bandiera"). Stigmi e rivendicazioni ideali sembrano oggi entrambi diminuiti, rispetto al 1998, a favore di una lettura del fenomeno più piana, "terra-terra" e con minori aspetti conflittuali. Da qui potrebbe derivare la minore percentuale di intervistati che dichiarano di "stare cercando di impararlo", che è una domanda che oltre a una certificazione della realtà dei comportamenti può contenere anche un potenziale aspetto rivendicativo. Lo scemare di questo aspetto potrebbe portare alla diminuzione del dato (che comunque risente di certo anche delle dinamiche territoriali che hanno portato il campione "Friuli", creato nel 1977 con l'intento di rappresentare l'area friulanofona, a non essere più pienamente rappresentativo dell'area stessa).

Guardando lo stesso dato dal punto di vista del "bicchiere mezzo pieno", sottolineiamo però che il 16% di non parlanti che dichiarano di "stare cercando di imparare" il friulano, pur essendo un dato minoritario e in chiara diminuzione rispetto al 1998, rappresenta comunque un bacino rilevante in termini di numeri assoluti.

D10 Segue o ha seguito in passato dei corsi di friulano?

	%
si	5,8
no	94,2

Non è possibile comparare questa tabella con i dati del 1998 in quanto questa specifica domanda all'epoca non era stata inserita nel questionario. Questa differenza probabilmente è uno specchio del fatto che, negli ultimi quindici anni, si è stabilita una offerta sul territorio di corsi di friulano che risulta effettiva, e che quindi è utile monitorare con un quesito apposito, mentre così non era nel 1998.

Il problema del conoscere o meno il friulano, soprattutto nella sua forma maggiormente codificata della lingua scritta, o comunque degli aspetti formativi connessi, non pare essere particolarmente sentito in senso assoluto (in provincia di Udine questo dato è al 6,6%, poco più di quanto emerge nel campione "Friuli").

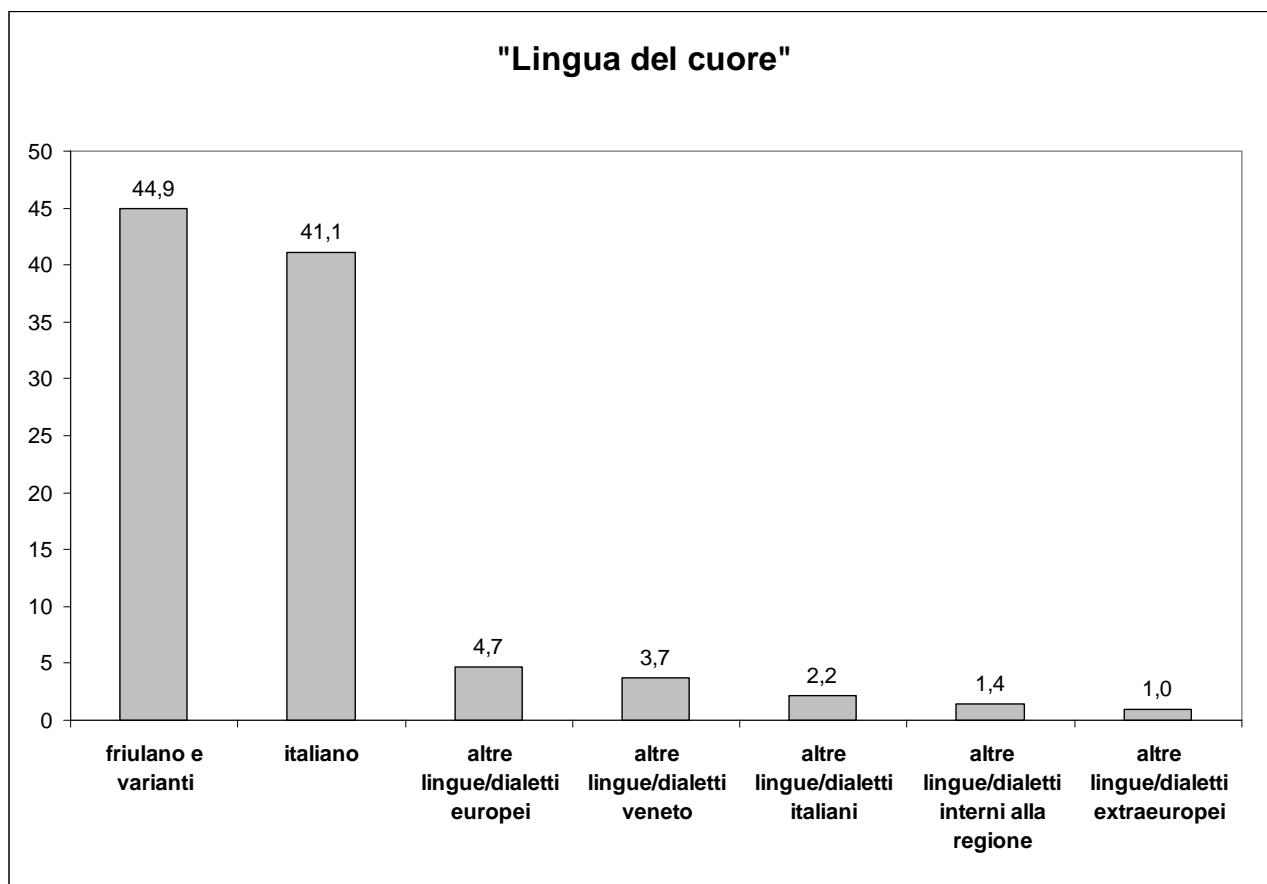
Come vedremo nella relazione parlando di lingua scritta, le persone (le poche persone che lo scrivono, in realtà) spesso scrivono in friulano come lo parlano, e non avvertono alcun limite in questo, anzi è possibile che il rimanere legati alla propria forma orale locale rappresenti un vanto. Anche dalle risposte che gli intervistati hanno dato sulla questione della grafia pare non esista quasi completamente la coscienza di una differenza tra lingua e grafia.

A queste considerazioni in negativo però va affiancata l'osservazione che le persone non seguono corsi sul friulano, però poi indicano un quasi plebiscitario favore nei confronti dell'insegnamento del friulano nelle scuole. Anche qui si riaffaccia la discrasia tra comportamento effettivo e opinione ideale di fondo.

DIMENSIONE "AFFETTIVA" DELLA LINGUA – LA LINGUA DEL CUORE

DOMANDA APERTA RIELABORATA: D. 15: Quale considera la lingua più importante per Lei, quella cui è più affezionato, la sua lingua del cuore?

	%
friulano e varianti	44,9
italiano	41,1
altre lingue/dialetti europei	4,7
altre lingue/dialetti veneto	3,7
altre lingue/dialetti italiani	2,2
altre lingue/dialetti interni alla regione	1,4
altre lingue/dialetti extraeuropei	1,0
altro	0,2
no preferenze	0,8



La dimensione affettiva richiamata in questo stimolo del questionario indica un dato importante, che può essere utilizzato anche come punto di partenza di un discorso incentrato sulle politiche linguistiche e culturali.

In termini assoluti, il friulano (e le sue varianti, accorpate seguendo le indicazioni della tabella dei dialetti e delle lingue presente in appendice) appare ancora come la lingua più indicata nel campione “Friuli” dal punto di vista affettivo. Questo dato supera l’indicazione “italiano” di 3,8 punti percentuali.

	%	1998
friulano e varianti	44,9	50,1
italiano	41,1	41,3
altro	14,0	8,6

Procedendo alla comparazione nel tempo, si nota che:

- il dato relativo al friulano come “lingua del cuore” è diminuito, dal 1998 ad oggi, di 5,2 punti percentuali, mentre la differenza di parlanti regolari tra il 1998 e il 2014 è di meno 9,6%. Questo significa che la dimensione affettiva della lingua mantiene una stabilità maggiore nel tempo rispetto ai dati relativi all’uso effettivo del friulano;
- quanto “perso” nei dati relativi al friulano come “lingua del cuore” non viene “guadagnato” dall’italiano, che mantiene una percentuale sostanzialmente stabile tra il 1998 e oggi, bensì dalle lingue “altre”, che passano dall’8,6% del 1998 al rilevante 14% di oggi. Le lingue “altre” si caratterizzano per essere dialetti interni alla regione (4,7%), dialetti veneti (3,7%), altri dialetti italiani (2,2%), altre lingue/dialetti europei (1,4%) e infine altre lingue/dialetti extraeuropei (1%).

Il campione “Friuli” che stiamo considerando evidenzia, anche riguardo alla dimensione affettiva della lingua friulana, un dato minore rispetto al dato omologo emerso a livello di provincia di Udine (il dato “friulano più varianti” come “lingua del cuore” in provincia di Udine assomma al 49,7%, qui è al 44,9%). Si ribadisce quindi la “maggiore friulanofonia” (in questo caso intesa in senso culturale ampio) della provincia di Udine rispetto al campione “Friuli” creato negli anni ’70 per indagare l’area friulanofona (di allora).

E’ curioso inoltre notare che l’indicazione del friulano come “lingua del cuore” sia relativamente “più intensa” quanto più ci si allontana dall’area prevalentemente friulanofona. In provincia di Udine il dato “friulano lingua del cuore” è al 49,7% a fronte di un 57,6% di parlanti regolari. Questo significa che il 7,9% degli abitanti della provincia di Udine parlano regolarmente friulano, ma non traducono questo comportamento a livello di dimensione affettiva prevalente della lingua.

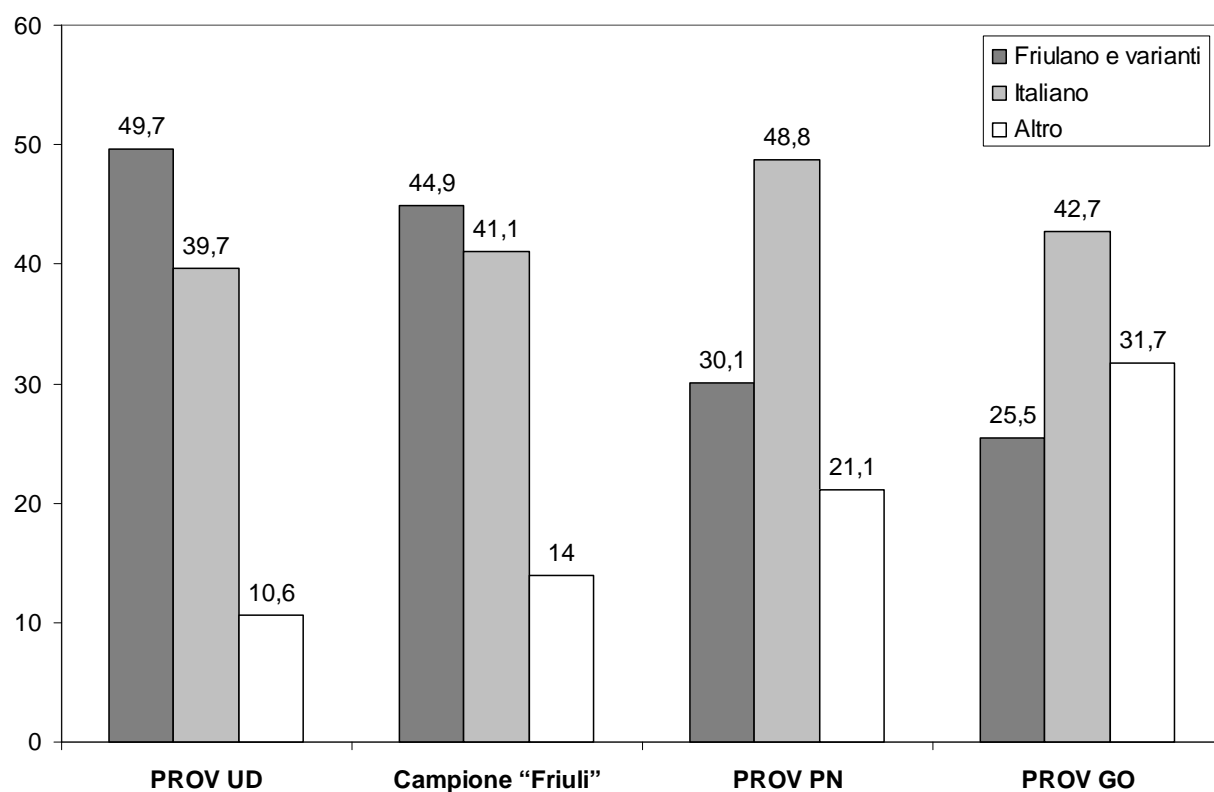
Nel presente campione “Friuli” il friulano come lingua del cuore è al 44,9%, contro il 47,6% di parlanti regolari (meno 2,7%).

Nelle province di Pordenone e di Gorizia, al contrario, ci sono più persone che dichiarano che il friulano sia la propria “lingua del cuore” rispetto a quanti dichiarano di parlarlo regolarmente (PN 25,9% di “parlanti regolari” contro il 30% di “friulano lingua del cuore”; GO 21,5% di “parlanti regolari” contro 25,5% di “friulano lingua del cuore”). Mediamente in queste province abbiamo 4 punti percentuali in più di persone che dichiarano la loro vicinanza affettiva prevalente al friulano rispetto alla percentuale di parlanti regolari.

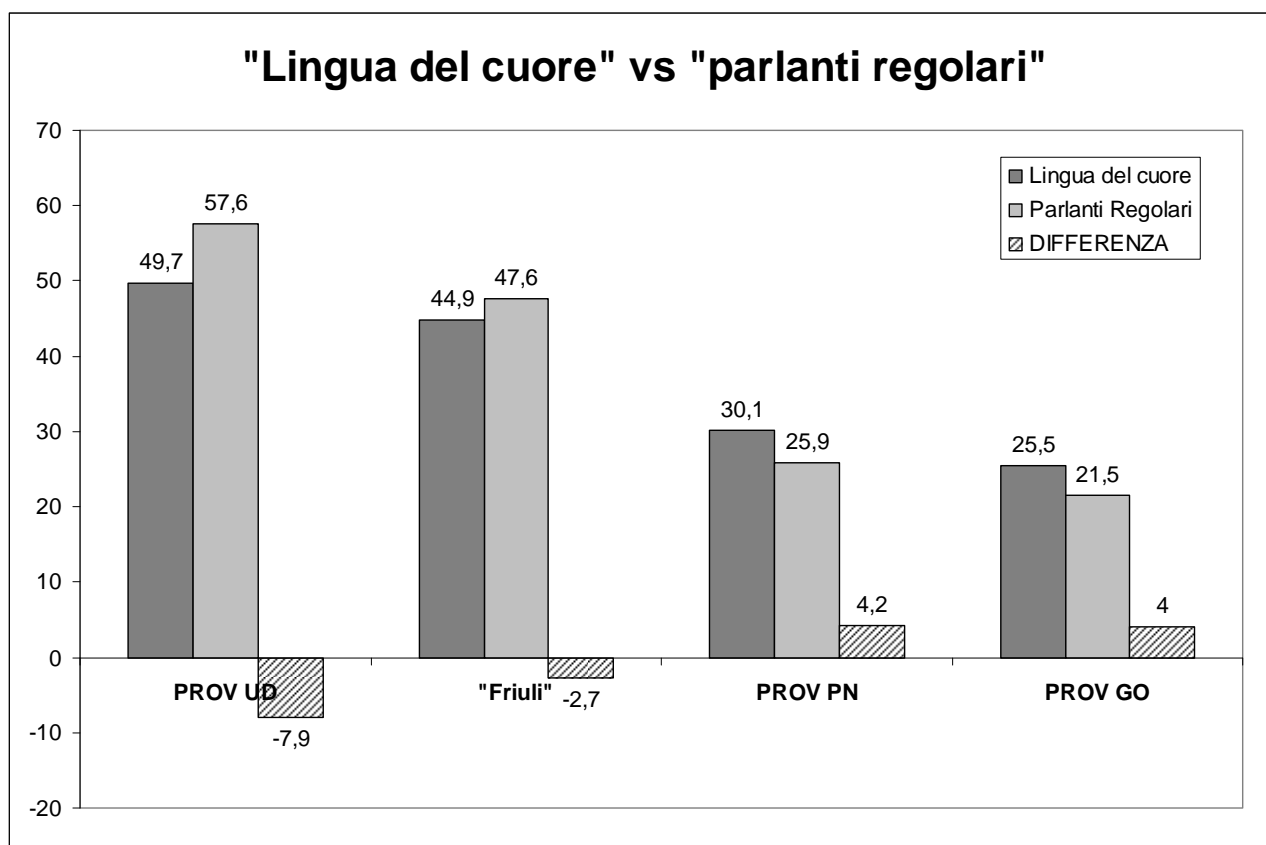
Quale considera la lingua più importante per Lei, quella cui è più affezionato, la sua lingua del cuore?

	PROV UD	Campione “Friuli”	PROV PN	PROV GO
Friulano e varianti	49,7	44,9	30,1	25,5
Italiano	39,7	41,1	48,8	42,7
altre lingue/dialetti interni alla regione	1,4	4,7	0,3	16,1
altre lingue/dialetti veneto	1,4	3,7	9,0	1,4
altre lingue/dialetti italiani	1,6	2,2	2,6	1,0
altre lingue/dialetti europei	4,4	1,4	6,6	11,2
altre lingue/dialetti extraeuropei	0,9	1,0	0,6	0,3
altro	0	0,2	2,0	1,0
no preferenze	0,9	0,8	0	0,7

"Lingua del cuore" comparata tra i vari campioni



	PROV UD	"Friuli"	PROV PN	PROV GO
Lingua del cuore	49,7	44,9	30,1	25,5
Parlanti Regolari	57,6	47,6	25,9	21,5
<i>DIFFERENZA</i>	-7,9	-2,7	+4,2	+4



Non siamo in grado di sviluppare interpretazioni esaustive su questi aspetti appena descritti. E' possibile che il dato, ovvero il fatto che nelle aree più friulanofone la dimensione affettiva della lingua sia inferiore al suo dato d'uso, mentre questo rapporto si inverte nelle zone meno friulanofone, dipenda da considerazioni come:

- l'uso di una lingua in un territorio linguisticamente connotato ha probabilmente delle dimensioni di "naturalità" o di "necessità" che vanno al di là del rapporto emotivo con essa;
- è proprio quando si perde qualcosa, o qualcosa si allontana, nel tempo o nello spazio, che più facilmente possono emergere gli aspetti emotivi e affettivi che allo stesso fenomeno erano collegati.

CONTESTI D'USO DELLA LINGUA FRIULANA

La batteria di domande 21 del questionario contiene stimoli volti a indagare i contesti d'uso della lingua friulana, articolati nelle dimensioni del "comunicare un numero di telefono", "fare un conto a mente", "pensare tra sé e sé", "sognare", "parlare in momenti di particolare trasporto emotivo" e "pregare" in friulano.

La differente formulazione di questi stimoli rispetto a quella che era stata utilizzata nella ricerca del 1998 rende di fatto impossibile comparare nel tempo (tra le due ricerche) i dati della batteria 21, che andrebbero dunque presi in considerazione solo per quanto riguarda i dati assoluti emersi nel 2014.

Tenteremo comunque una giustapposizione di cifre, compiendo delle normalizzazioni delle serie del 1998 che permettano qualche sguardo comparato, mantenendo però in tutto il paragrafo le riserve sulla comparabilità diretta sopra riportate.

D. 21: Le capita mai di:

D21.1 comunicare a qualcuno un numero di telefono in friulano?

	%
Si	37,9
No	48,0
A volte	12,8
Non so	1,3

(98 non comparabile)

Queste percentuali vanno lette tenendo conto di alcune considerazioni di fondo:

1. tendenzialmente, questo tipo di comunicazione “numerica” avviene nella lingua in cui si è stati alfabetizzati a scuola;
2. i numeri (ma più spesso le serie di numeri o le loro combinazioni: si pensi per esempio alle tabelline) sono spesso in italiano anche per molti friulanofoni che parlano costantemente in friulano.

Non è possibile comparare questo dato con la ricerca del 1998 perché la domanda all'epoca non era stata inclusa nel questionario. Comparando questi dati con i relativi ottenuti a livello di provincia di Udine (il territorio più friulanofono) emerge per l'ennesima volta come il dato relativo al campione “Friuli” (la presente relazione di ricerca) risulti relativamente più basso: 37,9%, contro il 44,3% della provincia di Udine.

D21.2 fare un conto a mente in friulano?

	%	*98
Si	36,4	*32,7
No	53,5	*67,3
A volte	7,7	
Non so	2,4	

* (98 non ben comparabile per differenza nella formulazione: “Di solito, quando fa un conto a mente, lei lo fa in?” – ITA/FRIUL/ALTRO)

Nel 1998 era stato domandato: “di solito, quando fa un conto a mente, lei lo fa in”. Le opzioni di risposta erano: italiano/friulano/altro. Le percentuali di risposta riscontrate erano state rispettivamente: 63,9%, 31,1% e 4,5% di altro (con uno 0,5 di missing, dati mancanti). Normalizzando prima la serie con l'estrapolazione dei dati mancanti, e ri-normalizzando la serie ottenuta in modo che non contenga più la risposta “altro” e che quindi fornisca solo i pesi relativi dell'uso del friulano versus l'italiano rispetto al “fare di conto”, si ottengono i due dati che sono stati inseriti nella tabella precedente nella colonna denominata “98” (ovvero i dati della ricerca del 1998).

La comparazione è però resa altamente labile dalla formulazione stessa delle domande: nel 1998 si dava per scontato che le persone facessero conti a mente, e si chiedeva loro in che lingua lo facessero, sottintendendo di fatto una sintesi da parte dell'intervistato: di solito, in che lingua fa di conto?

Oggi la domanda riguarda direttamente il fare di conto in friulano, chiedendo se questo avviene oppure no (e non dando per scontato il fatto che questo avvenga per certo); quindi nella risposta ottenuta si sommano le percentuali di chi non fa conti a mente utilizzando il friulano a quelle di chi non fa conti a mente tout court, o non è in grado di razionalizzare il processo che compie, indipendentemente dalla lingua utilizzata. Inoltre le dimensioni di risposta sono nella odierna ricerca piuttosto diverse rispetto al '98, dato che oltre alle risposte “sì/no” sono presenti le altre dimensioni di fuga “a volte” e “non so”.

Se nonostante questa radicale formulazione delle domande nelle due ricerche si volesse comunque, con qualche forzatura, comparare diacronicamente il dato, il risultato che emerge indica che il numero di persone che dichiarano di fare i conti a mente in friulano sarebbero aumentati rispetto al '98. Se poi si sommassero ai “sì” ottenuti nella nostra ricerca anche le percentuali ottenute dalla risposta “a volte”, sembrerebbe

abbastanza chiaro il fatto che ci sia stato un aumento negli ultimi quindici anni dell'uso del friulano nel "fare conti a mente".

D21.3 pensare (tra sé e sé) in friulano?

	%	*98
Si	43,0	*47.8
No	42,2	*52.1
A volte	12,4	
Non so	2,4	

** (98 non ben comparabile per differenza nella formulazione: "Di solito, quando pensa tra sé e sé, lei lo fa in?" ITA/FR/ENTR/ALTRO)*

Nel 1998 era stato domandato: "di solito, quando pensa tra sé e sé, lei lo fa in". Le opzioni di risposta erano: italiano/friulano/entrambi/altro. Le percentuali di risposta riscontrate erano state rispettivamente: 43,6%, 40,0%, 12,1% di entrambi e 4,3% di altro. Normalizzando la serie in modo che non contenga più le risposte "entrambi" e "altro", e che quindi fornisca solo i pesi dell'uso del friulano versus l'italiano rispetto al pensare tra sé e sé, si ottengono i due dati che sono stati inseriti nella tabella precedente nella colonna denominata "98" (ovvero i dati della ricerca del 1998).

I risultati, rispetto al '98 (pur con le difficoltà di comparazione legate alla differente formulazione della domanda, simili a quelle riportate relativamente allo stimolo precedente, e qui in realtà ancora più radicali per la presenza anche delle opzione "entrambe le lingue" nella ricerca del 1998) appaiono in crescita se ci si focalizza sul lato negativo, il "no" (che diminuisce nella nostra ricerca di circa 10 punti percentuali).

Se invece si tenta di comparare le dimensioni in positivo, occorre scegliere: se si sommano gli "a volte" con i "sì", e si compara la somma con il dato simile del 1998, allora bisogna concludere che l'uso del friulano nel pensiero intrasoggettivo è cresciuto nel tempo (basta scorporare i "non so" e questo è il risultato). Il che significherebbe un chiaro aumento dell'uso del friulano per pensare (in termini di percentuale di parlanti che lo fanno), dato che la cosa va letta sulla scorta del fatto che in questi quindici anni comunque la percentuale di parlanti in questo campione è diminuita di circa il 10%.

Se invece si mantiene la comparazione solo relativamente alle risposte secche "sì", allora la forma più corretta di lettura di questa tabella comparata tra il 1998 e il 2014 è sostenere che l'uso del friulano per il pensiero intersoggettivo è sceso di alcuni punti percentuali, circa 5, cifra che comunque rappresenta appena la metà della diminuzione di parlanti regolari registrata nello stesso campione.

D21.4 sognare in friulano?

	%	*98
Si	18,3	*25,5
No	55,9	*74,4
A volte	7,5	
Non so	18,3	

** (98 non ben comparabile per differenza nella formulazione: "Di solito, quando sogna, ritiene di farlo in?" ITA/FR/ENTR/ALTRO)*

Tutte le considerazioni relative alla difficoltà di comparazione sopra riportate andrebbero riformulate allo stesso modo per tentare una comparazione dei dati relativi al "sognare in friulano".

Anche qui abbiamo una differente formulazione della domanda, e anche qui dobbiamo normalizzare la serie di dati del 1998 per tentare una comparazione di massima. Le risposte del 1998 erano: italiano 49,9%;

friulano 17,1%; entrambi 19,9%; altro 8,6% (con uno 0,5% di dati mancanti). Il risultato della normalizzazione è riportato nella tabella precedente nella colonna "98".

Qui però le difficoltà di comparazione aumentano ulteriormente: mentre infatti tutti necessariamente pensano, non è detto che tutti "sognino" (o meglio, che si ricordino dei loro sogni al risveglio, e con una consapevolezza degli stessi sufficiente a saper discernere "la lingua in cui il sogno è avvenuto"). A questo sarebbe anche da aggiungere che, probabilmente, il passaggio sonno-sveglia porta a delle razionalizzazioni "postume" di quanto sognato, le quali possono a loro volta non essere appropriate o rispondenti alla realtà, o risentire di logiche "altre".

Questo rende impossibile comparare i diversi stimoli indagati nelle due ricerche del 1998 e del 2014. Mentre infatti nel 1998 si dava per scontato nello stimolo che la persona sognasse, e si chiedeva una stima di massima ("di solito ritiene di farlo") dell'uso della lingua nei sogni, nello stimolo del 2014 è impossibile scorporare il dato di chi ha risposto "no" perché semplicemente non sogna, o non ha consapevolezza di questo.

A prima vista, la differenza tra oggi e il '98 appare in direzione di una diminuzione nel tempo dei "sì, sogno in friulano". Anche sommando i "sì" agli "a volte" la percentuale rimane comunque molto dissimile tra ieri e oggi.

Se per maggior chiarezza si eliminano i "non so", che sono un rilevante 18,3%, e si normalizza la tabella a cento, si ottiene la seguente comparazione:

	%	1998
Si	22,4	*25,5
A volte	9,2	
No	68,4	*74,4

Nuovamente emerge una diminuzione del sognare in friulano nella dimensione netta "sì"; se invece si sommassero a questo dato anche le risposte "a volte", si otterrebbe un aumento del dato nel tempo.

D21.5 parlare in momenti di particolare trasporto emotivo in friulano?

	%	*98
Si	53,5	*60,5
No	33,8	*39,4
A volte	12,5	
Non so	,2	

* (98 non ben comparabile per differenza nella formulazione: "In momenti di particolare trasporto emotivo - rabbia, paura, stupore, intimità, ecc. - Lei si esprime in:" ITA/FR/ENTR/ALTRO)

Le stesse difficoltà di comparazione si pongono anche per analizzare nel tempo questa domanda, per la differente formulazione e le differenti opzioni di risposta. Le percentuali di risposta nel 1998 erano state: italiano 31,5%; friulano 48,3%; entrambi 18,1%; altro 6,5%. Normalizzando la serie a cento, e poi normalizzandola priva delle risposte "entrambi" e "altro", si ottengono i risultati riportati nella tabella precedente alla colonna "98".

In termini assoluti, nella nostra ricerca attuale, due terzi del campione affermano di usare il friulano in situazioni emotivamente particolari (sommando le risposte "sì" e "a volte"). E' una percentuale importante, soprattutto se comparata alle altre dimensioni sondate con questa batteria di domande 21. Stabilire se poi queste alte percentuali siano in crescita o diminuzione rispetto al passato, dipende da come si considerano le risposte "a volte", e da come si pesa la mancanza, nel dato 1998, degli "entrambi" che sono stati espunti dalla serie. Non è possibile fornire una indicazione chiara a riguardo.

Indipendentemente dalla comparazione nel tempo, però, ribadiamo come questo stimolo abbia ricevuto la maggior percentuale di “sì” di tutta la batteria. Da altre ricerche (e dall’osservazione della realtà) appare come fenomeno evidente quello che porta i friulanofoni, in momenti in cui si provano sentimenti molto forti, siano essi negativi (rabbia, disaccordo, tensione, ecc.) che positivi (trasporto affettivo, manifestazione di amore - per es. nel rapporto madre figlio - ecc.) ad esprimersi proprio in friulano, anche all’interno di una comunicazione in italiano.

Ricerche di carattere più qualitativo avevano in passato avuto modo di indagare su eventi più specifici, ed era emerso come molte persone (spesso gente che non usa più il friulano da tempo, o che vive fuori regione) si siano ritrovate ad esprimersi in friulano quasi in maniera inconscia, in occasione di gravi traumi o lutti familiari, o anche parlando da sole.

Altri ricercatori avevano evidenziato che nel concetto di “trasporto emotivo” rientravano anche i momenti di intimità di coppia; era stato evidenziato un fenomeno (probabilmente negli anni settanta e ottanta) per cui molti ragazzi che si spostavano “a morosâ” dai centri più grandi verso i paesi, imparavano (o re-imparavano) il friulano per avvicinarsi meglio alle ragazze che frequentavano.

In linea generale, dunque, è interessante sottolineare come l'utilizzo del friulano in momenti di trasporto emotivo risulti diffuso e percepito dal campione, e come questo suggerisca l'esistenza di un legame intimo e radicato tra la lingua e alcuni aspetti profondi e non pienamente consapevoli della personalità.

D21.6 pregare in friulano?

	%
Si	19,8
No	68,2
A volte	11,4
Non so	,6

(98 non comparabile)

La dimensione della preghiera in friulano non è comparabile in alcun modo con la ricerca del 1998 in quanto è una domanda proposta ex novo.

Bisogna inoltre premettere che i risultati ottenuti relativamente a questo stimolo non sono in grado di scorporare il dato di chi non prega affatto, in nessuna lingua, da chi prega, ma non lo fa in friulano.

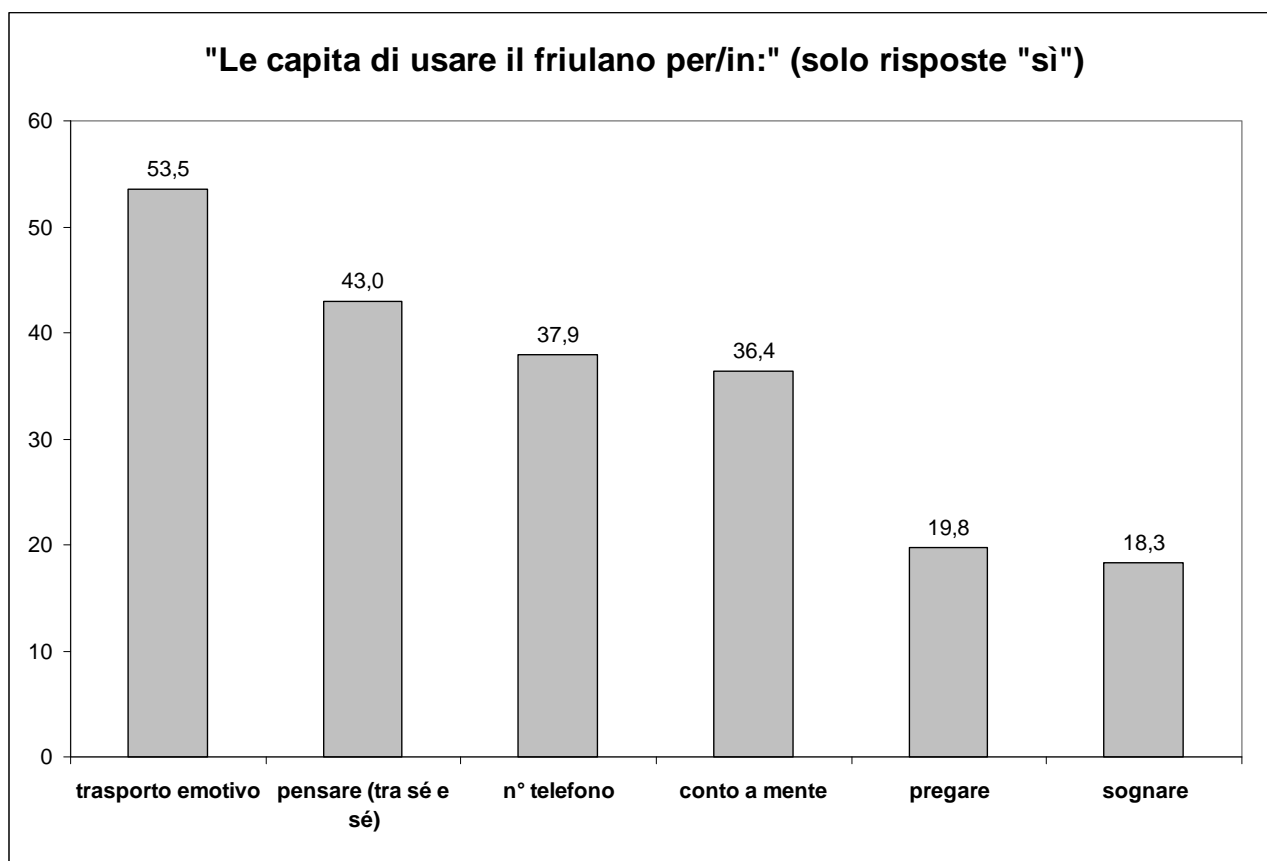
Fatte queste premesse, appare comunque evidente che l’uso del friulano in questo contesto d’uso non sia affatto prioritario. Il risultato percentuale di “sì” (la risposta maggiormente “netta”) non arrivano al 20% e questo, assieme alla dimensione del “sognare”, rappresenta la percentuale più bassa di tutta la batteria di domande 21 che stiamo qui analizzando.

Va detto che le preghiere tendenzialmente si imparano in italiano. Anche le liturgie in friulano sono sostanzialmente eccezioni nella pratica, e non la normalità. Questo indica una tendenziale “italianizzazione” della parola religiosa, che probabilmente si trasferisce anche alle pratiche religiose private delle persone.

Se però si guardano i dati dal punto di vista opposto, e ci si focalizza sulla prospettiva del “bicchiere mezzo pieno”, tenendo conto anche delle risposte “a volte”, ci troviamo comunque di fronte a 3 persone su 10 che dichiarano di usare (perlomeno, anche) il friulano per rivolgersi a Dio e alla propria interiorità.

TABELLA DI SINTESI: LE CAPITA MAI DI USARE IL FRIULANO PER/IN:

	n° telefono	conto a mente	pensare (tra sé e sé)	sognare	trasporto emotivo	pregare
Si	37,9	36,4	43	18,3	53,5	19,8
No	48	53,5	42,2	55,9	33,8	68,2
A volte	12,8	7,7	12,4	7,5	12,5	11,4
Non so	1,3	2,4	2,4	18,3	0,2	,6

**MOTIVAZIONI DEL PARLARE FRIULANO**

La batteria di domande 11 è stata somministrata solo agli intervistati che avevano dichiarato di parlare friulano, regolarmente o occasionalmente, al fine di testare alcune dimensioni motivazionali legate all'uso della lingua. E' possibile comparare con esattezza le risposte ottenute da quattro di questi stimoli rispetto al 1998, in quanto le domande sono state riproposte nel nostro questionario in una formulazione identica (o estremamente simile) rispetto a quanto fatto in passato.

(Se alla D1 ha risposto “1” o “2”) Descriva il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni:

D11.1 Lo parlo perché la mia famiglia lo parla

	%	98	DIFF
Per niente	12,3	14.6	-2,3
Poco	8,7	7.7	1
Abbastanza	27,2	21.5	5,7
Molto	51,8	56.2	-4,4

Quasi 8 intervistati su 10 riconoscono un legame “familiare” con la lingua friulana (risposte “molto”+ “abbastanza”). I “molto” da soli assommano a più del 50% delle risposte. I dati interpretati nel loro significato assoluto appaiono chiari.

La dimensione “famigliare” di origine dell’uso della lingua è d’altra parte ampiamente osservata, e ovviamente risulta anche dai nostri dati. Nelle famiglie di origine della grande maggioranza dei parlanti regolari il friulano è ampiamente utilizzato, quindi da questo punto di vista la lingua rappresenta fortemente l’identità familiare, il legame parentale che porta con sé anche un legame di tipo linguistico culturale.

La principale differenza nel tempo si registra nella diminuzione della risposta netta “molto” (meno 4,4% rispetto al 1998) e lo spostamento di 5,7 punti percentuali sulla risposta sfumata “abbastanza”. Potremmo dunque concludere che questa motivazione di origine “famigliare” dell’uso della lingua, pur rimanendo molto alta in senso assoluto, risulta “ammorbidita” rispetto al 1998.

In contrapposizione a questa considerazione, bisogna però notare anche che, accorpando da un lato le risposte “per niente” e “poco”, e dall’altro le risposte “abbastanza” e “molto” (cioè suddividendo in maniera netta le risposte nel versante “negativo” e in quello “positivo”) dal 1998 a oggi l’accordo con questa affermazione è aumentato del 1,3%, e non diminuito (sebbene con un maggiore peso delle risposte sfumate).

D11.1 Lo parlo perché la mia famiglia lo parla

	%	98	DIFF
Abbastanza + Molto	79	77,7	1,3

D11.2 Lo parlo perché vivo qui

	%	98	DIFF
Per niente	4,2	7.5	-3,3
Poco	7,8	5.2	2,6
Abbastanza	25,7	22.1	3,6
Molto	62,4	65.2	-2,8

*(*dimensione utilizzata nel '98: “Lo parlo perché sono di qui”)*

In senso assoluto, spicca il dato per cui quasi 9 su 10 intervistati (88,1% risposte “molto”+ “abbastanza”) dichiarano di parlare il friulano perché lo riconoscono come “lingua del territorio”, in una accezione che sottolinea l’aspetto di “vivere sul posto” e non necessariamente l’aspetto di chi è friulano per nascita e per origine famigliare.

Genius loci più che trasmissione famigliare, dunque, dato che in senso assoluto il dato di accordo con questa affermazione è sensibilmente più alto del (già alto) dato relativo alle motivazioni famigliari di uso della lingua precedentemente descritto (dal 79% di risposte “molto” e “abbastanza” nell’aspetto famigliare, all’88,1% di questo stimolo).

La dinamica nel tempo rileva come siano leggermente aumentate le risposte sfumate della scala, e come il grado di accordo complessivo con questo stimolo (sempre le risposte “molto” più “abbastanza”) sia aumentato rispetto al 1998 di 0,8 punti percentuali (risultando quindi sostanzialmente invariato nel tempo).

D11.2 Lo parlo perché vivo qui

	%	98	DIFF
Abbastanza + Molto	88,1	87,3	0,8

D11.3 Lo parlo perché è utile nei rapporti con amici, compaesani e/o colleghi

	%	98	DIFF
Per niente	5,1	11.8	-6,7
Poco	9,3	11.1	-1,8
Abbastanza	31,4	32.4	-1
Molto	54,2	44.7	9,5

L'85,6% degli intervistati del campione "Friuli" (risposte "molto" più "abbastanza") ritiene la lingua "utile" nei rapporti relazionali.

La dimensione dell'"utilità" dell'uso del friulano è una dimensione ambivalente nel suo significato: un parlante "naturale" in lingua può infatti avere difficoltà ad accettare questo aspetto motivazionale in quanto esso contiene dei potenziali aspetti di "strumentalità".

Questa ambivalenza nel significato intrinseco dello stimolo si ripercuote in una ambivalenza anche dei dati: (1) l'accordo con lo stimolo è complessivamente alto in senso assoluto, però comparato con le dimensioni degli altri stimoli risulta quello col grado di accordo minore (tranne il "perché la mia famiglia lo parla"); (2) l'accordo con lo stimolo è nettamente quello cresciuto di più nel tempo rispetto alla ricerca del 1998 (e la crescita si evidenzia soprattutto nella dimensione netta della risposta "molto").

In sintesi, da notare a nostro avviso:

- l'accordo complessivo con questo stimolo è sempre alto, ma grazie a una percentuale di risposte "abbastanza" (le risposte meno nette) piuttosto elevata, e questo in particolare nella ricerca del 1998;
- nel tempo, si è sviluppata una dinamica piuttosto rilevante: infatti spicca il 9,5% in più di risposte "molto" rilevate oggi rispetto al 1998;
- questo maggior numero di risposte nette trascina anche l'accordo complessivo con questo stimolo (risposte "molto" più "abbastanza") a salire di 8,5 punti percentuali rispetto alla ricerca del 1998.

D11.3 Lo parlo perché è utile nei rapporti con amici, compaesani e/o colleghi

	%	98	DIFF
Abbastanza + Molto	85,6	77,1	8,5

D11.4 Lo parlo perché l'ho sempre parlato

	%	98	DIFF
Per niente	13,8	13.2	0,6
Poco	11,1	11.5	-0,4
Abbastanza	16,8	12.7	4,1
Molto	58,3	62.6	-4,3

Tre quarti del campione (75,1%) parlano friulano per abitudine e consuetudine (risposte "molto" più "abbastanza"). Questo stimolo ottiene nel 2014 risultati complessivamente stabili rispetto al 1998 (meno 0,2 punti percentuali, l'accordo complessivo era al 75,3%).

Unica modifica rilevante, i circa quattro punti percentuali in meno nella risposta netta "molto", che si ritrovano quasi interamente nella relativa risposta sfumata "abbastanza".

D11.4 Lo parlo perché l'ho sempre parlato

	%	98	DIFF
Abbastanza + Molto	75,1	75,3	-0,2

D11.5 Lo parlo perché mi sento friulano

	%	98
Per niente	6,4	X
Poco	11,0	X
Abbastanza	19,9	X
Molto	62,6	X

(dimensione non utilizzata nel '98)

Questo stimolo è stato sottoposto solo agli intervistati del 2014. Non è quindi possibile comparare la sua dinamica nel tempo, ma solo osservare i dati in senso assoluto.

Interessante notare che, insistendo sulla dimensione identitaria ("lo parlo perché mi sento friulano") si ottiene il massimo grado di accordo di tutta questa batteria di domande: 82,5% di accordo (risposte "molto" più "abbastanza").

Questo dato viene rafforzato nel suo significato dal fatto che quasi due intervistati su tre non si esprimono timidamente, bensì utilizzano specificatamente la dimensione "molto" per indicare il loro grado di accordo: il 62,6% di "molto" è la risposta netta più alta di tutta la batteria di domande 11.

Sembra dunque esserci una forte relazione tra il sentirsi friulani in senso identitario e la motivazione d'uso della lingua.

Passando alla comparazione tra di loro di tutte le diverse dimensioni toccate dall'intera batteria di domande, si può osservare come, prima di tutto, si parli friulano perché ci si sente friulani. In subordine, si usa il friulano per diversi motivi, assolutamente compatibili tra di loro: provenienza geografica, abitudine personale e familiare, utilità nelle relazioni (quest'ultima motivazione non è relativamente alta, guardando le percentuali in modo assoluto, ma è cresciuta in maniera molto significativa negli ultimi quindici anni).

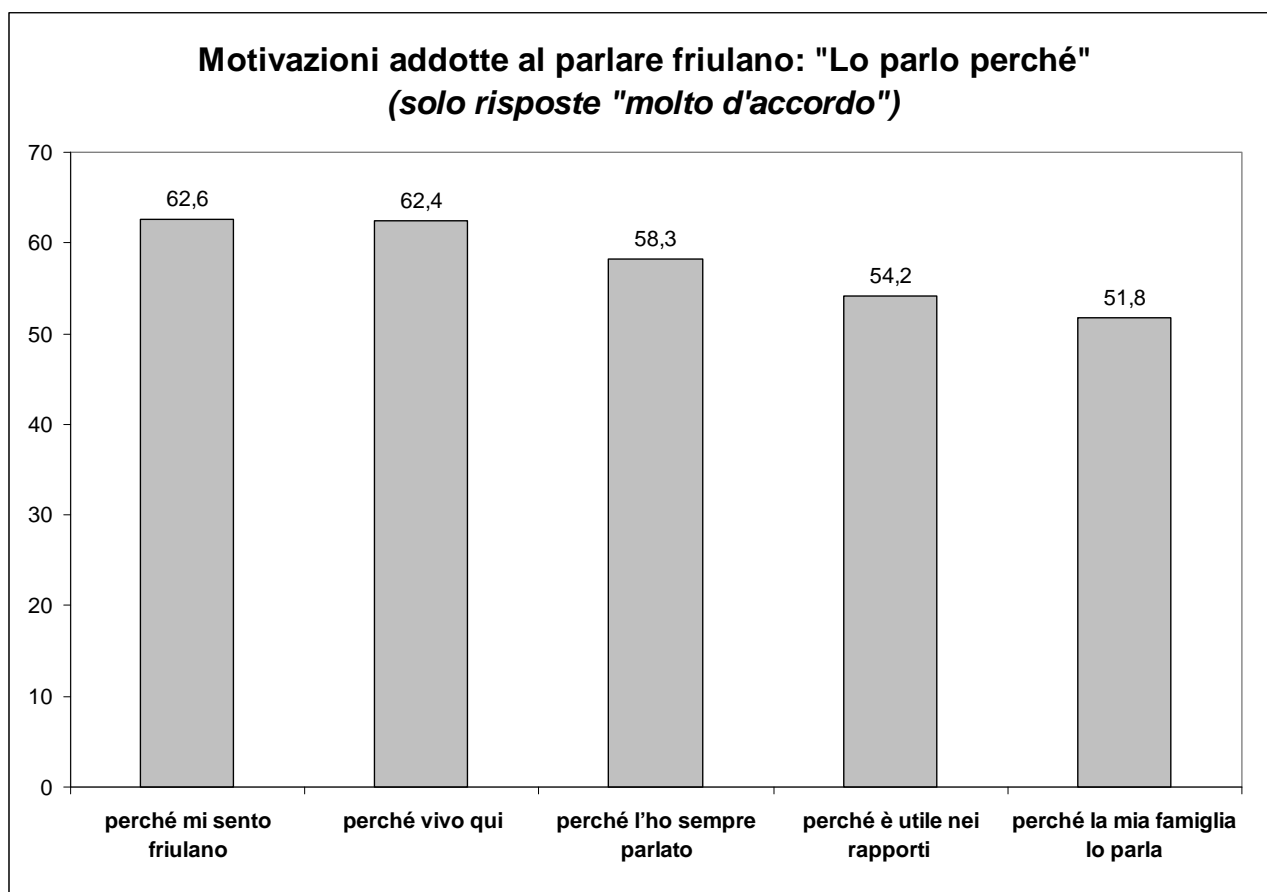
Ne esce un'immagine abbastanza dinamica delle diverse motivazioni all'uso del friulano. Motivazioni, comunque, tutte sposate dagli intervistati con importanti percentuali di accordo in senso assoluto.

La tabella seguente isola le sole risposte "molto", e le indica in ordine di grandezza assoluta (%):

D 11 (Comparazione solo risposte "molto d'accordo")

Descriva il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni: "lo parlo perché"

perché mi sento friulano	62,6
perché vivo qui	62,4
perché l'ho sempre parlato	58,3
perché è utile nei rapporti	54,2
perché la mia famiglia lo parla	51,8

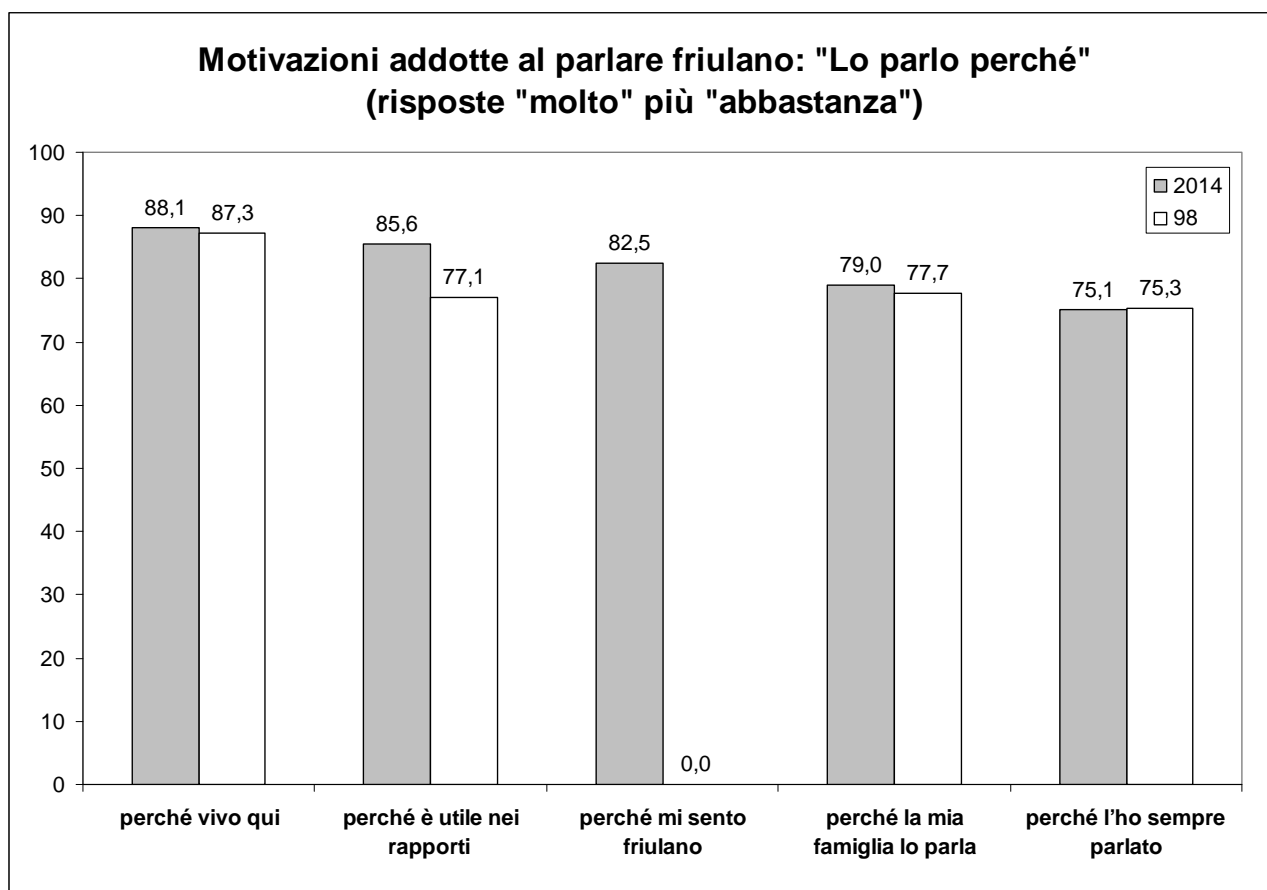


La tabella seguente isola le risposte "molto" sommate alle risposte "abbastanza", e le indica in ordine di grandezza assoluta (%)

D 11 (Comparazione solo risposte "molto" più "abbastanza")

Descriva il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni: "lo parlo perché:"

	%	98	DIFF
Lo parlo perché vivo qui	88,1	87,3	0,8
Lo parlo perché è utile nei rapporti con amici, compaesani e/o colleghi	85,6	77,1	8,5
Lo parlo perché mi sento friulano	82,5	x	x
Lo parlo perché la mia famiglia lo parla	79	77,7	1,3
Lo parlo perché l'ho sempre parlato	75,1	75,3	-0,2



Quindi, a seconda che si considerino solo le risposte "molto", oppure il grado di accordo complessivo ("molto" più "abbastanza") oppure la differenza nel tempo, si ottengono tre diverse scale di ordine di importanza delle motivazioni di uso del friulano.

Se traduciamo gli stimoli in una forma più sintetica seguendo le equivalenze tracciate nella tabella seguente, si può poi accostare le tre serie per una comparazione tra le diverse scale.

Lo parlo perché vivo qui	=	Territorio
Lo parlo perché è utile nei rapporti con amici, compaesani e/o colleghi	=	Utilità
Lo parlo perché mi sento friulano	=	Identità
Lo parlo perché la mia famiglia lo parla	=	Famiglia
Lo parlo perché l'ho sempre parlato	=	Abitudine/normalità

Motivazioni dell'uso del friulano in ordine di importanza relativa

	<i>Solo risposte "molto"</i>	<i>Accordo complessivo</i>	<i>Differenza nel tempo</i>
1	Identità	Territorio	Utilità
2	Territorio	Utilità	Famiglia
3	Abitudine/normalità	Identità	Territorio
4	Utilità	Famiglia	Abitudine/normalità
5	Famiglia	Abitudine/normalità	(Identità non comp.)

In linea generale, nelle ricerche di questo tipo è buona norma privilegiare le percentuali espresse nelle “code” delle distribuzioni dei dati per trarre i principali significati interpretativi. Questo perché, per l’effetto della distribuzione “normale” delle risposte, c’è una tendenza forte al rifugiarsi nelle risposte sfumate quando, appunto, le opinioni non sono chiare.

Quindi, tendiamo a privilegiare la prima di queste scale relative, quella che isola le sole risposte nette “molto”, per fornire l’interpretazione più precisa di quale sia l’ordine di importanza delle diverse motivazioni d’uso del friulano per i nostri intervistati.

Ciò non toglie che altri dati, come ad esempio il rilevante aumento nel tempo (dal 1998 a oggi) dell’importanza della dimensione dell’“utilità” dell’uso della lingua, risultino sicuramente interessanti e degni di riflessione.

La batteria 11 relativa alle motivazioni d’uso del friulano (“lo parlo perché”) prevedeva anche la possibilità di una risposta aperta. Le tabelle seguenti riassumono con una procedura di analisi del contenuto le principali dimensioni di significato emerse dalle risposte ottenute in modo aperto.

DOMANDA APERTA RIELABORATA: 11.6 (Altro) Lo parlo perché:

	%
per parlare con friulani	20,0
per lavoro, utilità in certe circostanze	12,3
mi piace	12,3
abitudine, spontaneo, naturale	10,8
identità	9,2
per praticità	7,7
rende meglio alcuni concetti emozioni	4,6
per mantenere la lingua	4,6
per tradizione	3,1
altro	15,4

Riassegnando le dimensioni: “per parlare con i friulani”, “per lavoro, utilità in certe circostanze” e “per praticità” in una unica dimensione che le contiene come “è utile nei rapporti”, e rinominando le dimensioni “abitudine, spontaneo, naturale” con “perché l’ho sempre parlato”, e “identità” con “perché mi sento friulano”, si ottiene questa analisi del contenuto alternativa, dotata di una maggiore sinteticità.

DOMANDA APERTA RIELABORATA: 11.6 (Altro) Lo parlo perché:

	%
è utile nei rapporti	40
mi piace	12,3
perché l’ho sempre parlato	10,8
perché mi sento friulano	9,2
rende meglio alcuni concetti emozioni	4,6
per mantenere la lingua	4,6
per tradizione	3,1
altro	15,4

La tabella seguente contiene la totalità delle risposte aperte ottenute senza alcuna rielaborazione.

DOMANDA APERTA NON RIELABORATA: 11.6 (Altro) Lo parlo perché:

<i>Risposta aperta</i>	<i>Freq.</i>
a je la nestre identitat e facilite il tabaja cule int ancje sul lavor	1
a volte lo parlo, ma non capita spesso, non si parla il friulano che intendete voi	1
abituat fin di piciul	1
al è la me identitat, e mi covente ancje par lavor	1
al è tas nestres radis	1
al è util	1
al lavoro	1
al mi ven plui facil che no il sloven	1
assecondare o facilitare la conversazione	1
da piccola la lingua era il friulano	1
da piccola mi prendevano in giro e ho voluto rivendicarmi imparando il friulano da adulta	1
dal '79 l'ho imparato, dopo che mi sono trasferito qui	1
è importante mantenere la lingua del luogo	1
è la mia lingua	2
è una lingua che mi sta simpatica	1
ho fatto le scuole elementari a udine	1
ho sposato una friulana e sono venuto ad abitare qui	1
in certes situazions il furlan al rint mior certes espresions	1
je la me lenghe dal cor	1
l'ho imparato parlando	1
là che nol ere mi mancjave	1
lo parlo quando sono all'estero per lavoro o per vacanza per non farmi capire	1
lu ai tacat a fevela zuiant a palavolo	1
lu feveli cualchi volte par vie che lu ai sintut a fevela dai miei nonos cuant che o jeri piçul	1
mi adati ancje a ciertis circostan	1
mi è plui facil cun certis personis	2
mi piace e amo questa terra	1
mi plas	2
mi plas il furlan	1
mi plas une vore	1
mi plas, biele lenghe	1
mi trovo in un contesto dove si parla friulano ma preferisco l'italiano	1
par abitudine	1
par esigjencis lavorativis	1
par mantignì la lenga	1
par no pierdi le lenghe (al sares un pecjat)	1
par tabaia cui furlans	1
par tradizion	1
parcè che a gno pari i à simpri plasut	1
parce che al fas part dal bagaglio cultural di ognun	1
parce che certs concerts in furlan si capissin mior	1

parce che chei atis lu fevelin cun me	1
parlando ita trovo grosse difficoltà essendo stato emigrato, le mie lingue sono fran e friul	1
parlo in friulano in particolari situazioni emotive	1
per "consuetudine" e abitudine con amici e colleghi sul posto di lavoro	1
per "praticità", perché è la lingua del posto dove vivo	1
per andare incontro ad altre persone se necessita ma non comincio mai io	1
per certi clienti va bene per lavoro	1
per integrazione culturale	1
perché è naturale	1
perché mi viene spontaneo	1
qualche volta al lavoro o con amici in maniera scherzosa	1
se mi parlano in f. rispondo in f. per cortesia	1
se parlano friulano risponde friulano	1
sento di vivere in un territorio di confine dove ci sono tre lingue	1
si ai di comunica cun furlans	1
volevo capire mia moglie e conoscere la lingua locale	1
Total	60

(le espressioni riportate in questa tabella sono state riportate esattamente come codificate (1) dall'intervistatore, poi (2) sintetizzate in fase di inserimento dati. Non è stata posta attenzione alla corretta grafia, né alla grammatica, ecc., in modo da permettere di "scorrere" i dati nella maniera più vicina possibile a quanto dichiarato dagli intervistati)

ATTEGGIAMENTI E OPINIONI RELATIVI ALLA LINGUA FRIULANA

ATTEGGIAMENTI GENERALI – CONTESTI PUBBLICI, RELAZIONI E STATUS

In questo capitolo concentriamo diversi stimoli provenienti da alcune batterie di domande (in particolare la D.12 e la D. 34) e altre parti del questionario, tutti accomunati dalla volontà di sondare l'atteggiamento dei nostri intervistati relativamente a concetti legati allo status della lingua friulana, al suo uso nei contesti pubblici, e agli effetti che l'uso del friulano provoca (o provocherebbe) in termini di percezione e di "immagine sociale" relativa alle persone che lo usano.

D. 12. ESPRIMA ORA IL SUO GRADO DI ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI:

D12.2 Considero la lingua friulana un fattore importante per le relazioni umane.

	%	98
Per niente	7,1	10,3
Poco	18,2	18,9
Abbastanza	35,3	32,2
Molto	39,5	38,6

Abbiamo già avuto modo di notare in precedenza (si vedano le "motivazioni d'uso" del friulano nel capitolo precedente) come il concetto di "utilità" della lingua friulana risulti (sebbene in un contesto in cui altre motivazioni d'uso della lingua assommano percentuali sensibilmente più alte) la motivazione d'uso che più è cresciuta percentualmente nel corso degli ultimi quindici anni.

Questo aspetto viene approfondito con la proposizione di questo stimolo, che specifica l'utilità della lingua a livello di "relazioni umane".

I dati già alti di accordo raccolti relativamente a questo stimolo nella ricerca del 1998, vengono confermati dai dati della presente ricerca. Anzi, il grado di accordo relativo all'idea che il friulano possa essere un "fattore importante per le relazioni umane" aumenta ancora, in maniera lieve ma chiara. Se la posizione netta "molto" aumenta dello 0,9%, a questo va sommato l'aumento del 3,1% della posizione sfumata "abbastanza", il che porta l'aumento del grado di accordo con lo stimolo al 4%. Dal già alto 70,8% complessivo del 1998 al 74,8% di oggi.

	%	98	DIFF
Abbastanza	35,3	32,2	3,1
Molto	39,5	38,6	0,9
Abb + molto	74,8	70,8	4,0

D12.3 Quando conosco una persona che parla friulano, me la immagino più disponibile e alla mano.

	%	98
Per niente	18,3	26,0
Poco	17,6	18,8
Abbastanza	29,5	22,9
Molto	34,6	32,3

Risultati in maggioranza orientati verso l'accordo ottiene anche lo stimolo: "Quando conosco una persona che parla friulano, me la immagino più disponibile e alla mano".

In questo caso la domanda riguarda uno stereotipo "in positivo", e si cerca di valutare il grado di accordo degli intervistati con l'equazione "uso del friulano = essere disponibili e alla mano". Questo tipo di argomentazione ritorna spesso nelle discussioni riguardo l'uso del friulano, sottoforma ad esempio di utilità dell'uso della lingua per avvicinare una popolazione friulanofona da parte di venditori professionali, oppure di uso della lingua per realizzare cartelli informativi negli ambulatori o in altri spazi pubblici in modo da cercare una comunicazione "maggiormente orizzontale" o più "vicina all'audience", ecc.

Lo stimolo in oggetto, come detto, ottiene risposte sul lato dell'accordo ampiamente maggioritarie (due terzi del campione rispondono "molto" o "abbastanza"). Inoltre bisogna sottolineare che, rispetto alla ricerca del 1998, la percentuale di accordo complessiva è cresciuta sensibilmente (dal 55,2% al 64,1%, ovvero 8,9 punti percentuali in più).

Detto questo, però, la percentuale complessiva di accordo appare comunque più bassa di quanto rilevato in quasi tutti gli altri stimoli consimili di cui si parla in questo capitolo, e inoltre va sottolineato che, del 64,1% complessivo di accordo, praticamente la metà delle risposte è contenuta nella posizione sfumata "abbastanza" (che sono quelle che in realtà sono maggiormente aumentate dal 1998, più 6,6%).

	%	98	DIFF
Abbastanza	29,5	22,9	6,6
Molto	34,6	32,3	2,3
Abb + molto	64,1	55,2	8,9

A ben guardare bisogna anche aggiungere che lo stereotipo sondato con questa domanda non necessariamente deve essere per forza connotato come uno stereotipo "in positivo"; si potrebbe osservare infatti che, sostenere che l'uso del friulano connoti le persone con un tratto di "disponibilità" umana e ancor di più con un tratto psicologico di "risultare alla mano" non sia altro che un riproporre, in termini diversi, una connotazione sociale della lingua che ne sottolinea l'accezione popolare.

A nostro avviso si evidenzia qui una caratteristica che ritorna in più punti della nostra analisi. Appare complessivamente evidente come, negli ultimi quindici anni, i principali stereotipi negativi legati al friulano e al suo uso (connotazione e sottovalutazione sociale, ignoranza, chiusura, ecc.) si siano fortemente depotenziati e ridotti. A fronte di ciò, però, gli stereotipi in positivo non vengono indicati da percentuali plebiscitarie del campione (come avviene ad esempio negli stimoli legati al concetto di plurilinguismo, o all'insegnamento del friulano nelle scuole, ecc.).

L'età contemporanea sembra porre sul piatto il tratto di una lingua de-ideologizzata, in qualche modo post-ideologica, dove cadono gli stigmi e parallelamente cadono anche le sopravvalutazioni, le connotazioni necessariamente positive, le rivendicazioni di tipo politico, le connotazioni sociali e quant'altro. Friulano come lingua "normale", assolutamente da non svalutare, ma neanche da issare sugli allori. Ritorneremo su queste considerazioni alla luce degli stimoli che seguono.

D12.5 Penso che se parlo friulano la gente non mi valorizzerà abbastanza.

	%	98
Per niente	64,0	69,7
Poco	21,6	17,7
Abbastanza	11,9	9,8
Molto	2,4	2,8

Questo stimolo ripropone una visione stereotipa di tipo negativo legata all'uso del friulano: la "svalutazione" sociale legata all'uso della lingua locale. La grande maggioranza degli intervistati si pone in disaccordo netto con lo stimolo (64% di "per niente"; 85,6% di disaccordo complessivo "per niente" più "poco").

Va però notato che questo dato, altissimo in senso assoluto, è sceso rispetto al 1998 di 5,7 punti percentuali nella posizione netta "per niente" e che, considerando complessivamente l'area di disaccordo ("per niente" più "poco") abbiamo comunque 1,8 punti percentuali in meno rispetto alla vecchia ricerca.

	%	98	DIFF
Per niente	64	69,7	-5,7
Poco	21,6	17,7	3,9
Per niente + poco	85,6	87,4	-1,8

D34.1 Il friulano è parlato da persone non molto istruite.

	%	98
Per niente	72,8	67,5
Poco	19,6	14,5
Abbastanza	5,5	14,7
Molto	2,1	3,2

(in tutta la batteria di Domanda 34, nel 98 la scala semantica usata era: Tot d'accordo, Parz d'acc, Parz contrario, Tot contrario)

Questa domanda proviene dalla batteria delle D.34. La comparazione di queste batterie di domande con la ricerca del 1998 va fatta con un minimo di cautela, per la differente scala semantica utilizzata in quella sede. Ciò non toglie come balzi all'occhio il rifiuto assolutamente netto di questo stereotipo negativo così come l'aumento avvenuto nel tempo delle percentuali di rifiuto.

Il rifiuto netto “per niente” vale da solo la grande maggioranza del campione (72,8%) e questo rifiuto netto risulta in crescita di 5,3 punti percentuali rispetto al 1998. Questo porta il dato del rifiuto complessivo (che comprende anche le risposte sfumate) a un plebiscitario 92,4%, più 10,4 punti percentuali rispetto al 1998.

	%	98	DIFF
Per niente	72,8	67,5	5,3
Poco	19,6	14,5	5,1
Per niente + poco	92,4	82	10,4

D34.3 Per sua natura, il friulano è adatto solo ad un uso limitato: colloquiale, familiare, amicale.

	%	98
Per niente	27,6	35,1
Poco	19,9	16,5
Abbastanza	31,8	26,9
Molto	20,7	21,5

(nel 1998 lo stimolo era: “Per sua natura, per le sue stesse caratteristiche, il friulano è adatto solo ad un uso limitato: colloquiale, familiare, amicale.”)

(in tutta la batteria di Domanda 34, nel 98 la scala semantica usata era: Tot d'accordo, Parz d'acc, Parz contrario, Tot contrario)

Questo stimolo “provoca” l'intervistato proponendogli un'opinione che lega la lingua friulana a un ambito specifico, quello delle relazioni primarie o dirette, perlopiù in un contesto informale.

Le risposte risultano altamente disperse in tutte le dimensioni di risposta, in maniera sensibilmente differente rispetto a tutti gli altri stimoli di questo capitolo.

Nel 2014 ci sono meno risposte nette rispetto al 1998, sia con riferimento all'accordo (la risposta “molto” scende dello 0,8%) sia soprattutto con riferimento al disaccordo (risposta “per niente” meno 7,5%).

Oltre a questo maggiore “rifugio” nelle risposte sfumate, va osservato come il disaccordo complessivo con questo stimolo (quindi il rifiuto dell'opinione ivi contenuta) sia comunque complessivamente sceso, negli ultimi quindici anni, di 4,1 punti percentuali.

	%	98	DIFF
Per niente	27,6	35,1	-7,5
Poco	19,9	16,5	3,4
Per niente + poco	47,5	51,6	-4,1
Abbastanza	31,8	26,9	4,9
Molto	20,7	21,5	-0,8
Abb + molto	52,5	48,4	4,1

Un modo per leggere questo maggiore accordo attuale nei confronti dell'idea che il friulano sia una lingua adatta (e limitata) a un uso colloquiale, familiare, amicale, risiede a nostro avviso nell'idea già precedentemente illustrata della condizione contemporanea del friulano come lingua che vive in una condizione de-ideologizzata.

Il fatto di avere un'opinione contraria allo stimolo proposto (ovvero pensare: “il friulano è una lingua completa, adatta a ogni uso e situazione sociale e comunicativa ed a ogni contesto”) è infatti il risultato

anche di una convinzione, un auspicio o una rivendicazione, oltre che di una osservazione della realtà. E come abbiamo visto, oltre agli stereotipi negativi nei confronti del friulano, nel tempo paiono diminuite anche le petizioni di principio identitario e le rivendicazioni “ideologicamente favorevoli” al friulano.

Infatti, se è senz'altro vero, com'è stato ampiamente dimostrato, che si possa usare il friulano validamente anche per la comunicazione scientifica, per il dibattito politico, e in ogni altra situazione e contesto sociale, è altrettanto vero che per farlo è necessario introdurre neologismi, ovvero “innovare” il friulano stesso innervandolo di termini che, in qualche caso, devono essere elaborati, con regole precise, a “tavolino”.

Naturalmente tutte le lingue vive inglobano continuamente neologismi, nuovi termini provenienti da altri contesti linguistici, ecc., e dunque non c'è niente di strano che questo avvenga anche in friulano. Però, è legittima anche la posizione di chi, associando il friulano alle proprie relazioni familiari e primarie, e alla relazionalità nel proprio territorio di appartenenza, consideri in qualche misura “spurie” queste innovazioni, e laicamente concluda che, perlomeno tendenzialmente, l'uso primario del friulano possa essere associato alle relazioni sociali vicine e informali, senza che questo rappresenti necessariamente un limite, dal punto di vista di chi si esprime così, rispetto al valore culturale complessivo della lingua.

D34.4 La gente ritiene più “prestigioso” parlare italiano

	%	98
Per niente	17,3	11,2
Poco	18,8	11,9
Abbastanza	32,8	33,6
Molto	31,1	43,3

(in tutta la batteria di Domanda 34, nel 98 la scala semantica usata era: Tot d'accordo, Parz d'acc, Parz contrario, Tot contrario)

Questo stimolo sottolinea uno stereotipo, questa volta in positivo, relativo all'italiano, dal punto di vista della sua contrapposizione, ovviamente, con l'uso del friulano. Si sottende, nella domanda, che l'italiano venga visto come più “prestigioso”, e che di conseguenza l'uso del friulano al contrario sia percepito come “meno prestigioso”.

Troviamo qui conferma della forte riduzione degli stereotipi negativi legati all'uso del friulano. La maggioranza degli intervistati confermano l'accordo con l'affermazione che lega una entità “astratta” (la “gente”) con un maggiore prestigio (percepito) dell'uso dell'italiano, con il 63,9% degli intervistati che rispondono “molto” o “abbastanza”. Questa percentuale però è composta al 50% circa di risposte sfumate “abbastanza”. Oltre a questo, è notevole la modifica dei dati dal 1998 ad oggi: la risposta “molto”, che era stata scelta nel 1998 dal 43,3% degli intervistati, scende oggi di ben 12,2 punti percentuali.

Questo porta il grado di accordo complessivo nei confronti dello stimolo a calare di 13 punti percentuali nel corso di quindici anni.

	%	98	DIFF
Per niente	17,3	11,2	6,1
Poco	18,8	11,9	6,9
Per niente + poco	36,1	23,1	13
Abbastanza	32,8	33,6	-0,8
Molto	31,1	43,3	-12,2
Abb + molto	63,9	76,9	-13

D12.1 Non mi piace che mi parlino friulano quando entro in un negozio.

	%	98
Per niente	59,4	64,8
Poco	18,6	17,5
Abbastanza	10,1	7,3
Molto	11,8	10,4

Questo stimolo propone in negativo una opinione relativa al contesto d'uso della lingua in situazioni pubbliche. E' sottointeso che le persone che vogliono affermare la possibilità del friulano di essere utilizzato in ogni ambito pubblico debbano in qualche modo rifiutare questo stimolo.

In termini assoluti lo stimolo viene rifiutato da una percentuale rilevante del campione, il 78% complessivo (risposte "per niente" e "poco" sommate). Questo dato risulta rafforzato dalla dislocazione delle risposte di disaccordo, che al 59,4% vengono espresse nella forma netta della risposta "per niente".

Questo però non può non far notare come il grado di disaccordo sia diminuito nel corso del tempo, dal 1998 a oggi, di circa il 4% complessivo, e in particolare il rifiuto netto dello stimolo (risposte "per niente") abbia visto calare la sua percentuale del 5,4%.

Questo dato potrebbe sembrare in controtendenza rispetto a quella generale diminuzione e indebolimento degli stereotipi negativi legati al friulano. In realtà a nostro avviso questo risultato sottolinea un corollario di quella diminuzione: non diminuiscono solo gli stereotipi "in negativo" legati alla lingua, diminuiscono in realtà anche quelli "in positivo", ovvero le idee "rivendicative" o in qualche modo legate a un afflato "ideologico" di utilizzo della lingua "senza se e senza ma", in contrapposizione all'italiano e alle altre lingue.

Non considero più l'uso del friulano svalutante o connotante in modo negativo. Al tempo stesso non lo considero neanche "rivalutante" o come valore assoluto da rivendicare e promuovere sul piano sociale. Ecco che, così, l'opinione che dovrebbe considerare positivo l'uso del friulano in un negozio rimane altamente maggioritaria, con una tendenza però a scendere nel tempo, non a crescere.

	%	98	DIFF
Per niente	59,4	64,8	-5,4
Poco	18,6	17,5	1,1
Per niente + poco	78	82,3	-4,3

D12.4 Non mi piace sentir parlare friulano in un ufficio pubblico.

	%	98
Per niente	51,7	X
Poco	20,2	X
Abbastanza	13,8	X
Molto	14,3	X

Lo stimolo, simile al precedente, dedicato a sondare l'atteggiamento degli intervistati sull'uso della lingua friulana in un ufficio pubblico non è comparabile con la ricerca del 1998 in quanto la domanda all'epoca non era stata posta. Ci limitiamo quindi a prendere atto delle percentuali complessive, che forniscono un 71,9% di disaccordo e un relativo 18,1% di accordo complessivo.

L'opinione chiaramente maggioritaria è quella del rifiuto dello stimolo, ovvero dell'accreditamento della possibilità di uso del friulano negli uffici pubblici. In particolare si esprime con forza la metà del campione, che al 51,7% rifiuta nettamente lo stimolo.

Comparando questi dati con quelli relativi alla domanda precedente, relativo all'uso del friulano nei negozi, si nota come la differenza di percentuali sia sensibile soprattutto a livello del rifiuto netto dello stimolo:

- rifiuto netto dello stimolo relativo all'uso del friulano nei negozi: 59,7%
- rifiuto netto dello stimolo relativo all'uso del friulano negli uffici pubblici: 51,7%

La differenza tra le posizioni più nettamente a favore dell'uso della lingua nei negozi e negli uffici segna dunque un meno 7,7 punti percentuali nel caso degli uffici pubblici (sebbene su uno sfondo in cui, comunque, il rifiuto netto dello stimolo, e dunque il favore nei confronti dell'uso del friulano in questi contesti, rimane assolutamente maggioritario).

Comparazione: “Non mi piace che mi parlino/sentir parlare friulano nei negozi e negli uffici pubblici”

	Negozi	Uffici pubblici	DIFF
Per niente	59,4	51,7	7,7
Poco	18,6	20,2	-1,6
Abbastanza	10,1	13,8	-3,7
Molto	11,8	14,3	-2,5

Gli ultimi due stimoli che consideriamo in questo capitolo riguardano l'uso della lingua friulana in risposta a uno sconosciuto che parli in italiano, e la lingua “giusta” da usare in una riunione in cui si parla friulano ma sia presente una sola persona che non lo parla.

Sintetizzando i dati che emergono, si nota come la percentuale di chi considera normale che uno sconosciuto a cui ci si è rivolti in italiano possa rispondere in friulano rimane altamente maggioritaria (65,9% delle risposte) ma risulta anche in chiaro calo rispetto ai dati della ricerca del 1998: meno 9,4 punti percentuali, che si vanno a distribuire in piccola parte nelle risposte “è maleducato” e “poteva cercare di rispondere il italiano”, e soprattutto nella dimensione di risposte “altro” (più 5,5% dal 1998).

D22 Se ad uno sconosciuto Lei si rivolge in italiano e questi risponde in friulano, cosa pensa?

	%	98	DIFF
È normale	65,9	75,3	-9,4
È maleducato	4,9	3,7	1,2
Poteva cercare ITA	14,4	11,7	2,7
Altro	14,8	9,3	5,5

(comparazione comprendente il numero di risposte “altro”)

Analizzando le risposte “altro”, che riportiamo nella tabella seguente, emergono diverse considerazioni alternative rispetto a quanto previsto nella batteria di risposte chiuse, molte delle quali sottolineano l'aspetto positivo del sentirsi rispondere in friulano: non solo non è maleducato, ma non è neanche normale, per molti è semplicemente meglio.

Risposte domanda aperta D22 Se ad uno sconosciuto Lei si rivolge in italiano e questi risponde in friulano, cosa pensa? Altro:

nol sa il talian
indifferente
mananza di rispetto
parla friulano per capire se lo sono anch io
dipende dalle situazioni

meglio
no sai
al è plui facil ve a ce fa cun lui
c'è più confidenza, ci può essere un miglior rapporto
non è un problema perché lo capisco, ma con altri sarebbe diverso
al è plui facil capisi e ve un bon rapuart
di solito i friulani si sforzano di parlare ita con gli sconosciuti
mi fas plase
continuo in friulano
forse non sa l'italiano
dipende
è simpatico
dipende dal contesto e dalla persona (differenza tra anziano e medico)
mi sembra di entrare subito in confidenza
ai capit ch'al sa il furlan e mi met a mè agio
al è normal, no mi scompon, o feveli ancja io par furlan
penso che abbia difficoltà nel parlare ita oppure penso che mi voglia emarginare
o feveli ancja io par furlan
benissim! O voi indenant a fevelà ancja jo par furlan
che non conosce l'italiano
lu preferis
lu preferis
nissun fastidi
lu preferis
o ai plui gust
anzi, fa più piacere per rapporto più informale
ha capito che sono friulana
al a plui gust
spero di riuscire a capire
è friulano!
gli è venuto istintivo
gli è venuto spontaneo
non sa parlare italiano
mancu mal ançe lui a le furlan
indiferent (dopo i rispuint ancje je par furlan)
o lo fa per principio o perché si sente più a suo agio
dipende
al è furlan di marilenghe e al à mior di fevela par furlan
al è simpatic
quella è l'unica lingua che ha a disposizione per comunicare
mai capitat
no pensi nie
o soi content
non mi da fastidio
dipende dalla persona
fastidio
indifferente, ma meglio in italiano
dipende dalla situazione, meglio se mi si rivolgono in ita, ma la cosa non mi disturba
ancje io mi met sullo stesso piano, si comincia per educazione
ce braf, ce coragjos e mi adegui subit

se è un anziano è normale, se è giovane mi da fastidio che mi parli in friulano
o cir ancje io di fevelà par furlan
doveva chiedermi prima se poteva parlare in friul e lui avrebbe cambiato registro tranquillamente
o pensi di iesi cretine par no vei cjacarat par furlan
forse al sa che lu sai e quindi a è une forme di cortesie, al è un mot par lea prin
adesso mi tocca parlare in friulano e chissà cosa dico, è diventato una forzatura
io no feveli mai par talian, i sai cun cui chi feveli
al è normal par lui, ma io o rispuint par talian
che si adegui! Si poteva adeguare alla lingua che parlavo
no savares ce pensa, forsit al vuel fami viodi che al è furlan par plasemi
al è educat
di solito poi mi parlano in italiano, mai capitato
cal vares di rispuindimi par talian
c'è più confidenza, ci può essere un miglior rapporto
o cir ancje io di fevelà par furlan

(le espressioni riportate in questa tabella sono state riportate esattamente come codificate (1) dall'intervistatore, poi (2) sintetizzate in fase di inserimento dati. Non è stata posta attenzione alla corretta grafia, né alla grammatica, ecc., in modo da permettere di "scorrere" i dati nella maniera più vicina possibile a quanto dichiarato dagli intervistati)

Se si espungono le risposte "altro" e si normalizza la tabella solo relativamente alle posizioni rimanenti, si ottiene la seguente tabella normalizzata che permette di cogliere meglio e con più precisione le modifiche avvenute nel tempo.

	%	98	DIFF
È normale	77,3	83	-5,7
È maleducato	5,8	4,1	1,7
Poteva cercare ITA	16,9	12,9	4

(comparazione con tabella normalizzata, priva del numero di risposte "altro")

La differenza tra i dati della ricerca del 1998 e quella odierna, relativi alla "normalità" della risposta in friulano risulta ridotta nella tabella normalizzata: meno 5,7 punti percentuali, i quali si spostano quasi interamente nella dimensione del "poteva cercare di parlare italiano", non nell'area della "maleducazione", che rimane altamente minoritaria.

D23 Se in una riunione in cui si discutono questioni locali e si parla friulano, c'è una sola persona che non comprende il friulano, quale soluzione Le sembra più corretta?

	%	98
Continuare in friulano	4,6	1,5
Continuare friulano lentamente	15,4	18,5
Parlare italiano	63,9	70,2
Parlare italiano solo con lui	12,9	9,6
Altro	3,2	0,2

Il friulano come "lingua normale", senza stereotipi in negativo da scontare ma anche senza "lasciapassare" rivendicativi che considerino giusto "imporla", trova traccia anche nelle risposte alla domanda 23.

Innanzitutto è da notare come la risposta: “è giusto parlare in italiano” risulti grandemente maggioritaria nel campione. Solo il 20% circa delle risposte indicano l'opinione che continuare a parlare friulano sia la scelta migliore (e quasi tutte concentrate nella risposta sfumata del “parlare lentamente”).

Però è significativo anche che le risposte a favore dell'uso dell'italiano in una situazione di questo tipo risultino in chiaro calo rispetto al 1998: meno 6,3 punti percentuali.

Inoltre, anche se la percentuale è piccola in termini assoluti, cresce del 3,1% la risposta netta “continuare in friulano”.

	%	98	DIFF
Continuare in friulano	4,6	1,5	3,1
Continuare friulano lentamente	15,4	18,5	-3,1
Parlare italiano	63,9	70,2	-6,3
Parlare italiano solo con lui	12,9	9,6	3,3
Altro	3,2	0,2	3

Andando a evidenziare le risposte aperte fornite nella dimensione “altro”, si ottiene la tabella seguente. La tabella possiede dimensioni disordinate: ad esempio, sarebbe corretto accorpare alcune risposte aperte con i dati delle risposte chiuse, laddove la risposta aperta non fa altro che ribadire una delle possibilità già previste. Non sviluppiamo questa analisi perché, comunque, lo spostamento percentuale dei dati della tabella precedente risulterebbe minimo e quindi non particolarmente significativo a livello di interpretazione.

Risposte domanda aperta D23 Se in una riunione in cui si discutono questioni locali e si parla friulano, c'è una sola persona che non comprende il friulano, quale soluzione Le sembra più corretta?

FRLentamente
italiano
ItaSoloconLui
continuo a parlare in friul con interprete
dipende dal tipo d'incontro
domandai a lui ce che al pense
dopra ducj i doi
friulano con traduzione
i domandi a lui
la indenant a fevelà fur e a fin de riunion fa riassunto par tal a persone
non so rispondere, forse dovrebbe esserci un traduttore
ContFr
parlare italiano, ma usare equamente anche il friulano
? Ma spiegai in italian
propongo interprete solo per quella persona o che uno traduca per lui
si fevele par furlan e ae fin si fevele par talian par spiega
tradurre
traduttore accanto

(le espressioni riportate in questa tabella sono state riportate esattamente come codificate (1) dall'intervistatore, poi (2) sintetizzate in fase di inserimento dati. Non è stata posta attenzione alla corretta grafia, né alla grammatica, ecc., in modo da permettere di “scorrere” i dati nella maniera più vicina possibile a quanto dichiarato dagli intervistati)

Procedendo a normalizzare la tabella togliendo la dimensione altro, si evidenziano le stesse dinamiche sopra descritte, con differenze nel tempo minori: “parlare italiano” meno 4,3%, “continuare friulano” più 3,2%.

	%	98	DIFF
Continuare in friulano	4,8	1,5	3,2
Continuare friulano lentamente	15,9	18,5	-2,6
Parlare italiano	66,0	70,3	-4,3
Parlare italiano solo con lui	13,3	9,6	3,7

ATTEGGIAMENTI RELATIVI AL “PLURILINGUISMO”

D. 30: QUAL È IL SUO GRADO DI ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI?

D30.1 L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli favorisce un migliore inserimento del bambino nella sua comunità.

	%	*98
Per niente	2,3	8.2
Poco	6,8	12.5
Abbastanza	28,7	37.2
Molto	62,2	42

** (nel 98 lo stimolo era: “L’educazione bilingue italiano-friulano favorisce un migliore inserimento del bambino nella sua comunità”: totalmente contrario, parzialmente contrario, parzialmente d’accordo, totalmente d’accordo)*

La batteria di domande destinata a sondare gli atteggiamenti generali nei confronti del plurilinguismo trova nel primo stimolo la sua formulazione più generale e netta: “L’uso di più lingue da parte dei genitori con i figli favorisce un migliore inserimento del bambino nella sua comunità”.

L’accordo con questa opinione è estremamente alto: il 90,9% del campione si esprime a favore, con un 62,2% di risposte nette “molto”.

Ancora più significativa è la dinamica nel tempo della dislocazione delle risposte: dal 1998 a oggi le risposte “molto d’accordo” con questo stimolo sono cresciute di 20,2 punti percentuali (e complessivamente il grado di accordo, ovvero risposte “molto” più “abbastanza”, è cresciuto dell’11,7%).

Ovvero si verifica un significativo aumento complessivo del grado di accordo con l’affermazione, e una concentrazione delle risposte nella posizione più chiara e netta.

E’ da osservare, però, che questo stimolo era stato proposto nel 1998 con una formulazione significativamente diversa. Nel 98 lo stimolo era: “L’educazione bilingue italiano-friulano favorisce un migliore inserimento del bambino nella sua comunità”. Veniva quindi citato espressamente un tipo specifico di bilinguismo (quello friulano-italiano) e non il concetto generico di più lingue. Questo probabilmente rende poco comparabili le risposte ottenute nel 1998 e nel 2014. Nella continuazione del capitolo vedremo infatti come la modifica nel tempo del grado di accordo con questo stimolo rispetto al 1998 sia di gran lunga il maggior aumento di tutta la batteria di stimoli dedicati a sondare gli effetti del plurilinguismo sui figli, e anzi si ponga in controtendenza rispetto alle dinamiche rilevate nelle altre quattro domande.

E’ lecito pensare che parte di quel 20% in più di risposte “molto” ottenuto nel 2014 rispetto al 1998 dipenda non da una modifica dell’opinione degli intervistati rispetto alle istanze plurilinguistiche, bensì dall’aver proposto una formulazione di plurilinguismo ampia e neutra (“uso di più lingue”) rispetto alla formulazione del 1998 (“l’educazione bilingue italiano-friulano”). Le stesse considerazioni, seppur con una dinamica nel tempo dei dati più limitata, ritorneranno nelle risposte allo stimolo 30.4 che analizzeremo tra poco.

D30.2 L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli provoca atteggiamenti di chiusura ed incomprensione verso realtà linguistiche e culturali diverse da quella friulana.

	%	*98
Per niente	63,5	75.4
Poco	23,4	16.8
Abbastanza	8,6	6.3
Molto	4,4	1.5

** (nel 98 lo stimolo era: "L'educazione bilingue italiano-friulano innesca atteggiamenti di chiusura ed incomprensione verso realtà linguistiche e culturali diverse da quella friulana": totalmente contrario, parzialmente contrario, parzialmente d'accordo, totalmente d'accordo)*

Il secondo stimolo, ovvero "L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli provoca atteggiamenti di chiusura ed incomprensione verso realtà linguistiche e culturali diverse da quella friulana" propone due aspetti che lo differenziano profondamente dal primo:

- innanzitutto richiama non il generico plurilinguismo ma direttamente l'uso della lingua friulana: non un plurilinguismo generico, bensì il plurilinguismo friulano-italiano;
- e poi è formulato in modo "negativo", in modo da spingere le persone che risultino in qualche modo favorevoli all'idea di plurilinguismo e al suo valore positivo a rifiutare lo stimolo.

Anche qui il favore nei confronti del plurilinguismo viene affermato con forza dagli intervistati, che all'86,9% rifiutano lo stimolo proposto in negativo.

Il valore assoluto del dato però nasconde una dinamica nel tempo ben differente da quella dello stimolo precedente: innanzitutto il rifiuto complessivo di questa opinione diminuisce, dal 1998 ad oggi, di 5,3 punti percentuali (risposte "per niente" e "poco" sommate tra loro). E ancora più chiaramente, questa diminuzione emerge nella differenza delle risposte "per niente" dal 1998 a oggi: meno 11,9 punti percentuali.

Riassumendo, lo stimolo viene rifiutato da una percentuale molto alta del campione, però questo rifiuto è diminuito nel corso del tempo, e viene espresso con minore chiarezza (con più risposte nella dimensione sfumata "poco").

D30.3 L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli favorisce la presa di coscienza delle origini e della continuità storica e culturale del Friuli.

	%	*98
Per niente	2,7	2.8
Poco	5,9	3.0
Abbastanza	24,9	22.3
Molto	66,5	71.9

** (nel 98 lo stimolo era: "L'educazione bilingue italiano-friulano favorisce la presa di coscienza delle origini e della continuità storica e culturale del Friuli": totalmente contrario, parzialmente contrario, parzialmente d'accordo, totalmente d'accordo)*

Lo stimolo "L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli favorisce la presa di coscienza delle origini e della continuità storica e culturale del Friuli" segue una dinamica simile al precedente. Qui c'è una formulazione in positivo, e si mantiene l'esplicitazione dell'uso del friulano e non del generico "più lingue".

Il grado di accordo con l'affermazione è complessivamente molto alto: il 91,4% delle risposte si orientano a favore (risposte "molto" più "abbastanza").

Questo favore però, nel corso degli ultimi quindici anni, è andato diminuendo: meno 2,8% complessivo.

Più elevata la contrazione della percentuale delle risposte nette “molto” che è scesa, dal 1998 ad oggi, di 5,4 punti percentuali.

D30.4 L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli impoverisce i risultati linguistici ed educativi del bambino.

	%	*98
Per niente	74,7	78.3
Poco	16,8	10.6
Abbastanza	6,2	8.4
Molto	2,3	2.6

**(nel 98 lo stimolo era: “L'educazione bilingue italiano-friulano impoverisce i risultati linguistici ed educativi del bambino”: totalmente contrario, parzialmente contrario, parzialmente d'accordo, totalmente d'accordo)*

Leggermente differente la dinamica nel tempo dello stimolo: “L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli impoverisce i risultati linguistici ed educativi del bambino”. Qui il riferimento è al generico plurilinguismo, e lo stimolo formulato al negativo richiede un rifiuto da parte di chi sia favorevole alle istanze pluringuistiche.

Anche qui il rifiuto complessivo dello stimolo è altissimo: il 91,5% del campione, con una concentrazione molto alta nella risposta netta “per niente” (74,7%).

Anche qui si verifica una contrazione della percentuale di rifiuto più netto (la risposta “per niente”) che dal 1998 ad oggi cala del 3,6%.

A differenza che negli stimoli precedenti, però, il favore nei confronti del plurilinguismo (cioè il rifiuto dello stimolo proposto in negativo) complessivamente cresce del 2,6%. E' probabile che parte di questa crescita sia dovuta alla differenza di formulazione della domanda nel 2014 rispetto al 1998. Anche qui, come nella domanda 30.1 analizzata in precedenza, nel 1998 si faceva espresso riferimento al bilinguismo friulano-italiano, mentre l'attuale formulazione parla di un plurilinguismo generico, senza alcuna specificazione.

D30.5 L'apprendere fin da piccolo anche il friulano accresce la capacità del bambino di acquisire nuove lingue in futuro.

	%
Per niente	7,3
Poco	15,4
Abbastanza	31,7
Molto	45,6

L'ultimo stimolo proposto nella batteria non prevede la possibilità di comparazione nel tempo, in quanto è stato realizzato ex-novo per il questionario della presente ricerca. Ci limitiamo dunque a prendere nota dei risultati assoluti, e a rimarcare come le percentuali, qui, risultino distribuite in modo significativamente diverso rispetto al resto della batteria.

Lo stimolo, che vuole essere in qualche modo il contraltare del primo proposto (il primo stimolo rappresentava in positivo la più ampia affermazione di favore nei confronti del pluringuismo, questo la più ampia affermazione di favore nei confronti dello specifico plurilinguismo friulano-italiano) propone risposte ampiamente schierate sul versante positivo (77,3% di risposte “molto” più “abbastanza”) ma la dimensione di questa positività è sensibilmente meno plebiscitaria rispetto agli altri stimoli, e va rimarcato che una elevata percentuale di questo accordo si schiera nella risposta sfumata “abbastanza”.

Tabella di sintesi delle sole risposte “a favore” del plurilinguismo

<i>Risposte “molto” e “molto + abbastanza” (o “per niente” e “per niente + poco” nel caso di stimoli in negativo)</i>	<i>“Molto” (o “per niente”)</i>	<i>“molto”+“abb” (o “per niente”+“poco”)</i>
L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli impoverisce i risultati linguistici ed educativi del bambino.	74,7	91,5
L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli favorisce la presa di coscienza delle origini e della continuità storica e culturale del Friuli.	66,5	91,4
L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli provoca atteggiamenti di chiusura ed incomprensione verso realtà linguistiche e culturali diverse da quella friulana.	63,5	86,9
L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli favorisce un migliore inserimento del bambino nella sua comunità.	62,2	90,9
L'apprendere fin da piccolo anche il friulano accresce la capacità del bambino di acquisire nuove lingue in futuro.	45,6	77,3

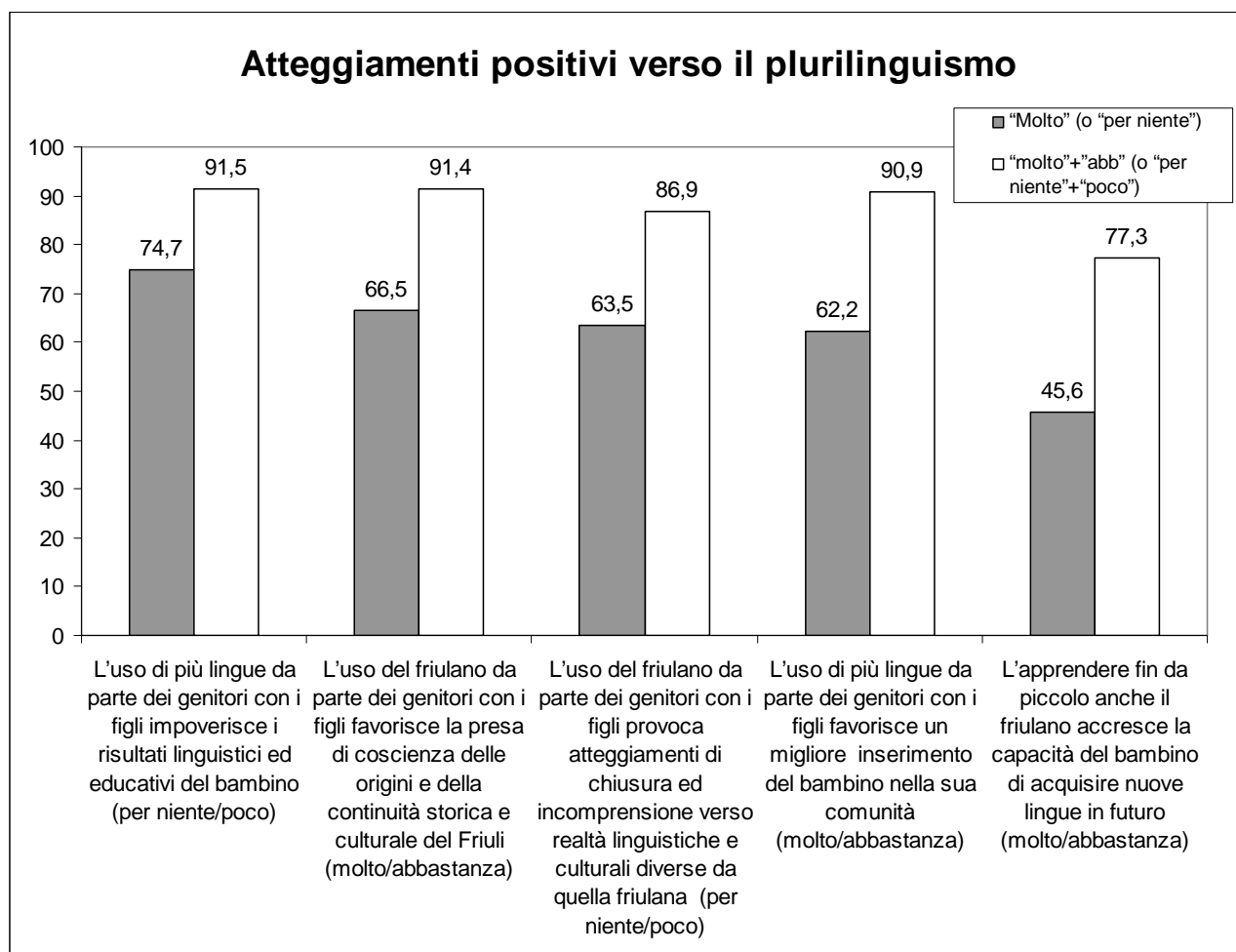


Tabella di sintesi delle sole risposte “a favore” del plurilinguismo – differenze nel tempo

<i>Differenze nel tempo (dal 1998 al 2014) nelle risposte “molto” e “molto + abbastanza” (o “per niente” e “per niente + poco” nel caso di stimoli in negativo)</i>	<i>diff molto</i>	<i>diff molto + abb</i>
L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli favorisce un migliore inserimento del bambino nella sua comunità.	20,2	11,7
L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli provoca atteggiamenti di chiusura ed incomprensione verso realtà linguistiche e culturali diverse da quella friulana.	-11,9	-5,3
L'uso del friulano da parte dei genitori con i figli favorisce la presa di coscienza delle origini e della continuità storica e culturale del Friuli.	-5,4	-2,8
L'uso di più lingue da parte dei genitori con i figli impoverisce i risultati linguistici ed educativi del bambino.	-3,6	2,6
L'apprendere fin da piccolo anche il friulano accresce la capacità del bambino di acquisire nuove lingue in futuro.	x	x

In linea generale, sintetizzando i dati della batteria in oggetto:

- gli atteggiamenti di favore nei confronti del plurilinguismo come fattore positivo per i figli sono sempre ampiamente maggioritari;
- quando lo stimolo presenta un generico plurilinguismo (“uso di più lingue”) raggiunge risultati più “positivi” rispetto al plurilinguismo specificato come “uso del friulano e dell’italiano”;
- nel tempo, dal 1998 ad oggi, aumenta solo la positività relativa al plurilinguismo generico, mentre scende comparativamente il favore nei confronti del plurilinguismo specifico friulano-italiano.

Anche in altri punti della ricerca si evidenzia una dinamica che, da un lato propone risultati molto favorevoli nei confronti del valore culturale delle lingue, nella positività dell'uso del friulano con i figli, ecc., ma dall'altro evidenzia una contrazione/diminuzione di tutti gli indicatori che possono essere letti come una rivendicazione ideologica del valore specifico del friulano.

Sembra che, all'interno di un contesto plurilinguistico, il friulano nel 2014 venga visto come una lingua importante e assolutamente da non svalutare, ma che al contempo, rispetto al 1998, aumentino le considerazioni che sostengono che non sia nemmeno “da mettere sugli altari”, promuovendola come fattore di sviluppo per i figli, come lingua da usare sempre e comunque anche con i non friulanofoni, come rivendicazione politica-culturale.

Una lingua “normale” nel territorio, usata, amata e compresa da molti, all'interno di un contesto di altre lingue (in cui ovviamente l'italiano la fa da padrone) nel quale svolge il suo compito linguistico-culturale senza dover più essere issata come bandiera da chi la difende e usa, o osteggiata da chi la osserva, e giudica, dall'esterno.

OPINIONI RELATIVE ALLA TUTELA DEL FRIULANO

Lo stimolo relativo all'opinione sulla tutela legislativa del friulano non è comparabile con il 1998 in quanto all'epoca la domanda non era stata posta.

Ci limitiamo a osservare come la generica e ideale opinione su questo aspetto risulta altamente orientata sul lato dell'accordo, con il 79,9% di risposte in tal senso.

Per comparare, e quindi meglio interpretare, il dato del presente campione “Friuli” (il campione costruito sulla base della composizione del campione della ricerca del 1998) lo accostiamo a quanto ricavato nella stessa domanda nella provincia di Udine (il campione maggiormente friulanofono). In provincia di Udine lo stesso dato è all'82,7%, ovvero 2,8 punti percentuali più alto.

D25 Secondo Lei è giusto che il friulano sia tutelato con leggi specifiche?

	%
si	79,9
no	20,1

Lo stimolo riguardante l'opinione sull'attività svolta "dai politici" a favore del friulano, e più specificatamente il loro impegno a togliere la lingua da uno "stato di inferiorità" fornisce risultati complessi ma significativi.

Da un lato è giusto notare l'elevata dispersione delle risposte, che si suddividono quasi equamente (il 30% circa) nelle tre opzioni "per niente", "poco" e "abbastanza". Solo il 7,3% degli intervistati risponde "molto".

Di per se stesso questo dato non appare particolarmente significativo, in quanto non propone chiavi di lettura chiare di una tendenza di opinione in un senso o nell'altro. Va però notato che nel periodo di effettuazione delle interviste (fine 2013-inizio 2014) tutti i sondaggi realizzati per sondare l'opinione delle persone nei confronti della classe politica hanno sempre evidenziato opinioni molto critiche e valori prevalentemente negativi. Di conseguenza, ritrovare un 37,8% di intervistati che rispondono che i politici "si sono impegnati" (abbastanza o molto) non ci sembra un dato trascurabile.

D34.2 I politici si sono impegnati per togliere il friulano dal suo stato di "inferiorità".

	%	98
Per niente	29,2	34
Poco	33,0	42,6
Abbastanza	30,5	19,3
Molto	7,3	4,1

(Nel 98 lo stimolo era: "i politici si sono impegnati abbastanza per togliere il friulano dal suo stato di inferiorità")

La dinamica nel tempo di questi dati, suggerisce interpretazioni più articolate e rafforza l'interpretazione sopra condotta.

	%	98	DIFF
Per niente	29,2	34	-4,8
Poco	33	42,6	-9,6
Per niente + Poco	62,2	76,6	-14,4
Abbastanza	30,5	19,3	11,2
Molto	7,3	4,1	3,2
Abbastanza + Molto	37,8	23,4	14,4

Dal 1998 ad oggi il maggior spostamento di dati segue una direzione ben precisa: scendono i "poco" del 9,6%, e a fronte di questo salgono gli "abbastanza" di 11,2 punti percentuali.

Anche le dinamiche nelle risposte estreme della scala, sebbene più piccole in numeri percentuali, seguono la stessa tendenza: la risposta di assoluto rifiuto "per niente" scende di quasi 5 punti percentuali, mentre la risposta netta "molto" sale di 3,2%.

Complessivamente, dal 1998 ad oggi, il grado di accordo complessivo con questo stimolo, e quindi il riconoscimento del ruolo e dell'attività svolta dai politici nei confronti del friulano, è cresciuto di 14,4 punti percentuali, quasi un punto percentuale medio all'anno.

Pare difficile non ritrovare in questi risultati un qualche grado di effettivo riconoscimento dell'attività svolta dalla politica a tutela della lingua e della cultura friulana negli ultimi quindici anni.

Prendiamo ora in considerazione i quattro stimoli seguenti, gestendoli come una batteria di domande che, integrate tra di loro, possano comporre una opinione di sintesi relativa alla questione della tutela della lingua:

- D34.5 Il friulano non ha bisogno di essere tutelato per mantenere la sua diffusione e vitalità;
- D34.6 Il friulano deve essere tutelato perché, se si perdesse, si perderebbe anche l'identità dei friulani;
- D34.7 Il friulano deve essere tutelato perché tutti i popoli hanno diritto di conservare e sviluppare la propria lingua;
- D34.8 Non vale la pena di tutelare il friulano perché è comunque destinato a scomparire.

D34.5 Il friulano non ha bisogno di essere tutelato per mantenere la sua diffusione e vitalità.

	%	98
Per niente	43,4	44,8
Poco	29,9	22,5
Abbastanza	17,2	17,5
Molto	9,5	15,1

	%	98	DIFF
Per niente	43,4	44,8	-1,4
Poco	29,9	22,5	7,4
Per niente + Poco	73,3	67,3	6
Abbastanza	17,2	17,5	-0,3
Molto	9,5	15,1	-5,6
Abbastanza + Molto	26,7	32,6	-5,9

Complessivamente cresce nel tempo il rifiuto di questo stimolo ("per niente" più "poco" aumenta del 6% dal 1998 ad oggi). Questa crescita però risulta da una leggera contrazione della risposta netta "per niente" e da un significativo aumento delle risposte sfumate "poco", che crescono del 7,4%.

D34.6 Il friulano deve essere tutelato perché, se si perdesse, si perderebbe anche l'identità dei friulani.

	%	98
Per niente	9,1	5,2
Poco	11,2	8,0
Abbastanza	24,3	22,5
Molto	55,5	64,2

(nel 98 era: "si perderebbe anche l'identità del popolo friulano")

	%	98	DIFF
Per niente	9,1	5,2	3,9
Poco	11,2	8	3,2
Per niente + Poco	20,3	13,2	7,1
Abbastanza	24,3	22,5	1,8
Molto	55,5	64,2	-8,7
Abbastanza + Molto	79,8	86,7	-6,9

Lo stimolo 34.6 non è formulato come il precedente con una costruzione in negativo, bensì propone una opinione netta a favore della tutela, collegando questa tutela all'identità "dei friulani".

L'interpretazione di questo stimolo e della sua dinamica nel tempo non è del tutto agevole, in quanto la formulazione della domanda contiene due dimensioni:

- il friulano va tutelato (sì/no);
- dal fatto che venga tutelato dipende la sopravvivenza dell'identità dei friulani (sì/no).

Può rispondere "per niente" a questo stimolo sia chi ritiene che il friulano non sia affatto da tutelare, sia chi ritiene che non ci sia legame tra la tutela e la perdita/sopravvivenza dell'identità friulana (ad esempio perché l'intervistato ritiene che l'identità dei friulani non si perderà nemmeno in caso di assenza di tutela, o perché l'intervistato ritiene che la tutela in realtà sia un fatto negativo nei confronti dell'identità).

In ogni caso, quale sia il valore interpretativo che si vuole dare allo stimolo e alla sua sottocomposizione, il favore maggioritario che viene mostrato dai dati (79,8% di accordo complessivo) risulta chiaramente orientato, ma al tempo stesso in chiara diminuzione.

Sono circa 7 i punti percentuali "persi" nell'accordo con questo stimolo dal 1998 ad oggi, e la principale contrazione riguarda proprio la dimensione netta del massimo accordo, "molto", che scende dal 64,3% del 1998 al 55,5% di oggi, con una perdita di 8,7 punti percentuali.

D34.7 Il friulano deve essere tutelato perché tutti i popoli hanno diritto di conservare e sviluppare la propria lingua.

	%	98
Per niente	4,2	2,4
Poco	9,1	4,5
Abbastanza	22,8	17,1
Molto	63,8	76

	%	98	DIFF
Per niente	4,2	2,4	1,8
Poco	9,1	4,5	4,6
Per niente + Poco	13,3	6,9	6,4
Abbastanza	22,8	17,1	5,7
Molto	63,8	76	-12,2
Abbastanza + Molto	86,6	93,1	-6,5

Anche lo stimolo 34.7 contiene più dimensioni (la tutela e il suo collegamento con un generico diritto dei popoli) e segue lo stesso trend nel tempo dello stimolo precedente.

Il grado di accordo complessivo con lo stimolo è altissimo, 86,6%, con il 63,8% di risposte nette "molto".

La sua evoluzione nel tempo però registra un calo piuttosto netto: meno 6,5 punti percentuali di accordo complessivo persi dal 1998 ad oggi, con un significativo meno 12,2% relativamente alla risposta netta "molto".

D34.8 Non vale la pena di tutelare il friulano perché è comunque destinato a scomparire.

	%	98
Per niente	74,4	87,7
Poco	17,3	9,3
Abbastanza	5,5	1,9
Molto	2,7	1,1

	%	98	DIFF
Per niente	74,4	87,7	-13,3
Poco	17,3	9,3	8
Per niente + Poco	91,7	97	-5,3
Abbastanza	5,5	1,9	3,6
Molto	2,7	1,1	1,6
Abbastanza + Molto	8,2	3	5,2

Anche lo stimolo 34.8 ripropone dati simili e segue lo stesso trend nel tempo. Contiene come i precedenti più dimensioni (la tutela e il suo collegamento con un futuro, considerato certo, di scomparsa della lingua) tanto che una persona potrebbe rispondere “per niente” sia perché ritiene che il friulano vada tutelato sia perché nega la possibilità che questo sia collegato o meno alla sua scomparsa, o che questa possa avvenire tout court.

Indipendentemente dall'interpretazione dello stimolo in se stesso, registriamo come il grado di favore espresso nei confronti della tutela (cioè il grado di disaccordo con lo stimolo) è complessivamente molto elevato (91,7% complessivo, di cui ben 74,4% di risposte nette “per niente”) ma il trend nel tempo è chiaramente calante: meno cinque punti percentuali dal 1998 ad oggi, con un significativo meno 13,3% nella dimensione netta “per niente”.

OPINIONI RELATIVE ALLA PRESENZA DEL FRIULANO NELLE SCUOLE

Le domande relative alle opinioni degli intervistati riguardo alla presenza del friulano nelle scuole non possono essere confrontate con la ricerca del 1998.

Nella ricerca del 1998 questa dimensione era stata sondata in maniera differente. Era stato chiesto: “Supponiamo che Lei abbia dei figli che frequentano la scuola materna, elementare o media; supponiamo inoltre che nei programmi di tali scuole siano inserite alcune ore settimanali dedicate al friulano. Lei sarebbe d'accordo che i suoi figli seguano le seguenti lezioni?” Poi si specificava: “lingua friulana” e “storia e tradizioni locali”.

Supponiamo che Lei abbia dei figli che frequentano la scuola materna, elementare o media; supponiamo inoltre che nei programmi di tali scuole siano inserite alcune ore settimanali dedicate al friulano. Lei sarebbe d'accordo che i suoi figli seguano le seguenti lezioni?” (*domanda dal questionario del 1998, dati del 1998*)

	Sì	No
Lingua friulana	85,3	14,5
Storia e tradizioni locali	96,3	3,7

Il favore nei confronti dell'insegnamento del friulano nelle scuole era risultato alto anche nelle ricerche precedenti, era dell'83,6% nella ricerca del 1977 e dell'86% nella ricerca del 1986 (ricerca dell'I.S.I.G. di Gorizia, commissionata dalla provincia di Udine e insistente solo sul territorio provinciale di Udine).

Inteso su questo sfondo, il dato emergente nel campione "Friuli" relativo allo stesso argomento nel 2014, presenta percentuali che risultano sempre molto alte e favorevoli (i "sì" nella nostra ricerca sono il 70,4%) ma in chiara flessione rispetto a quanto si era rilevato prima degli anni 2000.

D26 Secondo Lei, è giusto che il friulano sia insegnato o usato a scuola?

	%
Si	70,4
No	29,6

E' impossibile dire quanto la differenza di formulazione delle domande tra la nostra ricerca e quelle precedenti falsifichi il confronto nel tempo.

Certo è che il contesto nel quale la domanda è stata posta nel 2013/2014 è profondamente cambiato rispetto al 1998 e prima, a causa dell'effettiva (ancorché incompleta) implementazione di percorsi per l'insegnamento della lingua friulana che negli ultimi anni sono stati progettati, programmati e in qualche caso messi in pratica nelle scuole.

Ecco che, quindi, il semplice fatto di esprimere un'opinione da un lato (nel passato) su un desiderio futuro e dall'altro (oggi) su qualcosa che in qualche misura ha degli aspetti concreti, rende profondamente diverso il senso della domanda e di conseguenza le risposte che si ottengono.

Quale che sia la giusta interpretazione di queste differenze tra i dati nel tempo, rimane il fatto concreto che nel campione "Friuli" oggi il 70,4% degli intervistati è favorevole all'insegnamento della lingua friulana nelle scuole, una maggioranza ben superiore ai due terzi del campione. Il dato è quasi uguale a quello emerso nella provincia di Udine, il nostro campione maggiormente friulanofono, dove i "sì" sono il 70,6%.

D27 Come Lei saprà, è previsto che ci sia un'ora di insegnamento alla settimana di lingua friulana nelle scuole, per un massimo di 30 ore nel corso dell'anno scolastico. Secondo Lei:

	%
troppo	22,2
equo	41,8
poco	36,0

La domanda 27 parte dallo stato dell'arte dell'offerta formativa prevista in lingua friulana all'interno delle scuole ai nostri giorni, e chiede un'opinione relativa all'equità di tale offerta in termini principalmente quantitativi.

Non è possibile in alcun modo comparare questi dati con il passato, dunque ci limitiamo a prendere atto dei risultati assoluti sintetizzati nella tabella precedente.

La maggioranza del campione ritiene "equa" l'offerta formativa. Ai "lati" di questa risposta si posizionano le opinioni di chi ritiene che l'ammontare di ore sia "troppo" (22,2%) e di chi ritiene il monte ore troppo piccolo (36%).

La dispersione delle risposte è elevata, esiste comunque un chiaro orientamento maggioritario nei confronti dello status quo, e una relativa maggioranza (uno su tre nel campione complessivo) di chi aumenterebbe le ore di insegnamento rispetto a chi le ridurrebbe.

I dati seguono lo stesso trend evidenziato in provincia di Udine (prov. Udine: “troppo” 21,6; “equo” 44,8%, “poco” 33,6%) con spostamenti minimi di percentuali. La differenza più sensibile è una maggior percentuale di risposte “equo” nella provincia rispetto al nostro campione (più 3%).

D29 Secondo Lei, il friulano dovrebbe essere una materia di studio a sé stante o dovrebbe essere utilizzato anche come lingua per insegnare altre materie?

	%
materia	65,5
veicolare	7,9
entrambi	26,6

Anche i risultati di questa tabella vanno presi per quello che sono in senso assoluto e non possono essere comparati con il passato.

Due intervistati su tre ritengono che il friulano dovrebbe essere una materia a sé stante. Solo il 7,9% indicano nettamente che dovrebbe essere lingua veicolare.

Sommando le percentuali di “veicolare” ed “entrambi”, più di un intervistato su tre (il 34,5%) ritiene che il friulano comunque andrebbe utilizzato a scuola anche per insegnare altre materie.

Anche in questo caso, come nelle altre domande analizzate in questo capitolo, non esiste grande differenza o scostamento di cifre rispetto ai dati rilevati in provincia di Udine, usato come metro di comparazione in quanto risulta essere il campione più friulanofono della nostra ricerca (prov. Udine: “materia” 64,7%; “veicolare” 8,1%, “entrambi” 27,2%).

LA SCRITTURA IN FRIULANO

I dati relativi alla scrittura in friulano forniscono risultati percentuali piuttosto bassi in tutti i campioni sondati. Non fa eccezione il campione “Friuli”.

La domanda relativa all’abitudine di prendere appunti o note personali in friulano fornisce complessivamente un 18,5% di utilizzatori (risposte “ogni tanto”, “spesso” e “sempre” sommate).

Questo dato risulta in leggera crescita rispetto al 1998, quando la percentuale di utilizzatori era del 17,1%.

Non è possibile non evidenziare, però, come per ottenere queste percentuali, non alte in senso assoluto, sia necessario sommare le tre dimensioni “ogni tanto”, “spesso” e “sempre”, e che la netta maggioranza di risposte positive si posizionino nella opzione, estremamente labile, dell’“ogni tanto” (era “raramente” nel 1998).

D17 Nei suoi appunti o note personali, Lei utilizza il friulano?

	%	*98
mai	81,5	82,9
ogni tanto	13,8	12,5
spesso	3,2	2,4
sempre	1,6	2,2

**(nel 1998 la scala semantica di opzioni di risposta era: mai/raramente/spesso/sempre)*

Considerazioni simili, ovvero legate allo scarso uso del friulano in forma scritta, devono essere fatte per lo stimolo riguardante la scrittura (in lingua) di sms o mail.

Si tratta di una domanda nuova, non posta prima, e quindi non comparabile con il passato. Qui i dati sono leggermente più alti rispetto al prendere appunti, con un 5,2% di “spesso”. Il tasso d'uso complessivo, ottenuto sommando insieme tutte le dimensioni tranne “mai” è del 27,8% del campione. In provincia di Udine, il campione più friulanofono, lo stesso dato è al 31,1% (con un 23,3% di risposte “ogni tanto”).

D18 Se scrive e-mail o sms, le capita di usare il friulano?

	%
mai	72,2
ogni tanto	21,4
spesso	5,2
sempre	1,2

Ancora più bassi sono i risultati dell'uso del friulano in forma scritta nei social media. Qui il tasso d'uso complessivo è appena del 12,8%, dato quasi interamente composto dalla risposta “ogni tanto”.

Non molto superiori le percentuali riscontrate nella provincia di Udine, dove il tasso d'uso è del 14,5% complessivo (con 11,4% di risposte “ogni tanto”).

D19 Se partecipa a dei social - network (facebook, twitter, ecc.) le capita di scrivere in friulano?

	%
mai	87,2
ogni tanto	9,9
spesso	2,6
sempre	0,3

La risposta relativa alla grafia utilizzata per scrivere, da parte di chi scrive almeno qualche volta in friulano, è stata ricodificata rispetto alla formulazione aperta proposta dal questionario, e fornisce le risposte che seguono.

DOMANDA APERTA: D. 19.bis: (Se non ha risposto “Mai” alle domande 17, 18 e 19): Che grafia usa per scrivere in friulano?

SINTESI DELLE RISPOSTE APERTE	freq	%
“come viene/a caso”	35	31,3
“come lo parlo”	34	30,4
grafia “ufficiale”	18	16,1
altro	25	22,3
	112	100,0

(per la totalità delle risposte aperte alla domanda 19.bis, si veda nelle appendici)

Poiché non è possibile comparare questi dati con il passato, ci limitiamo a riportare i risultati, e notare che solo il 16,1% degli intervistati (intendendo in questo caso il campione come composto solo da chi ha dichiarato di scrivere in friulano) indichi l'opzione collegata all'idea di grafia “ufficiale”, contro un 61,7% di risposte chiaramente orientate a indicare una libertà nella forma di scrittura (risposte “come viene/a caso” sommate a “come lo parlo”).

LA LETTURA IN FRIULANO

Anche i dati sulla lettura in friulano non appaiono alti, e sono comunque in decisa diminuzione rispetto al 1998.

Il 35% di risposte “sì” vanno infatti comparate al relativo 50,3% rilevato nel 1998, una perdita percentuale di 15,3 punti in quindici anni, mediamente un punto all’anno.

E’ vero che è impossibile scorporare questo dato da quello relativo al semplice “non leggere” tout court, indipendentemente dalla lingua usata, però ugualmente il calo appare rilevante.

D33 Lei legge qualche volta riviste, giornali o libri in friulano?

	%	98
si	35,0	50,3
no	65,0	49,7

D33.1 (Se ha risposto sì) Mediamente, quanto tempo a settimana dedica a queste letture in friulano (in ore)?

Media ore:	1,45
Mediana	1,00
Moda	1

L’auto-dichiarazione di “tempo dedicato alla lettura” in friulano (dichiarata dal 35% di intervistati che lo fanno) è mediamente di un’ora e 45 minuti. La distribuzione però è “inquinata” da pochi intervistati che indicano un numero di ore piuttosto elevato.

Più stabile e convincente la misura mediana (che in questo caso coincide con la moda) e che indica un “numero tipico di ore” dedicato alla lettura in friulano di un’ora a settimana.

D33.2 (Se ha risposto no) Qual è il motivo per cui NON legge in friulano?

	%	98
Non so leggere	26,5	18,1
Difficile leggere	23,0	38,1
Non ho tempo per leggere	16,5	8,4
Non mi interessa	18,4	27,7
Altro	15,5	7,8

Le motivazioni per le quali non si legge in friulano risultano piuttosto variegate e le percentuali sono molto disperse tra le varie opzioni di risposta.

Le due dimensioni più indicate riguardano il non saper leggere in friulano, o la difficoltà di farlo. Assieme, queste due risposte coprono all’incirca la metà del campione.

Lo sviluppo nel tempo sottolinea dinamiche abbastanza rilevanti tra i dati: colpisce in particolare il meno 15,1% della risposta “è difficile leggere” a cui si contrappongono gli aumenti delle dimensioni del “non so leggere” (più 8,4%) e “non ho tempo per leggere” (più 8,1%). Molto diminuiti invece i dati di fuga “non mi interessa”.

	%	98	DIFF
Non so leggere	26,5	18,1	8,4
Difficile leggere	23,0	38,1	-15,1
Non ho tempo per leggere	16,5	8,4	8,1
Non mi interessa	18,4	27,7	-9,3
Altro	15,5	7,8	7,7

Poiché la variazione della percentuale di risposte “altro” va a influire sulla misura delle differenze nel tempo delle altre risposte, riformuliamo la stessa serie di dati priva della dimensione “altro”. La nuova serie normalizzata, e le differenze nel tempo conseguenti, sono riportate nella tabella che segue:

	%	98	DIFF
Non so leggere	31,4	19,6	11,8
Difficile leggere	27,3	41,3	-14,0
Non ho tempo per leggere	19,5	9,1	10,4
Non mi interessa	21,8	30,0	-8,2

A differenza della prima tabella di comparazione tra i dati del 2014 e i dati del 1998, si nota come diminuiscano leggermente i pesi delle differenze in negativo (i dati che si sono ridotti nel tempo, ovvero “è difficile leggere” e “non mi interessa”). Aumentano di converso le variazioni in positivo delle dimensioni “non so leggere” e “non ho tempo per leggere”.

Analizzando invece la lista delle risposte “altro” specificate in forma aperta dagli intervistati, abbiamo trovato una ampia gamma di risposte, alcune delle quali erano così sovrapponibili alle dimensioni già previste nelle opzioni di risposta chiusa da suggerire un loro ri-accorpamento alle stesse. Il risultato di questa analisi del contenuto è riportato nella tabella che segue.

Qual è il motivo per cui NON legge in friulano? (dimensioni + risposte aperte accorpate)

TABELLA D. 33.2 CON “ALTRO” ESPANSO E ACCORPATO	%
Non so leggere	26,7
Difficile leggere	24,8
Non mi interessa	18,6
Non leggo	17,0
Non ho avuto l'occasione	5,5
Difficile trovare materiale	3,2
Non compro libri in friulano	2,3
Problemi di vista	0,6
Leggo altro	0,6
Altro	0,6

FRUIZIONE MEDIATICA DI CONTENUTI IN FRIULANO

Dopo aver sondato la dimensione dello scrivere in lingua friulana sia riguardo alle note/appunti personali (domanda comparabile con il 1998) sia riguardo a mail/sms e social media (domande ovviamente nuove nella nostra ricerca, e quindi non comparabili con il passato) e dopo aver considerato la dimensione della lettura in friulano con riferimento ai testi tradizionali su carta, passiamo ad analizzare la fruizione mediatica in lingua.

Con riferimento a siti o blog redatti in lingua friulana, il 19,9% degli intervistati dichiara di frequentarli. Quasi la totalità di questa percentuale è costituita da risposte “ogni tanto”, ovvero le più flebili opzioni in positivo della scala semantica, il che suggerisce l’idea di un uso saltuario e non abituale.

Naturalmente questi dati andrebbero incrociati con l’effettiva offerta di siti e blog in lingua friulana, in quanto è possibile fruire di un contenuto solo quando esso è effettivamente disponibile, e solo quando il contenuto stesso riesce a risultare di qualche interesse per i visitatori.

Rimane comunque abbastanza chiaro che i numeri relativi a questo tipo di fruizione sono sensibilmente bassi, e che questo non fa altro che riprendere numeri consimili evidenziati a livello di mail, sms e social media. Inutile sottolineare che percentuali così basse di utilizzo della lingua nel mondo che si apre di fronte a noi, in cui questi contenuti mediali rivestiranno un’importanza sempre più centrale a livello di comunicazione, relazioni interpersonali e determinazione del contesto culturale, rappresentano un aspetto problematico per chi si trovi a occuparsi della tutela della lingua e della cultura friulana.

Non va molto meglio comparando questi dati con quelli del campione più friulanofono, la provincia di Udine: anche qui i dati di fruizione di siti e blog in lingua sono sensibilmente bassi, e crescono rispetto al presente campione “Friuli” di un solo punto percentuale complessivo (totale fruizione provincia di Udine: 20,9%, di cui 18,2% posizionati nella risposta “ogni tanto”).

D20 Le capita di visitare siti web o blog redatti in lingua friulana?

	%
mai	80,1
ogni tanto	17,9
spesso	2,0

(Per la totalità delle risposte aperte alla domanda 20.1 “Se sì, quali?” si veda nelle appendici)

Passando ora ad analizzare i media tradizionali, nella ricerca del 1998 era stato domandato:

1. “Lei ascolta qualche trasmissione radiofonica in friulano?” I “sì” erano risultati il 35,1%; i “no” il relativo 64,9%;

2. “Lei vede trasmissioni televisive in friulano?”: “sì” 35,3%; “no” 64,7%.

Non è possibile confrontare puntualmente questi risultati con quanto raccolto nella presente ricerca, in quanto la differente formulazione delle domande potrebbe contenere qualche dimensione di influenza sulla risposta degli intervistati (in particolare, l’accorpate radio e tv assieme, come fatto nel nostro questionario, potrebbe far “levitare” la risposta positiva rispetto alla domanda puntuale su uno, e poi sull’altro, medium).

Certo che la differenza di percentuali tra il 1998 e oggi appare piuttosto elevata, e difficilmente i 20 punti percentuali e più di guadagno rispetto ai vecchi dati difficilmente possono essere spiegati solo con la diversa formulazione della domanda.

La risposta maggioritaria è “ogni tanto”, risposta flebile nel significato ma superiore al dato, estremamente chiaro al contrario, del “mai”. Inoltre si registra anche un 7,7% di “spesso”, il che porta il grado di fruizione complessivo al 55,4%.

Pare quindi che, almeno a livello di media tradizionali, la fruizione di contenuti in friulano sia aumentata nel corso degli ultimi quindici anni, e questo in una misura piuttosto significativa in termini percentuali.

D31 Lei segue qualche trasmissione radiofonica o televisiva in friulano?

	%
mai	44,6
ogni tanto	46,2
spesso	7,7
sempre	1,5

(Per la totalità delle risposte aperte alla domanda 31.1 "Se sì, quali?" si veda nelle appendici)

Data la diffusione di spettacoli teatrali in lingua, nella presente ricerca è stata aggiunta una domanda relativa a stimare il peso di questa particolare fruizione nel campione "Friuli". La domanda, essendo nuova, non trova comparazione nella ricerca del 1998.

Il 44,4% degli intervistati rispondono, in qualche grado della scala semantica, di assistere a spettacoli in lingua o averlo fatto, anche se ben il 38,4% di loro si posizionano nella risposta "ogni tanto". Il tipo di fruizione tipica del teatro, però, che per definizione è saltuaria e occasionale, legata alla presenza dell'evento prima di tutto, è tale da stimolare risposte di questo tipo, e comunque un 6% di risposte chiaramente positive ("spesso" più "sempre") non è un dato così trascurabile in una nazione in cui la fruizione complessiva del teatro riguarda comunque sempre e solo percentuali di popolazione inferiori al 20%.

D32 Lei guarda spettacoli di teatro in friulano?

	%
mai	55,7
ogni tanto	38,4
spesso	5,3
sempre	,7

(Per la totalità delle risposte aperte alla domanda 32.1 "Se sì, si ricorda qualche esempio di spettacolo?" si veda nelle appendici)

Nel campione più friulanofono, provincia di Udine, questi dati sono leggermente più alti, con il 49,4% di fruizione complessiva, a fronte di 42,8% di risposte "ogni tanto". La dimensione delle risposte più nette "spesso" e "sempre" rimane altamente minoritaria, salendo di 0,6% rispetto al campione "Friuli".

La dinamica delle risposte aperte volte a evidenziare esempi di spettacoli effettivamente fruiti in lingua friulana, che fornisce un ventaglio piuttosto ampio di possibilità (si vedano le appendici per la totalità delle risposte aperte raccolte) corrobora questi dati numerici dando la sensazione che il teatro in lingua friulana sia effettivamente un veicolo linguistico e culturale frequentato dagli intervistati e che quindi la sua importanza ai fini della vita della lingua non sia affatto trascurabile.

OPINIONI RELATIVE AI CONCETTI DI IDENTITA' E AUTONOMIA**D36 Lei si sente maggiormente: (una sola risposta)**

	%
Europeo	14,5
Italiano	36,5
Cittadino del Friuli Venezia Giulia	12,7
Cittadino friulano	36,3

Nella ricerca del 1998 non era stata posta alcuna domanda riguardante una autodichiarazione di identità o appartenenza agli intervistati.

I risultati della domanda 36, dunque, rappresentano solo la fotografia al 2014 di quella che è la situazione del campione in esame, senza possibilità di comparazione nel tempo.

Ci limitiamo dunque a rimarcare come le identità “italiano” e “cittadino friulano” viaggino di pari passo e coprano, assieme, quasi il 73% delle risposte. La leggera supremazia dell'identità italiana (0,2% la differenza con quella “friulana”) viene di fatto assorbita, arrivando a percentuali assolutamente identiche, nella tabella che segue, che è stata costruita analizzando anche le risposte “altro” fornite dal campione.

La batteria di identità proposte permetteva anche la via di fuga della risposta “altro”, con la specificazione in forma aperta da parte dell'intervistato. Analizzando le risposte “altro” fornite dal campione e (i) ri-accorpando all'interno della precedente tabella anche le risposte che, pur dichiarate in forma aperta, non facevano altro che ribadire opzioni in realtà contenute tra le quattro opzioni prestrutturate e (2) strutturando in modo sintetico le altre risposte, si ottiene la tabella seguente, in cui le identità “italiana” e quella di “cittadino friulano” risultano ancora altamente maggioritarie rispetto alle altre opzioni, e sono perfettamente appaiate a livello di frequenze e di percentuali.

Da notare la dimensione sintetizzata come “cittadino del mondo” che, pur minoritaria, raggiunge dimensioni percentuali significative.

TABELLA D. 36 CON “ALTRO” ESPANSO E ACCORPATO	%
Cittadino friulano	32,6
Cittadino italiano	32,6
Cittadino europeo	12,8
Cittadino del Friuli Venezia Giulia	10,9
Cittadino del mondo	4,4
Tutte le opzioni	1,3
No preferenze	1,1
Cittadino carnico	0,6
Friulano in Italia, italiano all'estero	0,4
Altro	3,2

(per le modalità di accorpamento, vedi precedenti operazioni e appendice “tabella dei dialetti e delle lingue”)

Come ultima annotazione su questo punto, giova rimarcare come anche in questo caso le percentuali ottenute dalle variabili favorevoli alla cultura friulana (qui, ovviamente, l'identità di “cittadino friulano”) raggiungano nel campione “Friuli” risultati più bassi rispetto ai risultati rilevati in provincia di Udine, che usiamo come dato di comparazione in quanto rappresenta il nostro campione più “friulanofono”.

In provincia di Udine la dimensione dell'identità “friulana” supera il 40% (41,8% per l'esattezza, percentuale ottenuta senza ri-accorpamento delle dimensioni “altro”) mentre l'identità italiana si ferma al 35,9%. Quanto guadagnato dall'identità friulana in provincia di Udine, non casualmente, non viene perso dall'identità “europea” (che anzi somma un paio di punti percentuali in più rispetto al campione “Friuli”) ma dall'identità di “cittadino del Friuli Venezia Giulia”, che in provincia di Udine fa segnare un assolutamente minoritario 7,6%.

D. 37 Una più forte autonomia, secondo Lei, quanto potrebbe giovare:

D37.1 allo sviluppo economico del territorio?

	%
per niente	8,8
poco	15,9
abbastanza	32,5
molto	42,7

Anche i quesiti relativi all'autonomia, e al giovamento che questa può apportare allo sviluppo economico e culturale del territorio nonché alla promozione e tutela della lingua friulana, sono stati inseriti ex-novo nella nostra ricerca. Non è quindi possibile comparare i dati nel tempo.

La dimensione con cui il campione "Friuli" è maggiormente d'accordo riguarda l'utilità che una maggiore autonomia potrebbe avere sulla promozione e tutela della lingua: 45,1% di risposte "molto", 82,4% di accordo complessivo ("molto" più "abbastanza").

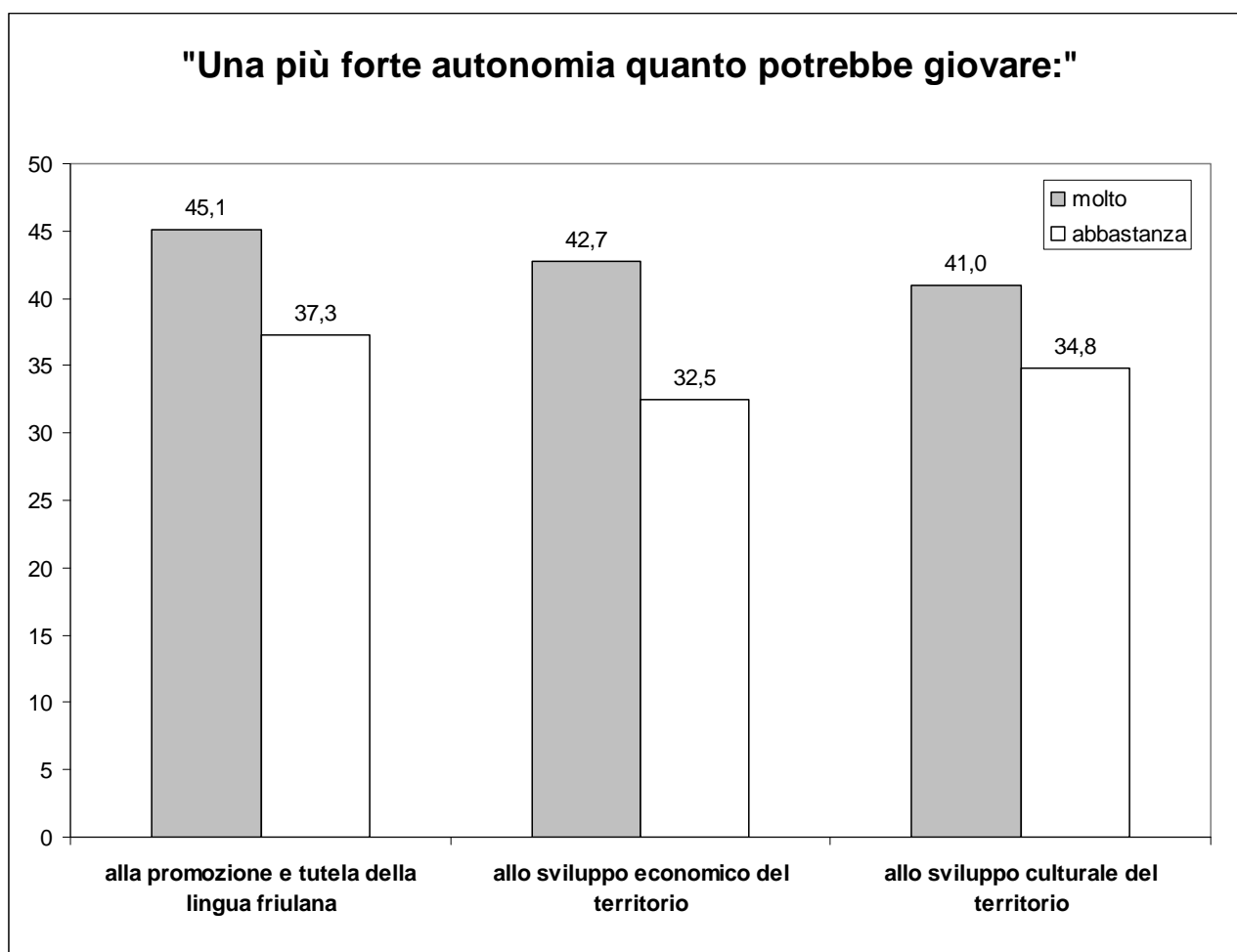
A seguire l'idea che una più forte autonomia possa giovare allo sviluppo economico del territorio (42,7% "molto", 75,2% di accordo complessivo) e infine il legame maggiore autonomia – sviluppo culturale (41% "molto", anche se qui l'accordo complessivo è più alto del consimile dato sullo sviluppo economico, 75,8%, dovuto a un maggiore numero di risposte sfumate "abbastanza").

D37.2 allo sviluppo culturale del territorio?

	%
per niente	6,9
poco	17,4
abbastanza	34,8
molto	41,0

D37.3 alla promozione e tutela della lingua friulana?

	%
per niente	5,2
poco	12,4
abbastanza	37,3
molto	45,1



La comparazione di questi dati con quanto rilevato rispetto al valore dell'autonomia in provincia di Udine evidenzia come il grado di accordo complessivo (risposte "molto" più "abbastanza") sia sempre leggermente più alto nella provincia più friulanofona che nel campione "Friuli".

Anche le percentuali delle risposte nette "molto" vedono dati più alti in provincia di Udine rispetto al campione "Friuli", eccezion fatta per la prima dimensione sondata, il rapporto maggiore autonomia – sviluppo economico del territorio. Qui il dato rilevato nel campione "Friuli" è leggermente più alto rispetto a quello della provincia (anche se, a livello di accordo complessivo, come detto, è il campione della provincia di Udine a fornire risultati maggiori, anche se composti da un più elevato numero di risposte sfumate "abbastanza").

D38 Il fatto che in Friuli venga ad abitare gente da fuori secondo Lei é (1 sola risposta):

	%
Del tutto positivo	21
Prevalentemente positivo	25,7
Indifferente	29,3
Prevalentemente negativo	17,6
Del tutto negativo	6,4

Anche lo stimolo 38 non ha possibili comparazioni nel tempo. Comparata alla provincia di Udine, la serie di dati segue esattamente lo stesso trend, con una leggera sottolineatura della parte negativa della scala semantica nel caso del campione denominato "Friuli".

	Campione "Friuli"	Prov. Ud
Del tutto positivo	21	21,1
Prevalentemente positivo	25,7	26,1
Indifferente	29,3	30,3
Prevalentemente negativo	17,6	17,9
Del tutto negativo	6,4	4,5

OPINIONI RELATIVE AL FUTURO DELLA LINGUA

D24 Se le cose continuano come adesso, pensa che il friulano:

	%
Scompare	9,6
Lo parleranno in pochi	54,6
Come oggi	33
Si rafforzerà	2,8

Nel '98 questa domanda prevedeva un quinto item possibile di scelta: "Non scomparirà ma perderà le sue caratteristiche peculiari, avvicinandosi sempre più all'italiano". Questo item era stato scelto dal 40,4% degli intervistati. Quindi non è possibile una comparazione diretta con le percentuali del '98. Se però, dalle risposte del '98, scorporiamo l'opzione in più e normalizziamo a 100 solo le risposte date ai primi quattro item, si ottiene la seguente comparazione:

	%	98
Scompare	9,6	9.4
Lo parleranno in pochi	54,6	56.1
Come oggi	33	30.1
Si rafforzerà	2,8	4.4

La relativa stabilità delle percentuali conforta l'ipotesi che la comparazione nel tempo risulti significativa anche in presenza di una normalizzazione della scala del 1998 con un item in meno.

	%	98	DIFF
Scompare	9,6	9.4	0,2
Lo parleranno in pochi	54,6	56.1	-1,5
Come oggi	33	30.1	2,9
Si rafforzerà	2,8	4.4	-1,6

Ovvero, dal 1998 ad oggi, diminuiscono leggermente sia le opinioni più fortemente positive (l'idea che in futuro il friulano si rafforzi) sia la posizione parzialmente negativa che rimarca come lo parleranno in pochi (comunque, l'opzione di gran lunga maggioritaria, ieri e oggi).

Cresce però di quasi il tre per cento l'opinione di chi ritiene che, in futuro, il friulano sarà parlato esattamente come oggi.

In sintesi, pare che nel tempo stia aumentando la diffusione delle opinioni di chi ritiene il friulano in una qualche forma di equilibrio rispetto al contesto. Nel futuro, sembra l'opinione del campione:

- il friulano continuerà a essere parlato,
- da non molte persone,
- tendenzialmente come oggi.

ALTRI STIMOLI

D. 35 Secondo Lei, una società di calcio come l'Udinese:

D35.1

Incarna valori friulani?

	%
Si	28,3
No	49,5
Non so	22,2

D35.2 Promuove valori friulani?

	%
Si	28,0
No	46,9
Non so	25,1

DESCRIZIONE DEGLI INTERVISTATI – DATI ANAGRAFICI, OCCUPAZIONE, ALTRE LINGUE

D39 Sesso dell'intervistato

	%
maschio	52,1
femmina	47,9
Total	100,0

D40 Età (*in anni*)

Media	52,34
Mediana	51,00
Moda	60

D3 Stato civile

	%
celibe	30,9
coniugato	53,4
Separato/divorziato/vedovo	15,8
Total	100,0

D4 Convive con qualcuno?

	%
si	42,9
no	57,1
Total	100,0

D5 Lei ha figli?

	%	98
si	70,8	61.1
no	29,2	38.2
Total	100,0	

Età media figli		D6.1	D6.2	D6.3	D6.4	D6.5	D6.6
		Figlio 1	Figlio 2	Figlio 3	Figlio 4	Figlio 5	Figlio 6
N	Valid	325	198	34	7	1	0
Media		26,34	27,47	31,12	33,14	31,00	
Mediana		25,00	26,00	28,50	33,00	31,00	

D45.1 Titolo di studio INTERVISTATO

	%	98
Elementari	15,0	17.9
Media inferiore	20,1	21.2
Qualifica professionale	11,4	11.2
Media superiore	31,8	37.6
Università	19,5	12.1
Altro	2,1	0

D45.2 Titolo di studio PADRE DELL'INTERVISTATO

	%	98
Elementari	50,7	62.6
Media inferiore	19,3	16.6
Qualifica professionale	10,0	6.5
Media superiore	14,0	10.2
Università	2,6	4.0
Altro	3,5	0

D45.3 Titolo di studio MADRE DELL'INTERVISTATO

	%	98
Elementari	57,9	70,6
Media inferiore	20,6	15
Qualifica professionale	5,6	3,3
Media superiore	11,4	10,2
Università	1,2	0,9
Altro	3,3	0

TABELLA DI SINTESI FAMILIARE: TITOLO DI STUDIO

Titolo studio di:	intervistato	padre	madre
Elementari	15	50,7	57,9
Media inferiore	20,1	19,3	20,6
Qualifica professionale	11,4	10	5,6
Media superiore	31,8	14	11,4
Università	19,5	2,6	1,2
Altro	2,1	3,5	3,3

D46 Professione dell'intervistato

	%
imprenditore	4,5
dirigente	2
libero prof.	5
insegnante	5,3
impiegato	18,8
commerciante	4,3
artigiano	2,8
operaio	15,3
casalingo	8
pensionato	29,5
studente	2,3
disoccupato	2,5
Total	100

D47 Tipologia di contratto

Tempo indeterminato	65,9
Tempo determinato	8,4
Lavoro autonomo	22,3
Co.co.co. o simili	1,4
Occasionale	2
Total	100

D13 Oltre all'italiano (oppure "oltre al friulano e all'italiano") parla altre lingue?

	%	98
si	49,6	X
no	50,4	X
Total	100,0	X

(98 non comparabile, vedere successiva domanda aperta)

DOMANDA APERTA RIELABORATA: D. 13.1: Quali? (specificare)

	%
inglese	47,6
francese	20,0
tedesco	9,2
spagnolo	7,1
sloveno	4,2
russo	1,3
rumeno	1,1
croato	0,5
portoghese	0,5
altro	8,4

IL CAMPIONE**COMUNI E INTERVISTE EFFETTUATE**

		Frequency
Valid	arta	11
	attimis	11
	bagnaria arsa	10
	basiliano	13
	bicinicco	12
	casarsa	20
	cassacco	10
	cavazzo	11
	cervignano	11
	chiopris	10
	coseano	10
	gorizia	38
	latisana	10
	majano	11
	maniago	18
	manzano	13
	moggio	10

	pagnacco	11
	palazzolo	11
	palmanova	11
	pozzuolo del friuli	13
	remanzacco	13
	ronchis	10
	san giorgio di nogaro	13
	san vito	18
	santa maria la longa	11
	sequals	20
	sesto al reghena	19
	tolmezzo	11
	tricesimo	13
	udine	64
	villa vicentina	10
	Total	477